-1, e

[illegible]

MS. Codex 350

Mayers Pietro
L'istruzione nell'antica
Repubblica Romana

Ms. Codex 350

L'INTRODUTTIONE DI PIETRO MAGNO NELL' ANTICA REPUBLICA ROMANA

Ms. Codex 350

ALL' ILL.MO ET R.MO S.RE IL CARD. DI GAMBARA

Pietro Magno.

QVANDO io feci la presente introduttione nell'antica republica Romana, non hebbi altra mira, che di sodisfar' à quel caualiere, che desideraua d'hauer questa notitia da me. et ciò si può conoscere dal modo ch'io ho tenuto: il quale secondo me non potrebbe essere ne piu semplice, ne piu lontano da ogni ostentatione di quel ch'egli è. la fatica fu di pochi dì, et per viaggio, et senza alcuno aiuto di libri. È piaciuto poi alla cortesia de gli huomini (ch'altrimenti non saprei come chiamarla) di far conto di si piccola cosa, et in poco tempo ho saputo che ne sono state fatte parecchie copie. di maniera ch'io son forzato à fare di neces-

sità virtù, et mandarla fuori più tosto, che lassarla
uscir da se. tanto più ch'io mi ricordo quel che à me,
si passati auuenne alla buona memoria di Messer
Bartholomeo Caualcanti. et perche so che à V. S. Ill.ma
non sarà graue l'udirlo, à me non incresceva il dirlo.
Sapra adunque che quel gentilhuomo di tanta dottri-
na et isperienza, hauendo scritto à suoi di molte co-
se à voglia d'altri, hebbe animo ne gli ultimi anni
di scriuerne qualcuna à voglia sua. et elesse quel-
la, nella qual per auuentura conoscena di ualer più
che in tutte l'altre, ciò è di trattar in lingua La-
tina della facultà ciuile, chiamata da Greci poli-
tica. Hora mentre à questo fine studiaua, discorre-
ua, et notaua, o faceua notar da me hora in lingua La-
tina, hora in questa nostra uolgare, uarie et diuerse
cose, senz'ordine, senza scelta di parole, come quelle
che non haueuano à seruir per altro, che per ricordo, uen-
ne à morte: et per uolontà di Messer Giouanni suo

figliuolo mi ritenni quei memoriali così rozzi, con
animo di scriver' io, come ho fatto, della medesima fa-
cultà in lingua Latina. Intanto alcuni desiderosi,
come io credo, non tanto di nuocer' ad altri, quanto
di giouar' à se, senza hauer però riguardo all'ho-
nor di quel gentilhuomo degno veramente d'eterna
memoria, hanno stampato, come opera del Caualcanti,
una picciola particella di quegli abbozzamenti di
materie indigeste, et senza forma, notati da me, et in parte distesi in una lin-
gua, per trattarle in un'altra, et quegli anche scor-
retti, et disordinati, cosa indegna di qualsivoglia
ingegno ben mediocre, non che dell'esquisita dottri-
na et giuditio d'un tanto huomo. di che Messer Gio-
uanni ha sentito infinito dispiacere, come si può ve-
dere per una sua lettera scrittami di Parigi à XXV.
di Maggio, la quale perauuentura sarà qui sotto
alla fin del libro. ne io debbo mancare, per quan-
to posso, di fare ch'ognuno sappi come la cosa stà.

Hora qual fosse la mente del Caualcanti; spero ch'apparirà ne i libri che in lingua Latina ho scritti di quella facultà. in questo mezzo uedendo ch'alcuni haueuan copia del presente libretto; et sapendo quanto le genti son pronte à mandar' in processione ogni cosa nuoua, per minima ch'ella sia; poiche non ho potuto negare che'l libro non sia mio, ho uoluto almeno esser' io il padrino, et farlo comparire sotto'l nome et protettione di V. S. Ill.ma sotto la quale io uiuo tanti anni sono, et alla quale ho dedicato me stesso et tutte le cose mie. La cosa è piccola in se, ma io sò di douerle et le piccole, et le grandi, et le mezzane: et questa intanto seruirà per una arra dell'altre ch'io le apparecchio, et per occasione à lei di pensar qualche uolta alle mie continue et lunghe fatiche. Bacio le mani di V. S. Ill.ma et le prego da Dio ogni felicità. Di casa sua in Roma il XX di Decembre MDLXXI.

L'INTRODUTTIONE DI PIETRO MAGNO NELL'ANTICA REPUBLICA ROMANA.

Al S.r Don Ottauio Carafa.

DUE son le cose degne, s'io non m'inganno, sopra tutte l'altre della notitia d'un signore: la forma de governi ciuili, et l'arte della guerra: acciochè et in pace, et in guerra, et dentro, et fuori possa bene esercitare l'uffitio suo. L'esser signore s'intende in due modi: per fortuna, et per natura. Signore per fortuna chiamo ognuno c'habbi stato et sudditi in qualunque modo: et questi s'hanno o per heredi=tà, o per uolontà di coloro che possono darli; o per prezzo, o per uiolenza, o per altre uie che s'attri=buiscono in tutto, o per la maggior parte a' benefi=

tiò di fortuna. Signore per natura chiamo un ch'è
prodotto dalla natura atto à commandare, et ha-
ver il governo de popoli, eccedendo gli altri huo-
mini di bontà, di sapere, et di prudenza, et es-
sendo superiore à gli altri di consiglio, come l'anima
al corpo, la ragione al senso, et l'intelletto all'appe-
tito. tal che può uno esser signore per fortuna, et non
per natura: per natura, et non per fortuna: et per
fortuna, et per natura insieme. Hora col nostro na-
tural desiderio d'haver piena intelligenza de governi
civili, mostrate chiaramente d'essere stato prodotto
dalla natura per esser signore, et molto più di molti
che sono solamente per fortuna signori. perciochè
ognuno si diletta di quello che gli è naturale, et
naturalmente desidera quello, à che si sente ha-
ver attitudine dalla natura. Et per questo facen-
domi grande instanza ch'io vi dia qualche introdut-
tione nell'antica republica Romana, per potere con

tal'aiuto uenir'in cognitione della forma di quel gouerno, che fu tanto celebre al mondo, mi risolui ad ubbidirui; et far quel tanto, che la breuità del tempo mi concede, trouandomi in questa nostra città, come sapete, per passaggio, et lontanissimo dall'aiuto de libri. et con tutto ciò spero che questo trattato, qual'egli si sia, ui sarà grato, come accommodato al nostro nobile oggetto, et che la bassezza dello stile sarà sustentata dalla materia che si tratta, degna per se stessa della notitia d'ogni accorto et nobil caualiere. Perciò che harete in questo libro una breue instruttione et quasi un ritratto dell'antica republica di Roma: nel quale dall'edification di quella città sin'al tempo de gl'Imperatori si descriuono breuemente i principij, l'aumento, le uariationi, et finalmente l'oppression di quello stato: si ragiona de gli ordini de cittadini; de magistrati; de gli squittini del popolo detti col nome

Latino comitij, et in ultimo di qual sorte governo el,, la sia. di maniera che con l'aiuto di questa mia fatica potrete leggere senza intoppo tutte l'historie Romane, con trarne quel frutto che si deue cercar dall'historie, cioè la prudenza delle cose ciuili et militari. et per non trattenerui con piu lungo proemio, uengo in cotal guisa a dar principio al presente discorso.

LA Città di Roma fu da principio sotto'l governo de i Re. i quali furon sette. et trà tutti regnorono dugento quaranta quattro anni. Romolo primo Re et fondator di Roma regnò anni trentasette. et le cose piu nota,, bili del suo governo furon due. l'una l'ordination del consiglio ouer senato. percio ch'egli elesse cento senatori, co' quali s'hauessino a consultare tutte le cose d'importanza appartenenti allo stato: et que,, sti furon chiamati Padri, dinotandosi col nome che egli hauessin quella cura della republica, che sogliono hauer i padri della lor famiglia. et i loro discendenti

furon chiamati patritij. l'altra fu la division del popolo in trenta parti nominate curie, perche tutte le cose appartenenti alla cura et governo publico spediua col voto et parer di quelle. Et il sito della cittá divise in altrettante parti equali, et á ciascuna curia n'assegnó una parte ad habitare, riserbando peró di ciascuna tanto di sito, quanto potesse bastare all'edification de templi, et altri edifitij publici, et n'avanzasse ancora qualche parte di vacuo. Et ordinó á tutte le curie ad una per una i lor sacrifitij, et modi di sacrificare, assegnando á ciascuna i Dei ch'elle havessino ad adorare, et deputando una certa somma per le spese de sacrifitij. da pagarsi dalla camera over thesoro publico, ilquale era nominato Erario. Volle ancora ch'ogni curia havesse la sua casa, dove si riducessino gli huomini di quella á celebrar' i sacrifitij et i sacri conuiti. Le quali case erano chiamate propriamente curie. Et finalmente ordinó il collegio de Curioni, l'uffitio de quali era il far' i sacrifitij per li curiali. et il capo di questi era il Curione Massimo. ilquale ordine par che habbi qualche similitudine con le nostre parochie. Si che nel regno di Romolo queste due cose furon le piu notabili. cioé l'ordination del Senato, et la division del popolo

nelle trenta curie. Diede Romolo a' i Senatori, et a' i patritij loro di=
scendenti la cura di tre cose principali: cioè d'amministrar' i sacri=
fitij, et le cose sacre: di esercitar' i magistrati: et di render ragione:
acciochè i plebei per esser poveri et inesperti, non havessino altro ca=
rico, che di coltivare le lor possessioni, et attender' a' gli esercitij
manuali. All'incontro per non parer partiale de patritij, et di non
tener conto alcuno del popolo, volle ch'egli co' suoi voti over suffra=
gij creasse i magistrati, approvasse le leggi, et deliberasse della
guerra, et della pace. Et con questo temperamento stabilì la concordia
et la salute de cittadini. Fece ancora tre centurie de cavalieri le quali
furon poi accresciute in maggior numero da gli altri Re, si come disotto
si dirà più lungamente. Questo si raccoglie da Tito Livio, Plutarcho,
Cicerone, Pomponio iurisconsulto, et da altri scrittori et Greci et La=
tini; ma principalmente da Dionisio Alicarnasseo. Doppo la morte
di Romolo durò la sede vacante un'anno intero, il quale spatio fu
chiamato Interregno. et i cento Senatori si spartirono il governo in
questo modo. Si divisero in dieci parti dette Decurie, ciascuna delle
quali eleggeva del suo numero uno che havesse ad haver' il governo

l'un doppo l'altro, et colui che haueua il gouerno, si chiamaua Interrege,
et duraua il suo gouerno cinque di: et doppo 'l primo succedeua il se,
condo per cinque altri di, et poi il terzo, et così gli altri di mano in mano,
sin'all'elettion del nuouo Re. la quale indugiando troppo lungamen,
te per le discordie de Senatori, poi che nessuno uoleua ceder' il luo,
go all'altro: et ueggendosi la plebe in cambio d'uno Re hauerne
cento; cominciò a risentirsi, et far' instantia al Senato, ch'ei
douesse crear' il nuouo Re: altrimenti ch'ella ci harebbe pro,
uisto. Onde i Senatori alla fine dell'anno donando quel che
non poteuan uendere, dettono tutta l'autorità loro al popolo,
dicendo parole così fatte. Alla buon'hora Romani create
il uostro Re. et eleggendo uoi un degno successor di Romolo,
i Padri non mancaranno d'approuarlo con l'autorità loro.
la qual cortesia obligò talmente il popolo, che contentandosi che si
fusse tenuto conto di lui; rimise il tutto in poter del Senato.
Et così fu eletto Numa Pompilio, d'un luogo della Sa,
bina, huomo celebre in que tempi, per la santità
della uita, et austerità de costumi. il quale

non fece cosa alcuna molto segnalata appartenente al governo, se non che meritamente riportò il nome d'un secondo fondator di Roma; perche si come Romolo la fondò et accrebbe con l'arme, et con la forza, così costui la stabilì con la pace, et con la religione, havendo dato ordine à sacrifitij, et à sacerdoti, et con una perpetua pace dato facultà à suoi cittadini di far'in tutte le cose un notabile accrescimento. Regnò Numa quaranta tre anni. Et doppo la morte sua fu eletto nel regno Tullo Hostilio huomo di costumi molto diversi, et bellicosissimo. il quale havendo trovato un popolo tutto dato alle religioni, et alienissimo dalla guerra, (percioche in quaranta tre anni, che regnò Numa, era da credere che quelli, che havevan militato sotto à Romolo, fussino o morti, o la maggior parte inutili per la vecchiezza) in breve spatio di tempo con l'esercitio et con la disciplina gli ridusse à

termine, che non era men bellicoso il popolo, che'l capo. onde si può comprendere, che in ogni luogo nascono huomini atti alla militia, pur che ui sia chi gli eserciti, et gli ammaestri. Tullo adunque confidatosi in queste forze, prese occasion di far guerra con gli Albani, popoli uicini, benche sotto altri colori, à fin però d'hauer il dominio sopra di loro. I quali hauendo per la morte del loro Re fatto lor capo Metio Fuffetio, conuennero col Re de Romani di far quell'abbattimento tanto celebrato di tre fratelli per banda, detti Horatij, et Curiatij, con patto che restando uincitori gli Horatij, l'imperio fusse appresso de Romani, et uincendo i Curiatij, dominassino gli Albani. conuentione (per quanto si può comprendere) che ha molto dell'antico. poiche l'isperienza ci mostra, quanto sia poco ragioneuole il metter à rischio tutta la fortuna, et tutto lo Stato, senza

metter'anche à rischio tutte le forze. oltr'à chi non u'era alcuna sicurtà, che quella parte, la quale fusse restata inferiore nell'abbattimento, hauesse ad osseruar la conuentiòn fatta, massimamente trouandosi con le forze intere, et non punto peggiorate per l'abbattimento. Doppo'l quale essendo restati gli Albani inferiori, auueduti si dell'error loro, cercarono d'emendarlo col tentar di nuouo la fortuna con quel trattato che tennero co' Fidenati: il quale non succedendo à uoto loro, si terminò col gastigo di Metio, et con la distruttion d'Alba, trasportandosi à Roma i cittadini di quella, et facendosi di due città una sola. percioche Tullo anche per questa uia uolle accrescer le sue forze, et alcuni principali cittadini de gli Albani elesse nel numero de Senatori, d'altri fece dieci squadre di caualieri, et d'altri ancora ristorò le fanterie, et ne scrisse delle

nuoue. Regnò Tullo anni trenta due, lasciando di se gran nome di ualor nella guerra. Morto che fu Tullo, ritornò il gouerno in mano de Padri; i quali nominarono l'Interrege. et celebrando costui gli squittini, detti col nome Latino comitij; il popolo elesse Re Anco Martio, et il Senato lo confermò. Nel regno del quale par notabile secondo Liuio, l'ordination delle cerimonie militari, circa'l protestare et denuntiar la guerra à nemici, et altre cose appartenenti hoggi all' uffitio dell'Araldo, et anticamente al Feciale. benche Dionisio annoueri ancor questa tra l'ordinationi di Numa. Fece ancora edifitar le carcere publiche in mezzo la città. et regnò anni 24. Al tempo di questo Re era uenuto ad habitar in Roma Lucio Tarquinio Prisco d'un luogo di Toscana detto Tarquinij, il padre del quale era uenuto da Corinto principal città della Grecia.

Costui essendo huomo facultoso et splendido, in breue non solamente si guadagnò la beniuolenza di tutto 'l popolo, ma s'ingerì di maniera nella familiarità del Re, che fu lasciato tutore di due suoi figliuoli, ch'erano horamai uicini ad uscir di tutela. Onde sollecitando egli tanto maggiormente, che si facessino gli squittini per la creation del nuouo Re, quando fu il tempo, mandò fuora à caccia i figliuoli del Re morto, et fu il primo, che con belle parole, et accommodate à disporre in fauor suo gli animi del popolo, domandò ambitiosamente il regno, et seppe far sì, che tutti di commun consenso lo crearono Re. nel cui regno paion notabili principalmente due cose. l'una, ch'egli non meno per stabilimento del suo regno, che per accrescimento della republica, accrebbe il numero de Senatori, facendone cento di nuouo, i quali

furon chiamati Patres minorum gentium, à dif-
ferenza de primi, ch'erano detti Patres maiorum
gentium, et tutti insieme si chiamauano Patres
conscripti; per hauer nel Senato à voto suo que-
sta mano di senatori mossa à quel grado per
benefitio suo. l'altra, che duplicò il numero de
caualieri delle tre centurie fatte da Romolo.
talche ueniuano ad esser' in tutto mille et trecen-
to. Regnò Tarquinio trent'otto anni. et fu fatto
ammazzare da i figliuoli d'Anco, per sdegno di
uedersi priui del regno paterno. Tanaquil Re-
gina, donna prudentissima, hauendo su'l romore
fatto serrar la porta del palazzo Regale, parlò
dal balcone al popolo solleuato per la nouità
della cosa, dandogli speranza, che la ferita del
Re non era mortale, et ordinandogli; che intanto
ubbidisse à Seruio Tullio suo genero, che rende-
rebbe ragione, et farebbe ogni altra cosa appar-

tenente all'uffitio del Re. Et così Seruio comparse in publico con la guardia et habito Regale. et sedendo nella sedia del Re, alcune cose spediua da se, d'alcun'altre mostraua di voler intendere la volontà del Re, sin'à tanto c'hebbe molto bene stabilite le sue forze, et preso il possesso del regno. All'hora poi facendo palese la morte del Re, ch'era stata molti dì occulta, fu il primo che accompagnato da un grosso presidio regnò senza'l commandamento del popolo, solamente con la volunta del senato, secondo Tito Liuio, benche Dionisio dica il contrario. Costui al parer mio, se s'ha à giudicar la qualità de gli huomini dall'operationi loro, fu un de più saui Re, c'habbi hauuto Roma, et sopra tutti gli altri d'ingegno politico, et intelligente de gouerni ciuili. il che mostrò in quella bellissima ordination del censo, et distribution de gradi de

cittadini secondo le facultà et l'età di ciascuno.
la qual egli ordinò in questo modo. Primieramen-
te mandò un bando, che tutti i cittadini sotto
pena della confiscation de beni; et d'essere dop-
po la frusta venduti come schiavi, dovessino
fra un certo termine rivelar in publico a per-
sone à ciò deputate tutte le facultà che posse-
devano, et il vero prezzo di quelle, giurando
prima di dir la verità. et insieme rivelar il pa-
dre, l'età, il nome della moglie, et de figliuoli,
in qual parte della città, o in qual casale del
contado habitavano, secondo le circunstanze di
ciascuno. Fatta questa revelatione over de-
nuntiatione con molta prestezza per il timor della
pena contenuta nel bando sopradetto, il Re lesse
il catasto, dove era tutto 'l numero de suoi citta-
dini, et la nota delle facultà di ciascuno. et
prese questo bellissimo espediente intorno al

gouerno, che in tempo di pace et di guerra i carichi, et i benefitij de cittadini s'hauessino à distribuire non testa per testa, come si faceua innanzi, ma se, condo la facultà et ualsente di ciascuno. Et così di quelli che hauessino il ualsente di cento mila assi, ò più, che è come sarebbe dire da mille scudi in sù, fece ottanta centurie, quaranta de uecchi, et quaran, ta de gioueni. et l'età de uecchi s'intendeua doppo li quaranta cinque anni. et de gioueni dall'età mili, tare, la qual cominciaua da i XVII anni, sin'à fi, niti i XLV. et tutti costoro furon chiamati della prima classe. i uecchi, per esser presti alla guardia della città, et i gioueni per l'espeditioni di fuore. A questa classe furono aggiunte due centurie de fabri, ouer maestri di ferramenti et di legname, i quali seruissino in campo senz'altre armi, con obli, go di condur le machine et l'artiglierie. Di quelli che possedeuano di ualsente da mille scudi in giù,

ma non però meno di 750 v.di ordinò la seconda clas-
se di XX centurie, dieci de uecchi, et dieci de gio-
ueni. La terza classe uolle che fusse di quelli che
haueuon di ualsente da 700, sin' à 500 v.di pur di
tante centurie, et fatte con la medesima distintione
dell'età. Nella quarta classe scese il ualsente sin' à
250 v.di et furon XX centurie. la quinta era di quel-
li che possedeuano da 250, sin' à 110. et era di XXX
centurie. XV de uecchi, et XV de giouani. et à que-
sta furono aggiunte tre centurie d'accensi, corni-
cini, et tibicini, ciò è sergenti et messi publici, sona-
tori di corni, et trombetti. Di tutti gli altri, che
possedeuon meno della detta somma, fu fatta la
sesta classe d'una centuria sola, et esente dalla
militia. Haueuano le sopradette classi obligo di
tener' armi più et meno, secondo i gradi et ualsen-
te di ciascuna. La prima classe era obligata
à tenere per armi difensiue, la celata, il clipeo

ouer targone, i gambali; et la corazza, ogni cosa di rame: et offensiue, l'hasta, et la spada. La seconda classe le medesime, fuor che la corazza, et in cambio del clipeo, lo scudo. La terza le medesime armi che la seconda, da gambali in fuora. la quarta solamente l'hasta, la spada, et uno neruto, ch'era una spetie d'arme in hasta, con un ferro tondo in punta, come uno spuntone. La quinta portaua le funde, cioè frombole da trar sassi, et le pietre da trarre con quelle. Hauendo in tal modo diuisato le genti da piè, descrisse dodici centurie di caualieri de principali della città. et sei altre centurie, essendone prima state ordinate da Romolo tre, lasciò sotto i medesimi nomi, per esserе state quelle secondo gli augurij nominate et inaugurate, i quali non gli parue d'alterare. et così ueniuano ad esser' in tutto XVIII centurie de caualieri. à quali furono assegnati del

publico

publico cento v.di per uno per comperar caualli; et per
le spese di quelli furon deputate certe donne uedoue,
ciascuna delle quali pagasse ogni anno XX v.di Ho-
ra per raccorre il numero di tutte le sopradette
centurie, comprendendo tanto le genti a' piè, quan-
to a' cauallo, erano in tutto CXCIV centurie: di
modo che la prima classe sola, che è di ottanta
centurie, con le diciotto centurie de caualieri,
fa la somma di XCVIII centurie, il qual numero
auanza di due tutto 'l resto delle centurie che è nell'
altre classi, le quali in tutto fanno la somma di no-
uanta sei centurie, anzi di nouanta quattro sola-
mente, s'alla prima classe s'aggiungono le due cen-
turie de maestri di ferramenti et di legname, se-
condo la distintion fatta di sopra. Quando adunque
s'haueua a' comandar gente per qualche espeditione
di guerra, ogni centuria haueua a' contribuir del
pari un tanto numero di soldati. quando s'impone-

na qualche grauezza, per pagare, o uestire, o nu=
trir' i soldati; o per altri bisogni del publico, s'im=
poneua tanto per centuria, et tutte le centurie
contribuiuano del pari. Onde auueniua che i
ricchi; cioè le nonantaotto centurie della pri=
ma classe, essendo per l'ordinario pochi, et diuisi
in tante centurie, quasi di continuo portauano
il peso della militia, et contribuiuano piu essi
soli, che tutto'l resto della citta, ch'era maggior
numero d'huomini, et diuiso in minor numero
di centurie. Per contrappeso adunque di tante
grauezze diede ancor loro maggior' autorita, et mag=
gior parte del gouerno. Percioche in man del popo=
lo erano tre cose principalissime. l'una, la creation
de magistrati. l'altra, il fare, o disfar le leggi.
la terza la deliberation di pace et di guerra. Et
auanti questa ordination di Seruio si raunaua
il popolo per le XXX curie, et quello che la mag=

gior parte delle curie comandaua, quello si fa-
ceua. et perche sempre è maggior' il numero de
poueri, che de ricchi, ueniua la deliberation di
tutte queste cose ad esser' in poter de poueri, con-
tr'ogni douere. perch'egli è da credere, che chi
ha piu che perdere, stia piu attento et piu uigilante
alla conseruation dello Stato, che chi u'ha meno.
et però Seruio diede la maggior parte del gouerno
in mano à più ricchi, cioè à quelli della prima clas-
se, et poi à gli altri di mano in mano à proportion
delle facultà. percioche nel crear' i magistrati si
chiamauano prima le diciotto centurie de caua-
lieri, et poi le ottanta della prima classe: le qua-
li essendo in tutto nouanta otto centurie, haueuano
nouant'otto uoti, cioè due piu che tutte l'altre
classi insieme, come disopra s'è detto. et quando
queste erano d'accordo, non accadeua chiamar
la seconda classe. quando qualche parte d'esse di-

scordaua, allhora si chiamauano le centurie del la seconda classe, et poi della terza, sin'à tanto che si fussino hauuti i uoti conformi di 98 centurie, che ueniuano ad esser'una centuria più della metà, poiche tra tutte erano cento nouanta quattro. et rade uolte si discendeua all'ultime classi. Così si sodisfece à ricchi, dando loro il gouerno in mano in ricompensa di tante spese che faceuano per la republica. si sodisfece anche à mezzani, poi ch'egli erano esenti d'una gran parte delle spese, et delle grauezze, et nondimeno partecipauano per la rata loro del gouerno. anzi pareua in primo aspetto ch'ei ne partecipassino del pari, poiche tutte le centurie haueuano il uoto equale, et tutti ad un per uno dauano il uoto nelle lor centurie, et non ognuno s'accorgeua dell'inganno, che per gran numero d'huomini

che fusse in una centuria, tutti insieme però non valeuano piu che per un voto. et che essendo d'accordo le centurie della prima classe, non accadeua chiamar l'altre. Ne gl'infimi, cioè quell' una centuria della sesta classe, poteuano dolersi di non partecipar del pari del gouerno di quella republica, nella quale erano esenti da tutte le grauezze. benche ancor questi per esser chiamati à dar' il voto nella lor centuria, se ben' erano gli ultimi, et per infinita moltitudine che fusse, non empiuano piu ch'un voto, s'imaginauano d'hauer' anch'essi la parte loro dell'amministratione et gouerno publico. Di maniera che Seruio trouò una uia, ch'à nessuno pareua d'esser' escluso dal dar' il suo voto nelle deliberationi publiche, et nondimeno tutta l'importanza del gouerno era in man de primi della città. Tale fu l'ordination del censo instituita da Seruio: la qual

parola, essendo Latina, par che significhi quello
che hoggi chiamano estimo, ouer numeratione:
quando si contano le persone, et s'estima il ual-
sente di ciascuno. Finito il censo comandò, che
tutte le genti così à piè, come à cauallo, douessi-
no comparir armati in ordinanza, ciascun nel-
la sua centuria, al far del giorno in Campo Mar-
zo. et fatta la rasegna di tutto l'esercito, con
certi sacrifitij pose fine al censo, et questo atto
fu chiamato lustro, ch'era il fine del censo. il
quale fu solito poi di farsi per lo più di cinque in
cinque anni, se non nasceua altro impedimento, o
uolontà de superiori, come diremo altroue più
diffusamente. Il medesimo diuise tutto l'habi-
tato di Roma, o fusse nel piano, o ne monti, in
quattro quartieri, et il contado ouer dominio
di quella in XVI parti, le quali tutte furon poi
chiamate tribu, dal tributo, come scriuono molti,

et particularmente Livio, essendo stata fatta questa divisione per la commodità d'esiger il tributo. et questa divisione non haueua che far con quella delle classi, et delle centurie. percio che ogni huomo di qualunq. centuria fusse stato, bisognaua che fusse descritto in qualcuna di queste tribu, le quali poi in diuersi tempi crebbono sin' al numero di XXXV. si come si dirà nel suo luogo. Hauendo Seruio dato tal forma al gouerno utilissima et alla guerra, et alla pace, ancorche non fusse in dubbio d'hauersi già acquistato per lungo uso la possession del regno, pure perche talhora gli ueniuano all'orecchie parole uscite di bocca a' un de Tarquinij, ch'egli teneua lo Stato senz'ordine del popolo, doppo l'hauersi fatto beneuoli gli animi della moltitudine con diuidere per testa un territorio preso da nimici, hebbe ardire di proporre al popolo, s'ei uoleua

et comandaua, ch'egli regnasse: et fu con tanto consenso, con quanto forse nessun'altro de suoi predecessori, dichiarato Re. nel qual regno uisse in tutto quaranta quattro anni, portandosi di modo, ch'ogni buono et moderato successore sarebbe saputo che fare à pareggiarlo. ma alla sua gloria s'aggiunse ancor questo, che insieme con lui s'hebbe fine il giusto et legitimo regno. perciò che se ben'è fu il penultimo nell'ordine de i Re, fu però l'ultimo che meritasse il nome di Re, hauendo per successore un tiranno. cioè Lucio Tarquinio detto superbo, figliuolo secondo Liuio, o nipote secondo Dionisio di Tarquinio Prisco quinto Re de Romani, et marito di Tullia figliuola di Seruio, benche indegna di tal nome, poiche auanzando di scelleratezza il marito, accelerò la morte del padre, instigando il marito pur troppo

inquieto per se stesso, a' privar' il padre del regno, et della uita, si come fece: et fu il settimo Re de Romani. Fu anche l'ultimo: percioche hauendo ad un principio si scelerato tenuto mezzi conformi, hauendo scemato il numero de senatori con far morir molti di quelli ch'ei reputaua essere stati partiali di Seruio, et abbassato molto l'autorità loro, non comunicando col senato cosa alcuna secondo il costume degli altri Re, ma facendo di suo ceruello tutte le risolutioni di guerra, di pace, di leghe, di tregue, senza aspettarne il parer ne del popolo, ne del senato; et essendo tirannico et uiolento nelle persone, et nella robba, aspreggiando i sudditi, et angariandoli in tutti i modi, finalmente con l'occasion dello stupro commesso da Sesto Tarquinio suo figliuolo, il popolo pieno di tante male sodisfattioni, trouò un capo, et sotto la guida di Lucio Iunio Bruto lo priuò del

regno, doppo l'hauer egli regnato XXV anni: talche dalla fondation di Roma fin'alla cacciata de i Re, corseno (come da principio ho detto) dugento quaranta quattro anni. Habbiamo fin'a qui queste distintioni de cittadini: che tutti erano o patritij, o plebei. Habbiamo il popolo diuiso da Romolo in trenta curie: la qual diuisione abbraccia solamente quelli che habitauano dentro alle mura di Roma. Habbiamo la diuision fatta da Seruio in classi et in centurie: la qual diuisione abbraccia tutti gli habitanti in Roma, et fuore nel contado ouer dominio. Habbiamo la terza diuisione fatta dal medesimo in XX tribu, quattro urbane, et sedici rustiche. di modo ch'egli era necessario, ch'ogni cittadino habitante in Roma, o patritio, o plebeo, fusse d'una delle trenta curie, et compreso in qualche centuria delle sei classi, et descritto

in una delle tribu sopradette. S'egli habitaua fuor di Roma, o patritio, o plebeo ch'ei fusse, bisognaua similmente, ch'ei fusse descritto in qualcuna delle centurie delle sei classi, et in qualcuna delle sopradette tribu. ma non era necessario ch'ei fusse delle trenta curie, le quali non si stendeuano fuor delle mura di Roma. Quando adunque si raunaua il popolo per dar' il voto sopra qualche deliberation di cose di Stato, o si raunaua per curie, et queste raunanze si chiamauano comitij curiati: o per centurie, et si chiamauano comitij centuriati: o per tribu, et si chiamauano comitij tributi. Et sino a' Seruio Re, tutti i comitij, ouer congregationi del popolo, erano curiati. Seruio introdusse i comitij centuriati. et doppo lui in tempo di liberta' furono introdotti i comitij tributi. la differenza delle quali tre sorti di comitij si dichiarera' piu ampiamente nel suo luogo, essendo

cosa molto necessaria per l'intelligenza della republica Romana. I magistrati, de quali truouo fatta mentione al tempo de i Re, erano Præfectus urbi, ilquale in absentia de i Re haueua il gouerno della città. i Questori, ouer thesorieri, i quali alcuni dicono che furono instituiti da Tullo Hostilio. et Tribunus celerum, cioè il general della cauallería, nel qual uffitio si trouaua Bruto, quando mise Roma in libertà. Hor hauendo Bruto il seguito del popolo, fece dichiarar ribelli Lucio Tarquinio ch'era fuor di Roma all'assedio d'una terra, con la moglie, et con tutti i figliuoli. a'quali tornando in Roma su questi romori, furon serrate le porte. et arriuando Bruto all'essercito su'l medesimo tempo, fu da tutti lietamente riceuuto et seguitato. Doppo'l ritorno di Bruto, essendo raunato il popolo per centurie, et essendo soprastante a i comitij

centuriati il Prefetto della citta, furon secondo l'ordine de commentarij di Seruio Tullio creati due consoli, i quali hauessino il supremo imperio per spatio d'un anno. et questi furono L. Iunio Bruto, et L. Tarquinio Collatino. Questo fu il fondamento della liberta introdotta da Bruto. della quale si come era stato autore, cosi fu diligentissimo conseruatore, tanto che in alcune cose trapassaua forse i termini per la souerchia gelosia. perciò che nel suo collega essendo ogni altra lodeuole qualità, il nome solo l'offendeua. et cosi parte l'astrinse, et parte lo persuase ad uscir di Roma. à due suoi figliuoli, per hauer tenuto trattato con gli ambasciadori de Tarquinij, fece tagliar la testa in sua presenza, insieme con certi altri complici figliuoli di sua sorella. In luogo di L. Tarquinio Collatino suo collega, fu sostituito Publio Valerio. Ma non

essendo l'oggetto di questo discorso il raccontar i particolari dell'Historia Romana, se non quanto è necessario per intendere la forma del governo, et le mutationi di quello Stato, basterà dir' à questo proposito, che in luogo de i Re, successero i Consoli, i quali si creauano d'anno in anno, et haueuano la medesima potestà che i Re, massimamente da principio. perche dipoi fu moderata auanti la fine del primo anno da Publio Valerio collega di Bruto, col far due leggi. l'una, che nessuno potesse pigliar' alcuno magistrato, se non gli era dato l'imperio dal popolo: et chi faceua altrimenti, fusse punito con supplicio capitale, et fusse lecito ad ognuno d'ammazzarlo di bando. l'altra, che da i magistrati si potesse appellare al popolo: et che nessuno magistrato ardisse di battere, o far morire un cittadino che si fusse appellato

al popolo. il che ueniua a mostrare, ch'era maggior la potestà del popolo, che de consoli, et di qualsiuoglia altro magistrato. Il medesimo introdusse l'usanza di chinare et sottometter' i fasci insegne dell' imperio consolare, quando si trattaua col popolo. per le quali, et altre simili cause riportò il nome di Poplicola, cioè partiale del popolo. Essendo adunque l'uffitio del Re la giuriditione di dentro, il maneggio della guerra, il far' il censo, il congregare et licentiar' il Senato, il soprastar' à gli scrutini o uer comitij del popolo nella creatione de magistrati, et in tutte l'altre deliberationi appartenenti allo Stato, et altre cose simili, tutte le medesime apparteneuano all' uffitio consolare. et così si continuò molti et molti anni. Ne u'era potestà superiore, se non quando per qualche urgente necessità occorreua crear' il Dittatore,

potestà suprema, et formidabile, essendo ogni cosa in poter d'un solo, dal quale non si poteua appellare, come da consoli; anzi per la presenza sua cessaua ogn'altra potenza. ma questo non era magistrato ordinario, et al piu duraua sei mesi. delle proprietà del quale parleremo di sotto à bastanza. Ma con tutto che la potestà consolare fusse tanto grande, era però esercitata da nobili con molta moderatione verso la plebe, massimamente sin' à che durò il timor de Tarquinij, acciò ch'ella aspreggiata da patritij, in man de quali era il consolato, non hauesse à desiderar' il ritorno de i Re. Di poi che fu tolto uia questo timore per la morte di Tarquinio, all'hora i nobili cominciorno à sputar' il natural veleno della lor superbia, che sin' à quel di haueuano occultato, verso la pouera plebe, consumandola con l'usure, et con ogni

sorte

sorte di grauezze. Onde fu costretta ammutinarsi.
et si tirò da parte fuor di Roma, et quivi stette sino
à che i nobili veggendosi abbandonati, et in mani-
festo pericolo sopravenendo qualche guerra ester-
na, furon forzati à capitolar con quella, et con-
cederle i suoi magistrati. et all'hora furon crea-
ti i Tribuni della plebe, magistrato inviolabile, et
di somma autorità nell'impedire, et opporsi all'
attioni degli altri, essendo stato introdotto solamen-
te per difesa, et quasi per uno scudo della plebe,
et non per impugnar gli altri. Fu questo un gran
freno et contrappeso dell'imperio consolare. ben-
che da questo vogliono alcuni che hauessino ori-
gine tutte le seditioni et guerre ciuili, che poi si
terminorno con la rouina della republica Roma-
na. Furon creati i primi Tribuni della plebe
XVI anni doppo la creation de primi consoli,
cioè nel sesto decimo consolato, che venivano

ad essere CCLX anni dall'edificatiõn di Roma. Furono ancora dipoi creati gli Edili della plebe, ch'erano come aggiunti et ministri de Tribuni. Et in questo Stato, essendo il consolato in tal maniera contrappesato dalla potesta Tribunitia, si mantenne Roma molti anni. fin' à che accorgendosi i senatori, di quanto necessaria parte mancaua la lor republica, non essendo à bastanza fondata con buone leggi, mandorno tre principali cittadini ambasciadori in Grecia à uedere et intender' i costumi, l'usanze, et le leggi delle citta piu celebri per la fama di sapientia, et buon gouerno. Et gli ambasciadori furono Spurio Postumio, Aulo Manlio, et Publio Sulpitio. i quali poi che furon tornati bene instrutti di quanto era Stato lor cõmesso, piacque à tutti, che per compor le leggi s'eleggessino dieci huomini con potestà consolare, i quali soli ha=

uessino il governo d'ogni cosa, et non vi fussino per quell'anno altri magistrati, ne si potesse appellare da i lor decreti. Et così l'anno CCCI doppo l'edification di Roma si mutò di nuovo la forma del governo, et si come da i Re era passata la signoria ne i consoli, così da i consoli passò ne i Decemuiri. i quali si spartirno il governo in questo modo. Rendeuano ragione al popolo un dì per uno. et i dodici littori co' fasci erano per quel dì appresso colui, al quale toccaua à tener ragione. à ciascun de gli altri noue precedeua un sergente. Et con quest'ordine perseuerorno con mirabile concordia tra loro, et mirabile equità verso gli altri tutto l'anno. alla fin del quale hauendo proposte in publico dieci tauole, chiamorno il popolo à parlamento, et comandorno che tutti douessino leggere et considerar minutamente capo per capo le leggi da

lor proposte, et esaminarle, et disputarne in publico, et in priuato, per poter' auuertirli, et ricordare, se qualche cosa si fusse pretermessa, uedendo piu molti, che pochi. accioche'l popolo Romano hauesse quelle leggi, ch'egli hauesse non solamente approuate et confermate, ma proposte, et ordinate. Et doppo l'essere state maturamente considerate, si chiamo il popolo a' dar' i uoti sopra di quelle per centurie, et furon da tutti confermate ne i comitij centuriati. Dipoi si sparse un ragionamento, che' ui mancauano ancora due tauole, le quali aggiugnendosi alle dieci, sarebbe il corpo delle leggi condotto a' una somma perfettione. che fu occasione di crear' i Decemuiri ancor l'anno seguente. i quali non furon punto simili a' i primi Decemuiri, ma pareua una congiura di dieci tiranni, poich'erano tutti d'accordo

ad esercitare tirannicamente in pregiuditio d'ogniu-
no, ma principalmente della plebe, la potestà concessa
loro per supplir le due tauole che mancauano, et
per salute commune. Et non contentandosi d'hauer
à uoglia loro tiranneggiato un'anno, et finito le due
tauole, per cagion delle quali erano stati creati;
in cambio di deporre il magistrato alla fin dell'an-
no, et raunar il popolo à gli scrutini ouer comitij
per la creation de consoli, si continuorno l'imperio
per l'anno seguente di propria autorità, sin' à che
per la sfrenata libidine d'Appio Claudio un de De-
cemuiri uerso una figliuola di Virginio huomo del-
la plebe molto honorato, fu forzato il padre à amaz-
zar la figliuola per scamparla dall'ingiuria del
Decemuiro. et in tal maniera ammutinandosi di
nuouo la plebe, i Decemuiri capitoron male chi per
una uia, et chi per un'altra, et tornò la città
nel suo stato di prima sotto'l gouerno de consoli.

Ma come l'ingegno humano sempre uuol piu che non gli è concesso, non bastando alla plebe d'hauer anch'ella i suoi magistrati, cominciò ad aspi= rare ad hauer parte nel consolato, et uolere ch'un de consoli si facesse del corpo suo. il che parendo à patritij che fusse un macchiare et contaminar' il consolato, era da loro in gran maniera abborrito. Onde per le discordie furon costretti à pigliar' una uia di mezzo, che la ple= be hauesse parte nella signoria, et il consolato restasse intatto. et CCCVIII anni dall'edification di Roma furon creati i Tribuni militari con po= testà consolare, dal qual magistrato non erano esclusi i plebei. et questa fu la terza mutation del gouerno, essendo doppo la cacciata de i Re sta= ta la signoria ne i consoli, ne i Decemuiri, et ne i Tribuni militari con potestà consolare. Perseue= rò circa ottanta anni Roma in questo stato, ha=

uendo hora i consoli, hora i tribuni militari in cambio de consoli, sin' à che concedendosi à plebei di poter' hauer parte nel consolato, fu casso per sempre il tribunato militare con potestà consolare. Appresso uegendo i consoli per le continue guerre non poter' attender' à far' il censo, et già molti anni s'era tralasciato, pensorno di scaricarsi di questo peso ch'era di maggior fatica, che riputatione. et così furon deputati à questo altri del numero de patritij, i quali dal far' il censo furon nominati censori. et per dar riputation' all' uffitio, detton loro altri carichi per aggiunta, di riformar' i costumi della città, d' hauer cura d' affitar le gabelle et tutte l'entrate del publico. talmente ch' in breue et per li carichi d'importanza, et per la reputatione di chi l'esercitaua, crebbe questo magistrato in tanta stima, che poteuano i censori priuar' i

senatori della dignità senatoria, i cavalieri del cavallo publico et dell'ordine equestre, gli altri cittadini della voce ne gli scrutini, et quasi spogliarli della cittadinanza. del quale magistrato parleremo similmente più a lungo nel luogo suo. In processo di tempo moltiplicando le guerre tuttavia più, et essendo in quelle i consoli di continuo occupati, ne potendo per questo attendere a render ragione, si smembrò un'altra parte d'importanza dall'uffitio consolare, ciò è la giuriditione et il render ragione. et fu à ciò deputato un magistrato separato, il quale fu nominato Pretore. Furon poi creati più et più pretori per diverse occorrenze, come si vedrà dove parleremo à parte de magistrati. et il primo pretore fu creato l'anno CCCLXXXVII dall'edification di Roma, nel qual'anno furon creati ancora gli Edili curuli pur nuovo magistrato.

Ma ne i censori, ne i pretori alterauano la for-
ma del gouerno, con tutto che fussino smembrati
dall'uffitio consolare, non hauendo in mano la
signoria, et molto meno gli Edili, et altri simili
magistrati. Fu grande alteratione et riuolution
di stato, quando la plebe essendo fatta partecipe
non solamente del consolato, della censura, della
pretura, et de magistrati ordinarij, ma anche
della dittatura, et d'ogni altra dignita' ciuile
et militare, innalzo' talmente i suoi tribuni, che
doue prima quel magistrato era stato introdotto
per difesa della plebe contr'all'insolenza de pa-
tritij, diuento' formidabile ad ognuno. onde es-
sendo un de tribuni Tiberio Gracco huomo elo-
quentissimo et di gran seguito, incominciorno
dalle discordie ciuili a' uenir' all'armi et a guer-
re perni tiosissime tra' cittadini, le quali ne per la
morte di Tiberio, ne di Gaio Gracco suo fratello,

ne di tanti altri et consoli, et tribuni. Sebbon fine, anzi hauendo hauuto alquante uittorie Cinna consolo della fattion plebea, esercitò per alcuni mesi insieme con Gaio Mario della medesima fattione tirannicamente la signoria. A' quali facendosi incontro Lucio Cornelio Silla della fattion de nobili con potentissimo esercito, doppo molti fatti d'arme restò alla fine uittorioso, et padrone d'ogni cosa. Costui fece tanta et si fatta strage de suoi nimici, et di tutti i loro adherenti, o in qualunque modo amici, et conoscenti della fattion contraria, che non era stata mai ne ueduta, ne udita, ne imaginata la maggiore. Et costui fu il primo, che doppo la cacciata de i Re fece professione alla scoperta di tiranno sotto'l nome di Dittatore. il qual magistrato era stato da Romani per lungo spatio d'anni tralasciato. Cosi essendo stata la signoria di Roma prima in

man de i Re CCXLIIII anni, et doppo i Re, ne i consoli intorno a' CCCCXXVIII anni (percioche i Dittatori non erano ordinarij, ne il Decemuirato, ne il Tribunato militare con potestà consolare durò molto) tornò di nuouo in man d'un solo con titolo di perpetua Dittatura l'anno DCLXXII da che Roma era stata edificata. Annullò Silla in questa sua dittatura tutti gli ordini passati ch'erano in qualche modo in fauor del popolo: tolse uia del tutto la potestà tribunitia: priuò il popolo de suffragij, cioè della facultà d'interuenir' a gli scrutini ouer comitij per crear' i magistrati, ò far le leggi, o deliberar di qualsiuoglia cosa appartenente allo stato: et in somma abbassò l'autorità del popolo quanto seppe. Nondimeno accioche ui fusse qualche apparenza di republica, uolle che 'l Senato eleggesse i consoli, et così furon creati consoli Marco

Tullio Decula, et Gneo Cornelio Dolabella. Et egli secondo il costume de i Re sedeva Dittatore sopra di loro. Quando andava fuora, dinanzi à lui erano XXIIII littori co' fasci, et con le scure al modo de i Re antichi: et era circondato da grossissimo presidio de piu fedeli amici. Voltò poi l'animo alle leggi: et molte dell'antiche annullò; molte ne fece di nuovo, et tra l'altre, che nessuno potesse esser pretore, se non era stato prima questore; ne prima consolo che pretore. et che dall'un consolato all'altro dovesse correr' in mezzo spatio di dieci anni. Oltr'à ciò essendo molto scemato il numero de senatori, n'elesse trecento dell'ordine de cavalieri, et à ciascuno diede la voce negli scrutini, i quali haveva, come ho detto, levati di man del popolo, et dati al senato. Circa dieci mila servi de padroni morti, i piu giovani et robusti, fece non so,,

lamente liberi, ma cittadini Romani. Beneficò infinitamente i suoi soldati, cavando delle città che gli erano state contrarie, gli antichi habitatori, et dandole ad habitar'a' suoi soldati, et donando loro le migliori possessioni d'Italia, et altri commodi infiniti. Non era regno, o natione, o popolo confederato co' Romani, o città esente di gravezza, o libera, che non fusse costretta ubbidir'a' Silla, et pagargli il tributo impostogli da lui. Queste et molte altre cose simili fece Silla il primo anno della sua dittatura. L'anno seguente volle esser fatto consolo insieme con Quinto Cecilio Metello cognominato Pio, con tutto ch'ei fusse dittatore. Et il terzo anno essendo invitato dall'adulation del popolo a' continuar'il consolato, non solamente non volle continuarlo, ma doppo l'haver creato consoli Publio Servilio Isaurico, et Appio Claudio Pulchro, depose volontariamente la dit-

tatura contra l'opinione d'ognuno. Et così tornò Roma di nuovo in libertà: et non molti anni doppo furono resi al popolo i suffragij, et la potestà tribunitia reintegrata per opera di Gneo Pompeo Magno. il quale in pochi anni per l'incredibile valore, et per infinite vittorie acquistate, crebbe in grandissima reputatione, et in quella grandezza che si poteva haver in una città libera. Era ancora nel medesimo tempo in molta grandezza Marco Licinio Crasso huomo di molta stima principalmente per la gran facultà ch'ei possedeva, onde riportò il cognome di Ricco. Crebbe in molta reputatione ancora Gaio Giulio Cesare: talmente che Pompeo, Crasso, et Cesare si tiravano dietro tutto 'l resto. et ancorche tra loro da principio fusse qualche notabile dispareri, non dimeno si contrasse in breve una segreta intelligenza, et una lega a' benefitio

commune d'aiutarsi l'un l'altro, di modo ch'ognun di loro conseguisse il desiderio suo nel corso dell'ambitione. Et per maggiore stabilimento di questo triumuirato si contrasse parentela tra Cesare et Pompeo, pigliando Pompeo per moglie Giulia figliuola di Cesare. Questa fù l'origine della grandezza di Cesare. perciò ch'essendo Pompeo amatissimo da tutti, et hauendo maggior seguito d'ogn'altro, et il popolo à voto suo, fece dar'à Cesare l'impresa delle Gallie per cinque anni con tanto numero di Legioni, quante non erano state mai date ad alcun'altro Capitano. et dipoi la riferma per cinque altri. cosa che Cesare non harebbe mai ottenuta senza'l fauor di Pompeo. Ma Crasso morì nell'impresa de Parthi, et tutta la potenza restò in Cesare et in Pompeo. tra' quali nacquero anche discordie, et dalle discordie si uenne all'arme, et ad una crudelis=

sima guerra ciuile, tirandosi dietro questi due capi tutti gli altri potentati del mondo. Finalmente essendo Cesare superiore per il neruo de ueterani, diede a Pompeo quella memorabile rotta in Tessaglia. et seguitandolo in Egitto per hauerlo nelle mani; inteso ch'egli era stato morto per tradimento de ministri dell'ingratissimo Re Tolomeo, il quale era da lui stato rimesso nel regno, se ne tornò a Roma. et alla fine doppo molte uittorie contra gli eserciti Pompeiani, restò assoluto signor di tutto l'imperio Romano. et prese anch'egli il titolo di Dittatore, come haueua fatto Silla, se ben non uolle imitarlo nelle crudeltà, essendo Cesare di natura humano, et clemente, et facile a perdonare. et molto meno uolle imitarlo nel deporre la Dittatura, essendo solito di dire, che mostraua ben Silla di non saper

lettere

lettere, ~~gettato~~, poich'egli haueua deposta la Dittatu-
ra. Non mi sono ascose l'imputationi, che communemente si danno a Cesare, per hauer preso l'arme contra gli ottimati, et finalmente oppresso la liberta della patria. Ma chi considera, quanto quella republica era corrotta, et incapace di liberta, et l'oggetto di coloro, che sotto zelo d'ottimati aspirauano alla grandezza propria, et a far ciascuno quello che tutti tentorno, ma a nessuno riusci se non a Cesare, non giudicarà forse peggior huomo Cesare de gli altri: anzi tanto piu tolerabile, quanto e' si mostrò et innanzi et doppo la uittoria molto clemente et moderato: doue che se fussino stati uincitori quelli dell'altra parte, era cōmun giuditio anche di loro medesimi, che'l fin della guerra sarebbe stato piu sanguinolento, et piu crudele. Oltr'alla Dittatura sempre ritenne Cesare il nome d'Imperatore, il qual nome fu poi seguitato da gli altri, che doppo

lui hebbono la monarchia, et l'imperio Romano.
visse in tutto dipoi ch'egli hebbe la dittatura, quattro
anni, due mesi, et quindici dì, et fu da congiu=
rati ammazzato nel senato a' XV di Marzo,
l'anno DCCIX doppo l'edification di Roma.
della qual congiura furon capi, Marco Bruto di=
scendente secondo la comune opinione da quell'an=
tico Bruto liberator di Roma, et Gaio Cassio.
Ma ne per la morte di Cesare, ne per altra dili=
gentia che si usasse in estirpar la tirannide, po=
tè mai Roma tornar in libertà. perciochè tre
cittadini delle parti Cesariane, cioè Marco An=
tonio collega di Cesare nel consolato, Gaio Otta=
uio adottato per figliuolo, et fatto herede da Cesa=
re nel testamento, et Marco Lepido di nuouo
con grossissimi eserciti suscitorno maggiori et più
crudeli guerre ciuili che mai fussino state con=
tra Bruto et Cassio percussori di Cesare. et alla

fine restorno superiori. et doppo l'hauer contratto quel Triumuirato, cioè lega di tre tiranni, infame per l'innumerabili occisioni, et strage di tanti illustri cittadini, si diuisero l'imperio Romano, come se fusse stato una priuata possessione. In ultimo uenendo in rotta tra loro, come auuiene fra simili, uoltorno l'arme l'un contra l'altro. et essendo Ottauio molto superiore à Lepido di ualore, facilmente lo spogliò della parte sua dell'imperio, ch'era l'Africa, et le parti di Barberia. et all'ultimo uinse ancora Marco Antonio in quella memorabile pugna nauale appresso Attio promontorio, et restò solo et assoluto monarcha di tutto'l mondo ch'ubbidiua all'imperio Romano. et amministrò pacificamente l'imperio tutto'l resto di sua uita. et fu per l'adottione chiamato Gaio Cesare Ottauiano Augusto secondo Imperator de Romani. Questo fine hebbon le guerre ciuili, conforme al giu-

ditto de piu savi cittadini: i quali sapevano pro=
nosticare, che la republica o doveva recuperar
l'antica libertà vincendo Bruto et Cassio, o si do=
veva convertir totalmente in monarchia vin=
cendo Ottaviano et Marco Antonio. Così ancora
Plutarcho gravissimo scrittore discorre in un luo=
go, che tra tutti quelli, che innanzi et doppo la mor=
te di Cesare seguitorno l'armi civili, Bruto solo
si moveva per carità della patria, et per zelo
di virtù: tutti gli altri non tanto per amor della
patria, quanto per interessi privati. perciò che
pensò Bruto veramente poter ridur la republica
Romana in una libertà stabile et sincera: ma ac=
corgendosi all'ultimo, che'l corpo di quella era
talmente infetto, che non era capace di sanità,
si risolvette ad abbandonar insieme l'impresa
et la vita, lodando se stesso, et l'attioni sue, et bia=
simando la fortuna della patria. In questo modo

andò uariando in diuersi tempi lo Stato della re=
publica Romana, passando la signoria da i Re ne
i consoli; et da i consoli hora ne i decemuiri,
hora ne i tribuni militari; et finalmente in ma=
no d'uno, o piu tiranni; et all'ultimo in man
d'un'assoluto monarcha sotto nome d'Impera=
tore. la qual reuolutione è breuemente compre=
sa da Cornelio Tacito nel principio della sua hi=
storia con queste parole. Vrbem Romam ab ini=
tio Reges habuere. libertatem, et consulatum L.
Brutus instituit. Dictaturæ ad tempus sumeban=
tur. neq; Decemuiralis potestas ultra biennium:
neq; tribunorum militum consulare ius diu ua=
luit. Non Cinnæ, non Sullæ longa dominatio. Et
Pompeij, Crassiq; potentia cito in Cæsarem; Lepidi,
et Antonij arma in Augustum concessere. qui
cuncta discordijs ciuilibus fessa nomine Princi=
pis sub imperium accepit. Et tanto hauendo detto

del progresso della republica Romana, soggiugnerò, come in quella erano tre ordini di cittadini: il senatorio, l'equestre ouero de cavalieri, et il plebeo. et così tutti i cittadini o erano senatori, o cavalieri, o della plebe. L'insegna de senatori era una ueste di porpora. et de cavalieri il cavallo publico et l'anello d'oro. le quali cose havevano subito ch'erano fatti senatori, o cavalieri. Il censo de senatori era d'ottocento mila sestertij, cioè $\overline{XX}^{M}$ V.di di ualsente. et chi non possedeua tanto di faculta, ch'arriuasse à questa somma, non poteua esser eletto nel numero de senatori. Il censo ouero ualsente de cavalieri era di quattrocento mila sestertij, cioè dieci mila V.di et chi non arriuaua à questa somma, non poteua essere dell'ordine de cavalieri. Ma non per questo segue, ch'ognun che possedeua la detta somma fusse cavaliere, o senatore. ma per esser senatore,

bisognaua essere stato eletto da censori, o da chi
haueua tal'autorità, nel senato. et per esser ca=
ualiere, bisognaua esser'admesso similmente nel
numero de caualieri, et non essere per qualche
infamia, o demerito priuato da censori della di=
gnità senatoria, ouero equestre. Chi non era
senatore, o caualiere, era del terzo et infimo or=
dine, cioè della plebe. Era adunque necessario che
tutti i senatori, et tutti i caualieri fussino della
prima classe, poiche di tanto eccedeuano il censo
de cento mila assi, ch'era quel della prima classe.
Hora perche s'è detto disopra, che tutti i cittadini
Romani erano o patritij, o plebei: è da sapere,
che non tutti i patritij erano senatori, ouero dell'
ordine senatorio, mà quelli solamente, ch'erano
stati eletti nel numero de senatori. Ne tutti i se=
natori erano patritij, perche poteuano della plebe
esser'eletti nel senato: con ciò sia che circa sedici

anni doppo i primi consoli cominciassino ad eleg=
gersi nel senato ancora di quelli ch'erano della
plebe. talche potena uno esser senatore, et non es=
ser patritio, cioè non esser nato di famiglia pa=
tritia: et esser patritio, et non esser senatore,
cioè non esser' eletto nel numero de senatori. Si=
milmente potena uno esser patritio, et esser caua=
liere, ouero dell'ordine equestre, per hauer doman=
dato et ottenuto il cauallo publico, et l'anello
d'oro. et potena ancora esser patritio, et non es=
ser ne senatore, ne caualiere, o perche non posse=
desse tanto, ch'ascendesse al censo senatorio,
ne equestre: o perche possedendolo, non hauesse
mai domandato, ne ottenuto la dignità sena=
toria, ouero equestre: o perche hauendola hauu=
ta, ne fusse stato per qualche demerito priuato.
Et qui è da sapere, che s'uno di caualiere diuen=
taua senatore, non per questo perdeua l'insegne

de caualieri, cioè il cauallo publico, et l'anello d'oro: ma acquistaua di più la ueste di porpora, ch'era l'habito de senatori. Et nel far' il censo erano citati prima tra' senatori, et dipoi ancora tra' le centurie de caualieri, per dar conto del cauallo che riteneuano del publico, et dell'altre sue attioni, come caualiere. E' ben uero, che questi tali si diceuano esser dell'ordine senatorio, et non dell'ordine equestre, denominandosi dalla dignità maggiore. Poteua adunque uno esser di famiglia plebea, et esser dell'ordine o plebeo, o equestre, o senatorio: et per contrario esser di famiglia patritia, et non esser ne senatore, ne caualiere. Et in somma tutte le famiglie o erano patritie, o plebee: ma gli ordini erano diuersi, cioè senatorio, equestre, et plebeo. Et tanto basti hauer detto de gli ordini. parliamo hora de magistrati. Erano i magistrati o patritij, o ple-

bei. Magistrati plebei erano i tribuni della plebe, et gli edili della plebe: i quali (come ho detto di sopra) furono introdotti in fauor della plebe, et non erano esercitati se non da plebei. Patritij erano quelli, che da principio furono introdotti per cagion de patritij, et non poteuano esser esercitati se non da patritij. et se ben dipoi s'accomunorno con la plebe, et poteuano esser indifferentemente esercitati et da patritij, et da plebei: sempre nondimeno ritennero il nome di patritij. Questi erano o curuli, o non curuli. Curuli si chiamauano quelli, che usauano la sella curule, cioè una sedia con ornamento quasi regio, et triunfale. Non curuli erano i Questori, et i Tribuni militari: i quali se bene erano magistrati patritij, non usauano però la sedia curule. I magistrati curuli o erano maggiori, o minori. Maggiori erano quelli, che haueuano i maggiori auspicij ouero augurij: et

magistrati minori quelli, che haueuano gli auspi-
cij minori, come gli edili curuli. I magistrati
maggiori erano o ordinarij, o straordinarij.
Ordinarij erano quelli, che ordinariamente si cre-
auano: et questi erano i consoli, i censori, i pre-
tori. Straordinarij quelli, che si creauano secondo
l'occorrenze: come l'interrege, il dittatore, et il
maestro de caualieri. Si che i magistrati maggiori
ordinarij erano tre: il consolato, la censura, la
pretura. straordinarij, l'interregno, et la ditta-
tura, sotto'l quale era il maestro de caualieri.
et tutti questi erano patritij. I magistrati mino-
ri erano tutti gli altri: cioè l'edilità curule, la
questura, et il tribunato militare; et questi e-
rano patritij: et il tribunato della plebe, et l'e-
dilità della plebe; et questi erano plebei. Si
come più chiaramente si può comprendere
per l'infrascritta figura.

- Magistrati
  - Patritij
    - Curuli
      - Maggiori
        - ordinarij
          - Consoli
          - Censori
          - Pretori
        - straordinarij
          - Interreg
          - Dittatore
          - Maest.° de
      - Minori, Edili curuli.
    - Non curuli
      - Questori
      - Tribuni militari
  - Plebei
    - Tribuni della plebe
    - Edili della plebe

Erani ancora il Prefetto della città, magistrato di grande autorità al tempo de i Re. perciòche in absentia del Re, restaua come un suo luogotenente. et bisognaua ch'egli hauesse principal'autorità, et fusse un de magistrati maggiori, poiche poteua congregar' il maggior consiglio del popolo, cioè i comitij centuriati, a i quali fu soprastante

nella creation de primi consoli, come di sopra s'è detto. Ma questo magistrato al tempo della republica fu dismesso, et s'usaua solamente per una cerimonia nella solennità delle ferie Latine: et non era d'alcuna autorità: perciochè soleuano i Romani in quello ch'apparteneua a' i sacrificii, et alla religione essere superstitiosi osseruatori dell'antichità. Così ritennero un Re de sacrificii per celebrar i sacrificii soliti celebrarsi dalla persona de i Re. Et perchè le ferie Latine erano un sacrificio, che soleuano celebrare i Re nel monte Albano, et quando andauano a' questa solennità, lasciauano in Roma il Prefetto della città: così ancora i consoli, quando andauano a' celebrar le ferie sopradette, acciochè non si preterisse punto delle cerimonie antiche, et per ritener'una certa ombra d'antichità, lasciauano un Prefetto della città; ma più tosto imaginario, come era anche il Re

de sacrifici, che nero Prefetto. Fu poi rimesso su al tempo de gl'Imperatori. ma questo è fuor del presente discorso. Torniamo adunque à i magistrati del tempo della republica, incominciando da i consoli. Il primo inuentor del consolato communemente si tiene che sia stato L. Iunio Bruto: di che son piene l'historie: et lo mostrano le parole di Tacito allegate di sopra. libertatem, et consulatum L. Brutus instituit. Et nel vero chi negasse, che'l consolato non fusse stato introdotto, et messo in opera da Bruto, negarebbe quello ch'è noto ad ognuno. ma ne fu però il primo inuentore Seruio Tullio sesto Re de Romani. percioch'egli hebbe in animo di lasciar Roma libera, et darle altra forma di gouerno. il che haueua anche del ragioneuole, non hauendo Seruio figli maschi. onde come huomo politico, et intelligentissimo de gouerni, si figurò nell'animo

questa forma di governo, la qual notò ne suoi commentarij, ciò è ne libri de ricordi; et fu poi messa in esecutione da L. Bruto. Questo mostrano quelle parole di Livio. Id ipsum tam mite ac tam moderatum imperium, tamen quia unius esset, deponere eum in animo habuisse, quidam auctores sunt: ni scelus intestinum liberandæ patriæ consilia agitanti intervenisset. Et nella fin del libro. Duo consules inde comitijs centuriatis a Præfecto urbis ex commentarijs Servij Tullij creati sunt. Questa fu l'origine de consoli. La potestà loro era quella medesima che de i Re: se non che quella de i Re era à vita, et questa per un'anno. Fu poi moderata (come di sopra ho detto) da Publio Valerio collega di Bruto con rimetter l'appellatione al popolo, la qual legge fu rinovata due altre volte da gli huomini della medesima famiglia, come dice Livio nel decimo libro. Non poteva esser esercitato il consolato se non da patritij,

benche questo era da principio commune a' tutti i magistrati per la legge di Romolo, la qual fu osservata sempre sin' alla creation de tribuni della plebe. Dipoi fu communicato ancora co' plebei: anzi si uenne a' termine, ch'egli era necessario, ch'un de consoli fusse plebeo. et fu communicato con la plebe il consolato per la legge Licinia proposta gia da Gaio Licinio tribuno della plebe, et ottenuta da L. Sestio suo collega. per la quale fu il detto L. Sestio il primo consolo plebeo l'anno CCCLXXXVIII doppo l'edification di Roma. Era il consolato il maggior magistrato ordinario, che fusse nella citta, come quello ch'era succeduto in luogo de i Re, et haueua in mano la signoria, et era creato co' medesimi auspicij ouero augurij, co' quali soleuano esser' inaugurati i Re. percio ch'egli è da sapere, che i Romani seguitando i uestigi di Romolo et di Numa, nella creation de magistrati

et in tutte

et in tutte le cose d'importanza usauano gli auspi=
cij ouero augurij: et questi erano di due sorti, cioè
maggiori et minori. la differenza de quali rimetten=
do ad altro trattato, basterà dire à questo proposi=
to, che maggiori auspicij erano quelli, i quali si
dauano à i maggiori magistrati, come erano i
consoli: et minori quelli, che si dauano à i mino=
ri magistrati, cioè à gli edili curuli, et à gli al=
tri detti di sopra, fuor che à i magistrati plebei.
perciò che i plebei non haueuano gli auspicij, essen=
do proprij delle famiglie patritie. l'età conso=
lare, cioè quanti anni bisognaua ch'uno hauesse
finiti prima che potesse esercitar il consolato,
non truouo che da principio fusse determinata
da alcuna legge. pur'è da credere, che non si
desse in mano un tanto gouerno, se non à per-
sone d'età matura et giuditiose. Ma l'anno
DLXXIIII doppo l'edification di Roma, essen=

do consoli L. Manlio Acidino, et Q. Fulvio Flac=
co, fu proposta una legge da L. Villio tribuno
della plebe, et approvata dal popolo, la quale
disponeva di quale età fusse lecito pigliare qua=
lunque magistrato. onde i Villij furon poi cogno=
minati Annali, perche la legge Villia prefiniva
l'anno à ciascuno magistrato, avanti il quale
non si potesse pigliare. Questo dice Tito Livio
nel XL libro della sua historia: ma non ri=
ferisce, qual'anno fusse statuito à ciascuno,
forse come cosa ch'era notissima al suo tempo,
ch'era ancora in gran parte in piedi la repu=
blica Romana. Hora per dar luce à questa
parte, egli è da sapere, ch'in Roma nessuno po=
teva esercitar magistrato urbano di sorte al=
cuna, prima ch'egli havesse finito dieci stipen=
dij, cioè militato dieci anni. Questo si raccoglie
da un fragmento di Polibio del sesto libro delle

historie, et da Plutarcho nella uita di Gaio Grac-
cho. Incominciaua l'età militare dall'anno
XVII, come si caua da Liuio nel libro XXV.
talche uno che hauesse militato continuamente,
non poteua auanti i XXVII anni essercitare
alcuno magistrato urbano, per finir i dieci anni
del soldo, che la legge comandaua. Segue per que-
sto, che finiti i XXVII anni, un che hauesse finito
i dieci stipendij, potesse hauer'il consolato? Nò.
perche Marco Tullio dice espressamente nella quin-
ta Filippica queste parole. Che Alessandro Ma-
cedone, hauendo dalla prima giouentù cominciato
a far cose grandissime, non morì egli ne tren-
ta tre anni dell'età sua? la qual'età secondo
le nostre leggi è dieci anni manco dell'età con-
solare. Era adunque l'età consolare l'anno. 43.
et non prima, per quanto mostrano le parole di
Cicerone: per le quali si comprende, che l'età dif-

finita dalla legge Villia al consolato fusse questa, et non prima. et con questo si riscontra anche tutta l'osseruatione dell'antichità. perciò che, chi cercasse tutti i fasti, non trouerebbe, che doppo la legge Villia alcuno hauesse hauuto il consolato auanti l'età sopradetta, se non fusse stato per priuilegio et spetial gratia sciolto dall'obligo di tal legge, come fu sciolto Valerio Coruino, Scipione, Pompeo, Ottauiano, et alcuni altri. Doppo la legge Villia poco meno di cento anni L. Silla Dittatore fece un'altra legge, della quale ho fatto mentione di sopra, che nessuno potesse esser consolo, che prima non fusse stato pretore; ne pretore, che non fusse stato prima questore. et di più, che dall'un consolato all'altro s'interponesse spatio di dieci anni, cioè ch'uno che fusse stato una uolta consolo, non potesse tornar'ad esser consolo, se non di là à dieci anni. Questo dice Appiano Ales=

sandrino nel primo libro delle guerre ciuili. Benche
e' pare che questa legge Cornelia fatta da Silla non
tanto introducesse nuouo ordine, quanto rimet-
tesse in usanza una legge antica, o confermasse u-
na usanza uecchia et gia riceuuta. perciochè an-
cora auanti la Dittatura di Silla pareua necessa-
rio che i magistrati si domandassino per ordine.
Onde Cicerone nel libro intitolato Bruto chiama
straordinaria la domanda del consolato fatta da
Gaio Giulio, perciochè essendo stato Edile, uoleua pas-
sar' immediatamente al consolato, senza hauer pri-
ma la pretura. sicome nota Asconio nel commento
che e' fa nell'oratione in difesa di Scauro. Et nel
XXXII libro di Liuio si legge, che i tribuni della
plebe uoleuano impedir' i comitij, per non compor-
tare che Tito Quintio doppo la questura immedi-
atamente domandasse il consolato, parendo cosa
insolita et strauagante aspirar' alla dignità

suprema, senza salir prima per gli altri gradi. Nondimeno e' si uede, che non u'era legge alcuna, poiche doppo la contesa de tribuni il senato decretò, esser cosa giusta, che 'l popolo potesse dar gli honori a' chi gli piacesse, non essendo uietato il chiedergli per le leggi. et quanto a quell'altra parte, che tra l'un consolato et l'altro douesse interporsi lo spatio di dieci anni, la medesima legge si uede proposta molti anni innanzi da i tribuni della plebe appresso di Tito Liuio nella fin del settimo libro: ma per auentura o non fu approuata, o fu poi dismessa. et tanto sia detto dell'età consolare. E' anche da sapere, che colui ch'era soprastante a gli scrutini ouero comitij del popolo, non potea in quegli esser fatto consolo, ne altro magistrato di sorte alcuna: il che mostra Liuio essere stato per legge uietato nel decimo libro delle sue historie. benche prima Appio Clau=

dio, che era soprastante à comitij de Decemuiri, si fece in quelli crear decemuiro. il che haueuano fatto anche prima certi tribuni della plebe. ma l'una et l'altra era stata tenuta cosa di bruttissimo esempio. Era anche uietato ad un che fusse absente, il domandar il consolato, o qualsi uoglia altro magistrato. la qual legge fu fatta da Pompeo nel secondo suo consolato senz'alcuna eccettione. ma dipoi ricordandosi di Cesare suo suocero absente, con tutto che la legge fusse gia stata intagliata in rame, et riposta nell'Erario, u'aggiunse, che Cesare s'intendesse eccettuato da quella, sicome scriue Suetonio nella uita di Cesare. l'uffitio de consoli, ancorche, hauendo io detto disopra, che succedettero in luogo de i Re, si possa comprendere qual fusse, et di quanta autorità, aggiugnerò nondimeno, che e' poteuano raunar il senato, et leuar i pegni à senato-

ri ch'essendo chiamati non fussino comparsi: Potevano far'andar prigione chi pareva loro di qualunque ordine fusse stato, fuor che i tribuni della plebe, i quali erano sacrosanti; come diremo nel suo luogo. A'loro apparteneva proporre nel senato quello, di che s'haveva a trattare, et nessuno senatore senza licenza de consoli poteva parlare d'altro, che di quello ch'essi havessino proposto. A'loro apparteneva il domandar'il parer di tutti ad un per uno con quell'ordine ch'essi volevano. I medesimi potevano chiamar il popolo a'consiglio, et esser soprastanti a gli scrutini, o ver comitij tanto per crear' i consoli, et gli altri maggiori magistrati, quanto per far le leggi, et deliberar della guerra et della pace. et nessun privato poteva trattar col popolo senza lor licenza, quando i consoli v'erano presenti. anzi potevano i consoli licentiar'il consiglio

et gli scrutini ouer comitij à lor piacere, et leuar
la faculta di trattar in quegli col popolo à tut=
ti gli altri magistrati: delle quali cose si posso=
no addurre infiniti esempi, ch'io pretermetto
per non uscir de termini dell'introduttione.
Et tanto hauendo detto de consoli, parliamo
hora de censori. Era la censura anch'ella un
de maggiori magistrati, per hauer i maggio=
ri auspicij, come i consoli, et essendo quasi un
membro dell'uffitio consolare. perciò che (come ho
detto) tra le cose appartenenti all'uffitio de con=
soli, era una il far il censo. ma dipoi essendo
i consoli occupati nelle guerre, et non potendo
attender' à questo esercitio, che richiedeua pur
grande attentione, ne parendo al senato che
fusse bene lasciar' il popolo troppo lungamente
senza numerarlo, et far' il censo, deputorno à
questo uffitio altri huomini di grauita: i qua=

li dal far' il censo furon detti censori. Et perche
non si faceua il censo piu ch'una uolta in cin=
que anni, duraua l'uffitio loro il termine di
cinq; anni, talche per ogni censo si faceua
una mano di censori. i quali erano due, et
del numero de patritij, per la disposition della
legge fatta essendo consoli Geganio Macrino la
seconda uolta, et Quintio Capitolino la quinta,
che fu l'anno di Roma CCCX. la qual legge
fu poi corretta sei anni doppo da Mamerco Emi=
lio Dittatore con un'altra legge, riducendo la Cen=
sura allo spatio di diciotto mesi, parendogli peri=
coloso in ogni citta libera un'imperio cosi lungo.
ond'egli fu da censori, per hauer in tal modo
diminuito l'uffitio loro, cauato dal senato, et
rimosso dalla sua tribu, et condannato a pa=
gar' i tributi et le grauezze a ragion d'otto
uolte piu di quello che gli toccaua per la sua

rata. Et non ostante questo si vede per l'osserva-
tion dell'historie, che la censura ne tempi se-
guenti tornò ad esser di cinque anni, come da
principio era stata ordinata. Era l'uffitio de
censori principalmente far'il censo, onde prese-
ro il nome. appresso dar'a fitto l'entrate publi-
che. notar'i vitij de cittadini, et dar loro per
quelli il castigo conveniente. et il castigo era
di piu maniere. i senatori erano cassi del se-
nato. i cavalieri erano privati del cavallo pu-
blico. i plebei erano privati del dar'il voto nelle
publiche deliberationi, et fatti inhabili à tutti gli
uffitij et dignità civili. onde non restava loro
altro della cittadinanza, che'l pagar tanto per te-
sta del tributo et dell'altre gravezze. et questo
chiamavano, in Cæritum tabulas referri, et æra-
rium fieri. Cærites erano popoli della Toscana,
à quali per havere al tempo della guerra Gallica

ricettato et conseruato i sacerdoti et le cose sacre de Romani, si mostrò poi grato il popolo Romano con farli partecipi della cittadinanza, senza im-pacciarsi però de negotij et carichi publici. Quan-do adunq. un cittadino era fatto da censori inha-bile all'amministration delle cose publiche, era de-scritto nella lista ouer rollo de Ceriti. et quello, che à Ceriti era stato dato in segno d'honore, à costui si daua per fargli mancamento. Et l'es-ser fatto erario, non uuol dir'altro, che restar cit-tadino per quanto tocca al contribuir'alle grauez-ze, cioè ut pro suo capite æra penderet. Et così leuauano i censori à gli huomini di ciascuno or-dine quello ch'era principale in quell'ordine. i senatori cauauano del senato. i caualieri pri-uauano del cauallo publico et dell'anello d'oro. à plebei leuauano il uoto attiuo, et passiuo, come si costuma hoggi di dire. anzi non solamente

cassauano i senatori del senato, et i caualieri dell'
ordine equestre, ma molte uolte soleuano mutarli
d'una tribu in un'altra, cioè d'una tribu piu hono-
rata in un'altra meno honorata, come d'una tri-
bu rustica in una urbana, o d'una rustica piu no-
bile in un'altra men nobile, et farli erarij, come
ho detto disopra. di che basti per esempio quello che
disopra habbiamo detto d'Emilio Mamercino: il
quale non solamente fu casso del senato, ma rimos-
so dalla tribu, et fatto erario, con pagar' otto uol-
te piu che per la rata sua. Del medesimo sono in-
finiti esempi in Valerio Massimo, et in altri serit-
tori. Le cause, per le quali soleuano le persone
esser notate da censori, erano diuerse. come per
giuramenti falsi, per subornationi, per estortioni
fatte nelle prouincie de confederati, per hauer dis-
sipato il patrimonio, per esser troppo pomposo, et
troppo dato alle delitie, come auuenne a Cornelio

Rufino, il quale riferisce Aulo Gellio che doppo
l'essere stato due volte consolo, et dittatore,
fu casso del numero de senatori da Fabritio
censore, perch'egli haveva in casa dieci libre
d'argento lavorato. Era anche notato da cen-
sori un che havesse fatto governar male il caval-
lo publico, et gli era tolto il cavallo. et finalmen-
te per qualsivoglia infamia, come per furto, per
haver fraudati i denari del publico, il deposito,
et in somma per ogni causa, che suol'apportar
infamia. Et coloro ch'erano stati notati da un
de censori, potevano esser'assoluti et reintegra-
ti dall'altro censore, overo da i successori, o
da i giudici, che dipoi havessino intesa, et ap-
provata la causa loro, o dal popolo, se da q'l-
lo fussino eletti di nuovo ad altri magistrati,
per virtù de quali senza l'elettion de censori
potevano tornar nel numero de senatori, o

o s'egli havessino accusato et conuinto qualcun'altro del delitto, del quale essi erano stati notati. perciochè per tutte queste uie poteua ciascuno leuarsi la macchia et nota censoria. Apparteneua ancora all'uffitio de censori il ueder che nelle case priuate non fussino rinchiusi luoghi sacri, ma fussino esposti à tutto 'l popolo. onde si legge in Tito Liuio nel XL libro, che Lepido et Fuluio censori fecero aprire molti luoghi consecrati, ch'erano stati occupati da priuati. Fu la censura, come tutti gli altri magistrati patritij, concessa ancora à plebei. et il primo censore plebeo fu Gaio Martio Rutilo l'anno di Roma CCCCII. Passiamo hora à Pretori. de quali nel primo libro de Digesti di Giustiniano si truoua scritto da Pomponio in questo modo. Essendo i consoli chiamati fuora dalle guerre de popoli conuicini, et non essendo nella città chi potesse render ragione, fu causa che si creasse il pretore, il quale fu

chiamato urbano, perche rendeua ragione in urbe, cioè dentro la città. Alquanti anni doppo non bastando quel pretore, perche concorreua nella città gran turba di forestieri, fu creato ancora un'altro pretore, il quale fu chiamato peregrino, perche molte uolte rendeua ragione fra i peregrini, cioè forestieri. Dipoi conquistata la Sardigna, et poi la Sicilia, et la Spagna, et dipoi la Prouenza, furon fatti tanti pretori, quante erano le prouincie conquistate, parte de quali fussino soprastanti alle cose della città, et parte al gouerno delle prouincie. Dipoi Cornelio Silla ordinò l'inquisitioni publiche, come di falsità, d'homicidio, di ruberie, et u'aggiunse quattro pretori. Poi Gaio Giulio Cesare ordinò due pretori, et due edili, i quali fussino soprastanti al frumento, et da Cerere furon chiamati Cereali. et così furon creati dodici pretori, et sei edili. Dipoi Augusto ordinò

sedici

sedici pretori. Poi Claudio ne n'aggiunse due altri,
i quali rendessino ragione de fideicommissi. ma ne
mancò uno Tito: et ne n'aggiunse un'altro Nerua,
il quale hauesse à render ragione trà'l fisco et i
priuati. Così hoggi nella città rendon ragione di-
ciotto pretori. Queste sono le parole di Pomponio;
le quali sono assai chiare, et non sarebbono repu-
gnanza, se non constasse manifestamente, ch'al tem-
po di Cicerone l'anno ch'ei tornò dall'esilio, non era-
no più che otto pretori, il che si pruoua apertamente
per le parole di Cicerone in più luoghi. onde nasce
la contradittione: dicendo Pomponio, che auanti
Cesare erano dieci pretori; et Cicerone, che l'anno,
ch'ei fu richiamato dall'esilio, non erano più che
otto. Per saluar adunque questa contradittione,
et repugnanza, alcuni s'ingegnano d'accommo-
dar le parole di Cicerone à quelle di Pomponio,
alcuni altri quelle di Pomponio alle parole di

Cicerone. Et quelli, che vogliono accommodar le parole di Cicerone a' quelle di Pomponio, forzandosi di mostrare, che Cicerone non presupponga che fussino piu otto pretori, che dieci; s'affaticano in uano. percioche elle mostrano apertamente, ch'erano otto solamente, et non piu, sicome intenderà ognuno che le consideri pe'l suo diritto, et senza stroppiarle. di che lascio di dar conto in questo luogo, per non passar' i termini dell'introduttione. Quelli ch'allincontro vogliono accómodar le parole di Pomponio a' quelle di Cicerone, hanno due uie. l'una di dire, che hauendo Silla ordinato nuoue inquisitioni publiche, aggiunse quattro pretori, cioè n'applicò a' quelle quattro. che questo anche potrebbe significar la parola latina ADIECIT. et far che n'applicasse a' quelle, due de sei pretori che u'erano prima, et due ne n'aggiugnesse de nuoui, talche in tutto ue=

nissino ad esser'otto pretori. l'altra uia sarebbe il dire, che auanti Silla non u'erano piu che quattro pretori; dichiarando, che doppo'l conquisto delle quattro prouincie, cioè la Sardigna, la Sicilia, la Spagna, et la Prouenza ouero Gallia Narbonense, fussino creati in tutto quattro pretori al pari del numero delle prouincie, alcuni de quali attendessino alle cose urbane, alcuni altri al gouerno delle prouincie: et aggiugnendo à questi i quattro creati da Silla, facessino il numero d'otto pretori. et questa uia con minor difficultà s'adattarebbe alle parole di Pomponio. Ma ne l'una uia, ne l'altra può stare, poiche nel raccorre il conto ei uiene à sommare, ch'erano in tutto al tempo di Giulio Cesare dodici pretori, et sei edili. onde hauendone Cesare creati due, uiene à presupporre, che auanti Cesare ue ne fussino dieci: cioè l'urbano, et il peregrino: quattro altri

doppo l'acquisto delle provincie, che fanno sei: et quattro aggiontiui da Silla, che fanno intutto il numero di dieci. tale s'egli è necessario, ouero che Pomponio pigli errore, o che 'l numero de pretori non fusse ogni anno il medesimo, ma si uariasse, facendosene hora otto, hora dieci, et hora piu, hora meno, secondo che fusse paruto al popolo et al senato, all'arbitrio de quali par che questa cosa fusse rimessa dalla legge delle dodici tauole recitata da Cicerone nel terzo libro delle leggi. Huic potestate pari, quotcunque senatus creuerit, populusue iusserit, tot sunto. il che sarebbe anche conforme alla legge Bebia riferita da Liuio nel XL. libro: la qual comandaua, che hora fussino quattro, hora sei pretori, alternando il numero d'anno in anno. onde essendouene aggionti quattro da Silla, se la legge Bebia fusse stata in osseruanza, sarebbono stati scambieuolmente

hora otto, hora dieci pretori. Et in somma volendo saluar Pomponio et Cicerone, par che e' si debba dir così. benche e' potrebbe essere, che 'l testo di Pomponio hauesse qualche scorrettione, come auuiene spesso ne i numeri, et doue dice XII nel sommare, hauesse a dir X, et doue XVI, douesse dir XII. et doue XVIII, hauesse a dir XVI. perciò che Dione dice nel libro XLII, che Giulio Cesare doppo la uittoria c'hebbe in Farsaglia contra Pompeo, per poter remunerar maggior numero de suoi, creò dieci pretori. il che mostra, che prima non erano tanti. et Cornelio Tacito mostra ch'al tempo d'Augusto, et di Tiberio non erano i pretori più che dodici. Ma hauendo io discorso pur troppo intorno al numero de pretori, et però lasciando libera ad ognuno la sua coniettura, seguirò di dir l'altre circunstanze di questo magistrato. Et prima, che 'l primo pretore fu creato l'anno di Roma CCC

LXXXVII, come narra Liuio nel principio del settimo libro, dicendo. Sarà quest'anno segnalato per il consolato d'un'huomo nuouo, sarà segnalato per due nuoui magistrati, la pretura, et l'edilità curule. Questi honori si procacciorno i patritij per un luogo del consolato concesso alla plebe. la qual diede il consolato à L. Sestio, per la legge del quale s'era guadagnato. i Padri col fauore et gratia popolare hebbon la pretura per Spurio Furio Camillo figliuol di Marco; l'edilità per Gneo Quintio Capitolino, et Publio Cornelio Scipione, huomini della loro stirpe. et poco doppo soggiugne. se non che i tribuni non passorno con silentio, che per un consolo plebeo, s'hauesse la nobiltà preso tre magistrati patritij, i quali sedessero nelle sedie curuli pretestati come i consoli. de quali il pretore rendesse anche ragione, et fusse collega a i consoli, et si cre=

asse co' medesimi auspicij et quel che segue. Dalle quali parole di Liuio si possono raccorre molte circustanze di questo magistrato. ch'egli era un de magistrati patritij, benche dipoi fusse communicato con la plebe, come tutti gli altri. et il primo pretor plebeo fu Q. Publilio Filone, come dice il medesimo Liuio nel decimo libro. che egli era magistrato curule. ch'egli era un de maggiori magistrati, essendo creato con gli auspicij maggiori come i consoli. et finalmente ch'egli era collega de consoli. il che mostra anche Aulo Gellio nel terzo decimo libro, allegando le parole del primo libro de gli auspicij di Marco Messala, le quali sono queste. Gli auspicij de patritij sono diuisi in due potestà. I maggiori di tutti sono de consoli, de pretori, et de censori. et nondimeno non sono i medesimi quelli di tutti, ne della medesima potestà. et per questo non sono i censori colleghi de consoli, o de

pretori. ma i pretori sono colleghi de consoli. Et poco appresso. Gli auspicij de gli altri magistrati sono minori. et perciò quelli si chiamano magistrati minori, et questi maggiori. Era adunque doppo i consoli maggior potestà quella de pretori, che di tutti gli altri magistrati ordinarij. Haueuano essi ancora i suoi littori, ma sei solamente per ciascuno, doue che i consoli ne haueuano dodici. Et se bene erano tutti i pretori d'equale autorità, era però il più honorato carico quello del pretore urbano. et con tutto che i carichi et le prouincie di tutti si cauassino a sorte, il pretore urbano haueua una certa precedenza, et in absentia de consoli esercitaua in Roma l'uffitio supremo. L'uffitio de pretori in Roma era principalmente il render ragione, cioè ius dicere, come dicono i Latini; il che non è il medesimo che giudicare, come molti per errore hanno creduto, ma dar i giudici; et la forma del

giudicio ch'egli havessino à seguitare, et giudicato ch'egli havessino, dar l'esecutione. Et per dar qualche lume à questa parte, onde s'intenda lo stile de giuditij di Roma avanti che la republica fusse oppressa da gl'Imperatori; egli è da sapere, che lasciando da parte le controversie et differenze che nascevano in campo tra soldati, la giuridittione de quali apparteneva al Generale, et à tribuni militari; et certi altri giuditij ch'esercitavano in Roma i Triumviri capitali sopra de servi, et persone di bassissima conditione; et le cose dell'abbondanza, de gli edifici, delle strade, de pizzicaroli, macellari, pescivendoli, et simili, appartenenti all'uffitio de gli edili: tutto 'l resto de giuditij era quasi in man de pretori. Hor i giuditij erano o publici, o privati. A' i giuditij privati erano soprastanti due pretori: il pretore urbano tra cittadini et cittadini, et il pretor peregrino tra cit-

tadini et forestieri. Et se in questi nascena dubbio in iure, il pretore rimettena la discussion de iure a' i Centumuiri, ch'era come un suo consiglio, come si può raccorre dal primo libro dell'oratore di Cicerone. Se nascena il dubbio intorno al fatto, allhora il pretore commettena la causa ad uno o più giudici, i quali si chiamauano Recuperatores, dinanzi a' quali Cicerone difese la causa d'Aulo Cecina con l'oratione ch'ancora si legge. Se non occorrena dubitare ne de iure, ne de facto; come nel dar la possession de beni secundum tabulas, ouer contra tabulas, et la restitutione in integrum: il pretore senz'altro u'interponena il suo decreto. et questo si osseruaua ne i giuditij priuati. Quanto a' i giuditij publici, cio è a' i delitti capitali; d'alcuni decidena et determinaua il popolo medesimo co' suoi uoti, come d'incesto, et di ribellione: de gli altri delitti, come di

lesa maestà; di violenza, d'estorsioni fatte nelle pro=
vincie, d'homicidij, d'haver comperato dal popolo le
dignità con denari, et di veleno; per questi, dico,
un tempo s'usò di raunar il popolo per creare uno
Inquisitore, che havesse ad essere soprastante à ta=
li giuditij: et questo Inquisitore si chiamava Quae=
sitor: et haveva quella autorità in quel particolar
giuditio, per il quale era stato creato, che haveva=
no i pretori ne i giuditij privati: et si eleggeva
i giudici, che gli havessino ad assistere: et finito
quel particolar giuditio, espirava la sua autori=
tà, et non si stendeva più oltre. et nascendo occa=
sion di nuovi giuditij, bisognava che 'l popolo cre=
asse nuovi inquisitori. et questo modo si tenne in
Roma sin' al consolato di L. Martio Censorino, et Mar=
co Manilio, che fu 'l primo anno della terza guerra
che i Romani hebbero co' Cartaginesi. nel qual'an=
no dice Cicerone che l'inquisitioni, che prima erano

straordinarie, et si faceuano secondo l'occorrenze, furon fatte perpetue, et ordinarie, deputando à i giuditij publici una parte de pretori, all'uffitio de quali appartenesse per l'ordinario il procedere in quelli; et distribuendo à diuersi pretori diuerse materie, et diuersi de sopradetti delitti, secondo che à ciascuno daua la sorte. et quando l'accuse soprabbondauano in una sorte di delitti talmente, che non bastasse un pretore à supplir'alla moltitudine dell'accuse; come auueniua nella materia degli homicidij: acciò che i delinquenti non restassino impuniti, si preponeuano à tale inquisitione, non solamente uno, ma due pretori: sicome per contrario in quelle materie, ch'occorreuon di rado, un pretore era sopr'astante à più sorti di delitti; come auuenne tallhora nella materia di falsità, et di ueleno, delle quali era inquisitore un medesimo pretore. Et alcuno di

questi giuditij esercitaua ancora il pretor peregri-
no. onde si legge in Asconio, che'l pretor peregrino
soleua render'anche ragione sopra l'estorsioni fat-
te da i magistrati nelle prouincie de confederati.
et ragioneuolmente: poiche ancor questo giuditio
era trà cittadini et forestieri: et le cause trà cit-
tadini et forestieri apparteneuano al pretor pere-
grino. Et così dal pretore urbano in fuora, tutti
gli altri erano chiamati Quæsitores, perch'egli
inquireuano contra i delinquenti: Talhora
un magistrato, che haueua facultà di raunar
il popolo al giuditio, verbi gratia un tribuno del-
la plebe chiamaua qualcuno in giuditio dinanzi
al popolo: nel qual caso non il pretore, ma il po-
polo era soprastante al giuditio. Talhora anco-
ra, quando la grandezza, et l'enormità del
delitto lo richiedeua, per non aspettar l'inquisi-
tione ordinaria di quel pretore, al quale appar-

terrebbe tal giuditio, si proponeua al popolo, che egli eleggesse et deputasse uno inquisitor particolare, il quale douesse quanto prima procedere nel delitto occorso. et allhora il popolo secondo l'uso antico comandaua, chi haueua ad esser sopra stante à quel giuditio particolare. In questo modo per la legge proposta da Vario fu inquisito contra quelli, per fauor de quali i confederati hauessin preso l'arme contra la republica. et per la legge Manilia fu inquisito contra quelli, per opera de quali Iugurta hauesse disprezzato i decreti del senato: alla qual causa dice Sallustio che furon preposti tre inquisitori. Ma tanto basti hauer detto de giuditij, et della giuriditione de pretori. Intorno à quali mi resta à dire, che ne primi tempi restauano in Roma solamente due pretori; colui, al quale toccaua per sorte la giuriditione urbana, cioè il render ra-

gione trà cittadini et cittadini, ch'era chiamato
il pretore urbano: et colui, al qual toccaua il
render ragione tra cittadini et forestieri, ch'era
il pretor peregrino. et gli altri subito andauano
nelle lor prouincie, ciascuno à quella che per sor=
te gli toccaua. Dipoi essendo cresciuto l'imperio
in tanta grandezza, et moltiplicate le faccende,
si fermauano in Roma tutto l'anno tutti i pretori:
et si diuideuano à sorte le giuriditioni, cioè la
giuriditione urbana, la peregrina, et cosi l'altre
inquisitioni raccontate disopra. et alla fin dell'
anno si cauaua à sorte, qual pretore in qual
prouincia hauesse ad andare, di quelle, nelle
quali il senato hauesse deliberato che si man=
dassino i pretori. et cosi proposta et accettata
la legge dal popolo ne comitij curiati, per laqua=
le si daua à ciascuno l'imperio nella sua prouin=
cia per un'anno, ciascuno andaua in quella

provincia che gli era toccata: nella quale haveva il governo pro Pretore, cioè con potestà pretoria et suprema. Et s'ornavano le provincie col decreto del senato. et ornar le provincie s'intendeva, quando il senato ordinava, con che spesa, con quanta comitiva, et di che sorte, dovessino i magistrati andar' alle lor provincie. perche quanto piu largamente il senato decretava intorno a' questo, tanto piu si diceva ch'erano ornate le provincie. Et quali fussino queste cose, con le quali si solevano ornar le provincie, lo mostra Cicerone nell'oration ch'e' fa contra Rullo, con queste parole. Dipoi l'orna et lo provede di sergenti, di scrivani, di rationali, di trombetti, d'architetti: oltra questo di muli, di tabernacoli, di tende, di masseritie. piglia la spesa dall'erario, fa provedernelo da confederati. gli da i misuratori, et dugento dell'ordine equestre per ciascun'anno

per guardia

per guardia della persona, et per ministri et satel-
liti della sua potestà. Et Giulio Capitolino nella vi-
ta d'Alessandro Imperatore dice, che Alessandro ri-
nouando l'usanza de gli antichi prouedeua coloro,
ch'ei mandaua al gouerno delle prouincie, d'argen-
to, et delle cose necessarie di modo, che i presidenti
delle prouincie haueuano XX libre d'argento
per uno, sei tazze, due muli, due caualli, due
uesti da portar fuora, una ueste da portar per
casa, due da adoperar ne bagni, cento doble
d'oro, un cuoco, et non hauendo moglie una con-
cubina per uno, parendogli che non ne potessin far
senza. con conditione ch'alla fin del gouerno ha-
uessino a restituir i muli, i caualli, i mulattie-
ri, et i cuochi; et tenersi il resto se si fussin por-
tati bene. ma portandosi male, hauessino a re-
stituir quattro uolte tanto. Accresceua ancora
l'ornamento della prouincia il numero de legati,

et la grandezza dell'esercito. et l'ampliar' i confini di quella piu dell'ordinario. Queste, et simili cose aggiunte, o scemate, accrescevano o diminuivano l'ornamento delle provincie. delle quali per dar piu piena instruttione, soggiugnerò, quante, et quali fussin le provincie sottoposte all'imperio Romano prima che la republica fusse occupata da gl'Imperatori. Erano adunque l'anno di Roma DCCII soggette al popolo Romano queste provincie. la Sardigna; la Corsica; la Sicilia, l'una et l'altra Spagna: quella di là; c'hoggi si divide in due regni, Granata, et Portugallo: et la Spagna di quà, divisa hoggi in cinque regni, Castiglia, Galitia, Catalogna, Aragona, et Navarra. l'Asia. l'Etolia. la Macedonia. l'Illirio, detto hoggi Schiavonia. la Dalmatia. l'Affrica. l'Achaia. le due Gallie: quella di quà da monti, nella qual si con=

tiene la Lombardia, et il Piemonte: et quella di
là da monti, ch'abbracciaua la Francia, la Fian=
dra, gli Suizzeri, i Grigioni, et paese infinito.
la Cilicia. la Bithinia. Ponto. Creta, detta hog=
gi Candia. La Soria. et Cipri. Et di tutte queste
prouincie riscoteua ogni anno due milioni, et cen=
to uenticinque mila scudi d'entrata ordinaria, se=
condo che dice Plutarcho. la Sardigna fu soggio=
gata da Tito Manlio Torquato consolo trà la pri=
ma et seconda guerra Cartaginese: et fu prima di
tutte l'altre ridotta in forma di prouincia l'anno
di Roma DXVIIII. la Corsica da Gaio Papirio
Masone consolo l'anno DXXII. et ambedue que=
ste furon sempre gouernate da un solo magistra=
to Romano. la Sicilia fu uinta, et fatta in gran
parte prouincia prima da Q. Catulo nella prima
guerra Cartaginese: di poi nella seconda guer=
ra Cartaginese essendo presa Siracusa da Mar=

co Marcello, fu ridotta tutta in forma di provincia dal medesimo, secondo Velleio Patercolo, o piu tosto da Marco Leuino suo successore, come mostra Liuio, et Cicerone. le due Spagne furono in gran parte dome da Scipione Africano nella seconda guerra Cartaginese, et parecchi anni doppo da Marco Catone Censorino con molte uittorie: et al gouerno di quelle andorno i magistrati Romani hora con potestà consolare, hora pretoria. ma fu sempre incerta et varia la possession di quelle sin' all'imperio d'Ottauiano Augusto. il quale riducendole a pagar il tributo, n'hebbe la possession ferma et stabile. l'Asia di quà dal monte Tauro fu conquistata da L. Scipione fratello del maggior Africano, della qual trionfò l'anno di Roma DLXIV. dipoi la possedettero i Re Attali per beneficio del popolo Romano, sin'a che essend'ella occu=

gata da Aristonico doppo la morte d'Attalo Re, fu re=
cuperata da Marco Perpenna consolo: ma fu ridotta
in forma di provincia non da Perpenna, ma da Mar=
co Aquilio consolo suo successore l'anno DCXXIIII
dall'edification di Roma. l'Etolia fu soggiogata
da Marco Fulvio l'anno DLXVI. la Macedonia
fu uinta in spatio di XI di da L. Emilio Paulo
l'anno DXCVI, et lasciata uiuere con le sue leggi,
et di piu sgrauata della metà del tributo che pa=
gaua a' i Re. ma fu fatta provincia da Q. Me=
tello l'anno DCVII, che ne riportò il cognome di Ma=
cedonico. l'Illirio, et la Dalmatia fu soggiogata
da L. Anicio pretore il medesimo anno che la Ma=
cedonia da Paulo, et fatta una provincia d'am=
bedue. l'Affrica posseduta da Cartaginesi fu
fatta provincia da Scipione Emiliano, et l'Acha=
ia da L. Mummio in un medesimo anno, hauendo
l'uno disfatto Cartagine, l'altro Numantia capi

di quelle. la Numidia, parte pur dell'Affrica, era il regno di Massinissa doppo la rotta di Siface, et all'ultimo fu ridotta in forma di provincia da Cesare, di poi ch'egli hebbe vinto Scipione, et Iuba Re di Mauritania. Et la Mauritania fu ridotta anch'ella molti anni doppo da Caligula Imperatore, et divisa in due provincie. la Gallia di quà da monti, ciò è il Piemonte, et la Lombardia fu, credo, ridotta in provincia da Marcello l'anno di Roma DXXXI. et quella di là da monti, c'hoggi è detta provenza, da Q. Fabio nipote di L. Paulo l'anno DCXXXII. la Cilicia da Publio Servilio Isaurico l'anno DCLXXIX. la Bithinia fu lasciata in testamento dal Re Nicomede al popolo Romano, et quella insieme con Ponto, posseduta dal Re Mitridate fu una provincia. et fu fatta da Pompeo Magno nell'ultima guerra c'hebbe contra Mitri=

date: et trionfo di quella, d'Asia, Ponto, Armenia, Paflagonia, Cappadocia, Cilicia, de Sciti, de Giudei, degli Albani, d'Iberia, Creta, Bastarni, et de i Re Mitridate, et Tigrane l'anno di Roma DCXCII. l'ultima a' tempo di libertà fu Cipri ridotta in provincia da Marco Catone questore con potestà pretoria l'anno di Roma DCXCV. et il primo che u'andasse fu Publio Lentulo con potestà consolare, il quale l'hebbe in governo insieme con la Cilicia. Erano le provincie o pretorie, o consolari. Provincie consolari si chiamavano quelle, al governo delle quali andavano i consoli, ouero i proconsoli, ciò è altri con potestà consolare. et questi haueuano nelle provincie XII littori co' fasci, come i consoli in Roma. perciò che ne primi tempi usauano i consoli andar nelle provincie, come di sopra ho detto: di poi hauendo maggior campo d'esercitare la

lor potestà dentro di Roma, che fuore, usorno stan=
si in Roma tutto l'anno del lor consolato, et alla
fin dell'anno soleuano andar per un'altro anno
almeno al gouerno delle prouincie con potestà con=
solare, et si chiamauano proconsoli. Similmente
i pretori certi tempi restauano parte in Roma,
cioè coloro à quali toccaua la giuridittione ur=
bana, et la peregrina: et parte subito al prin=
cipio dell'anno andauano à lle prouincie, che à sor=
te toccauano alla loro amministratione. dipoi
s'introdusse, come ne consoli, che si fermauano
in Roma tutto l'anno, distribuendosi (come ho det=
to) à sorte le giuridittioni et l'inquisitioni,
et alla fin dell'anno sortiuano l'amministra=
tion delle prouincie, alle quali andauano pro=
pretori, cioè con la potestà pretoria c'haueuano
in Roma, et con sei littori: et queste si chiama=
uano prouincie pretorie. Et quali prouincie do=

uessino esser pretorie, et quali consolari, delibera-
ua d'anno in anno il senato: di maniera che non
erano ogni anno le medesime provincie pretorie, o
consolari: ma quelle erano pretorie, ch'erano gouer-
nate quell'anno da magistrati mandati con pote-
stà pretoria: et consolari erano quelle, ch'erano
quell'anno amministrate da magistrati c'hauessino
potestà consolare, secondo c'hauesse giudicato il
senato esser espediente. La qual autorità era
riseruata al senato per la legge Sempronia fatta
da Gaio Graccho tribuno della plebe. talche po-
teua una provincia esser hor pretoria, hor conso-
lare. come per esempio la Macedonia fu gouer-
nata da Gneo Dolabella, da Gaio Curione, da
Marco Lucullo, da L. Torquato, da Gaio An-
tonio, tutti consolari: et da Gaio Ottauio pa-
dre d'Augusto pretorio: di nuouo da L. Pisone
consolare: et poi, richiamato Pisone, da Q. Anchario

pretorio, et cosi l'altre. Et per addurre per esempio il sopradetto anno di Roma DCCII, erano quell'anno distribuite le prouincie in questo modo. Otto furono le pretorie, et sette le consolari: talche ueniuano ad esser quindici in tutto. le otto pretorie furon queste: Cipri, Sicilia, Sardigna, Asia, Macedonia, Bithinia, Candia, Affrica. et gia s'e detto, che Corsica andaua insieme con Sicilia, et Ponto con Bithinia. le sette consolari furon queste: la Gallia di qua da monti; cioe Piemonte, et Lombardia: quella di la da monti; cioe Prouenza; Schiauonia: Dalmatia: le due Spagne: Soria: et Cilicia. et di queste sette prouincie consolari, tre n'haueua Cesare solo, cioe la Gallia di qua da monti, Prouenza, Schiauonia, con la Dalmatia: due n'haueua Pompeo, cioe le due Spagne, le quali egli amministraua

per mezzo de suoi Legati: la Soria teneua Mar-
co Bibulo: et la Cilicia Cicerone. Queste XV
prouincie furon quell'anno. l'altre, ch'io non
nomino, erano unite con le nominate di sopra,
o uiueuano in altra forma che di prouincia. per-
cioche l'Etolia, et tutta la Grecia, l'Achaia, la
Thessaglia, et la Beotia apparteneuano alla giu-
ridittione di Macedonia, per la legge fatta da Clo-
dio tribuno della plebe l'anno che furon consoli Pi-
sone et Gabinio. la Pamfilia, la Frigia, la Lica-
onia era amministrata da colui che haueua la Ci-
licia. et la Lidia, l'Ionia, la Caria, la Misia, et
parte della Frigia, era unita con l'Asia. la Ga-
latia era gouernata da Deiotaro Re fidelissimo
al popolo Romano. la Pisidia et la Licia, come
popoli confederati co' Romani uiueuano con le
lor leggi senza magistrato Romano. Di Cappa-
docia era Re Ariobarzane confederato co' Roma-

ni rimesso nel regno da Pompeo doppo la uitto-
ria di Mitridate: et d'Armenia era Re Tigra-
ne, al quale fu perdonato dal medesimo Pompeo,
con tutto ch'egli hauesse prestato aiuto et fauore
à Mitridate contr'à Romani. Quest'era tutta
la giuridittion de Romani dalla Spagna di là,
ultima prouincia uerso occidente, sin'al fiume
Eufrate, ch'era il termine dell'imperio Roma-
no di uerso Leuante. Ma rispetto à i termini
dell'introduttione s'è ragionato pur troppo
delle prouincie con l'occasion de Pretori: in-
torno à quali è da auuertire, che qualche uol-
ta si mandauano nelle prouincie huomini Que-
storij con potestà pretoria, come Catone in Cipri:
et Pretorij con potestà consolare, come Q. Cice-
rone in Asia. l'età legitima ad esercitar
la pretura, era l'anno XL, poiche precedeua
al consolato, l'anno legitimo del quale era

il XLIII, et tra la pretura, e'l consolato biso=
gnaua che corresse spatio di due anni. Et tanto
sia detto de maggiori magistrati ordinarij.
Hora passiamo a gli straordinarij. Et comin=
ciando dall'Interrege, dico, ch'ei fu creato
la prima uolta in difetto del Re, accioche sino
alla creatione dell'altro egli esercitasse in quel
mezzo la potestà Regia, come ho detto di sopra,
et come mostra il nome stesso. Era questo ma=
gistrato patritio talmente, che non fu mai com=
municato con la plebe, doue che tutti gli altri
magistrati patritij furono ottenuti ancora da
plebei. Bisognaua adunque, che l'Interrege si
creasse sempre de patritij. Creaua questo magi=
strato non il popolo, ma il senato. ne tutti i se=
natori haueuano potestà d'eleggerlo, ma colo=
ro solamente, ch'erano delle famiglie patritie.
il che mostra Tito Liuio apertamente nel terzo,

quarto, et sesto libro. Creauansi o per la morte del Re, come ho detto di sopra: ouero à tempo di liber=tà, quando la republica restaua del tutto senza magistrati curuli: come quando il magistrato de consoli, censori, pretori, et edili curuli si condu=ceua alla fin dell'anno, et per le discordie, o altri impedimenti non s'eleggeuano nuoui consoli, o altri magistrati patritij, allhora si creaua uno Interrege, che stesse in luogo de consoli per cin=que di, et poi un'altro per cinque altri di, et co=si di mano in mano sin'alla creation de nuoui consoli. et tutto questo spatio si chiamaua Inter=regno. Cinque di adunque duraua l'uffitio dell' Interrege. Et era in uso, che'l primo Interrege non raunaua mai gli scrutini ouer comitij per la cre=ation de nuoui consoli: come si raccoglie di Liuio, Asconio, et Appiano. tal ch'è osseruato nell'hi=storie di Liuio particolarmente, che i comitij

erano celebrati hora dal secondo, hora dal terzo,
et talhora dall'undecimo Interrege. La prin=
cipal causa di crear l'Interrege era per esser
soprastante à comitij del popolo per crear' i con=
soli: nondimeno Silla quando si fu impatronito
d'ogni cosa, volle esser creato Dittatore da Va=
lerio Flacco Interrege, come mostra Appiano, Cice=
rone, et tutte l'historie. L'altro maggior ma=
gistrato straordinario era il Dittatore, il quale
si solena creare per un' ultimo rifugio nell'oc=
correnze graui et importanti: perciò che quando
soprastaua alla città qualche grandissimo pe=
ricolo o per guerre esterne, o per discordie do=
mestiche, et ammutinamenti delle parti, o per
congiure, o machinamenti contr' allo Stato, che
hauesse bisogno di maggior' imperio che'l consu=
lare: quando ancora bisognaua che si fusse fitto
il chiodo per conto di religione per far cessar la

peste: et quando per l'absentia de consoli bisogna=
ua raunar il popolo à gli serutini ouer comitij,
et esser soprastante à quelli per la creation de
nuoui consoli; accioche la cosa non si riducesse
all'Interregno, ch'era abborrito da molti:
et quando s'haueua ad introdur nuoui giuochi
solenni: in questi casi si soleua ricorrer alla
creation del dittatore. il quale dice Liuio
ch'era necessario crear del numero de conso=
lari, cioè di quelli ch'erano stati consoli: per=
che cosi disponeua la legge. Et perche ne primi
tempi non si faceuano consoli, se non huomini
patritij, ne seguiua, ch'ancora il Dittatore si fa=
ceua del numero de patritij. et non fu mai al=
cuno Dittator plebeo, sin'à che non furono i con=
soli plebei. Era creato il dittatore non dal po=
polo, come gli altri magistrati; non dal senato,
come l'Interrege: ma dal consolo, o tribuno

militare

militare con potestà consolare: et questo, quando al senato pareua necessario uenir' à questo rimedio straordinario per qualcuna delle cause raccontate disopra. Et da principio non soleua il popolo intromettersi nella elettion del dittatore. dipoi per ordine del senato s'usurpò ancor la facultà d'eleggere colui c'hauesse ad esser detto et pronuntiato dal consolo dittatore. et in processo di tempo in absentia de consoli il popolo creò ancora uno prodittatore, cioè un magistrato supremo con la potestà dittatoria, come dice Liuio nel libro XXII. Il modo di crearlo si comprende dalle parole di Liuio in diuersi luoghi, dicend'egli, come un de consoli, colui al quale fusse permesso dal collega, ouero al quale fusse toccato per sorte, nel silentio della notte, preso gli auspicij, diceua et nominaua colui che hauesse ad esser dittatore: il quale senza dilatione pigliaua l'uffitio, et com-

parina co' littori, et co' fasci; et abbracciaua l'im-
perio, et il gouerno della republica. Costui poi
creaua chi gli piaceua Maestro de caualieri;
come di sotto diremo. Era la potestà del dittato-
re suprema; et senza appellatione: et non solamen-
te erano a lui sottoposti i consoli, et gli altri ma-
gistrati; i quali bisognaua che dinanzi al ditta-
tore comparissino senza littori, et senza fasci: ma
per commandamento del dittatore il consolo
talhora deponeua il consolato, et diuentaua di
consolo legato, come fece Minutio consolo per com-
mandamento di Cincinnato dittatore, secondo
che Liuio riferisce nel terzo libro. Ond'era
chiamato da gli antichi Maestro del popolo: per-
che appresso gli antichi Magister significaua
padrone: et di qui nacq; il nome di magistrato.
alla qual usanza alludendo Marco Tullio, bur-
la con un suo amico in una lettera, dicendo. sed

seus tu. manum de tabula. magister adest. à pro-
posito di Cesare dittatore, che tornaua di Spagna
uittorioso. Ma dipoi fu chiamato dittatore, se-
condo Varrone, et Plutarcho, perche 'l consolo,
o tribuno militare con potestà consolare dice-
ua, cioè pronuntiaua chi hauesse ad esser in
tal magistrato. et si dismesse il nome di Ma-
estro del popolo, et si ritenne il nome di Maestro
solamente nel Maestro de caualieri. Et nel ue-
ro chi considera bene la dittatura, conoscerà;
ch'ell'è una, per dir così, legitima Tirannide,
non dissimile da quella spetie di regno, che i
Greci chiamauano Esimnetia, come habbiamo
detto più à lungo ne i nostri libri de gouerni
ciuili. Et perche 'l gouerno et la signoria quan-
to è maggiore, tanto suol'esser più pericolosa al-
la libertà de cittadini: per questo doue gli altri
magistrati soleuano durar un'anno, questa

non si daua piu che per sei mesi. anzi usauano i Romani di deporla subito che cessaua il bisogno et l'occorrenza, per la quale erano stati creati. et quanto uno la deponeua piu presto, tanto maggior gloria gli pareua di riportarne. Vietauasi per legge espressamente a 'l dittatore l'andar' à cauallo, forse acciòche e' non si discostasse dalle legioni, nelle quali consisteua il neruo delle forze Romane: ouero perche un tanto imperio fusse in tal modo contrappesato. di modo ch'egli era necessario proporre ogni uolta al popolo in particolare, che e' fusse lecito al dittatore il montar' à cauallo. et cosi per legge particolare, o uer priuilegio s'otteneua la dispensa o uer licenzia di caualcare. Et il primo che domandò et hebbe tal licenzia, fu Q. Fabio Massimo Verrucoso dittatore doppo la rotta di canne. Fu creato in Roma il primo dittatore, credo, nel consolato

di Tito Lartio et Q. Clelio: et il primo dittator plebeo fu Gaio Martio Rutilo fatto da Marco Popilio Lenate consolo plebeo l'anno di Roma CCCXCIX. Et perch'egli è stata opinione di qualche antico scrittore, che la dittatura fusse l'occasion della rovina della republica Romana, poiche Silla, et Cesare, che se n'insignorirno, et si fecero tiranni, furono dittatori: e' par da considerare, che quando Silla et Cesare si fecero dittatori, gia erano prima tiranni, et signori del tutto. tal che non fu la dittatura, che desse loro in mano il dominio, et la tirannide: ma hauuta che l'hebbono, la colorirno con tal nome riceuuto et approuato dalle leggi. Ne mancauano senza questo altri nomi da ricoprirla, come quella d'Ottauio, Antonio, et Lepido, sotto nome di Triumuirato; et di tanti altri, che sotto nome d'Imperatori furono crudelissimi tiranni. Si che la colpa non è nel nome. Oltr'à

questo il dittatore, se ben'era di somma potestà; et potena in quell'urgente pericolo far da se stesso, et pigliar espediente senza consulta, et castigar chi volena senza appellatione: non potena però far cosa in diminution dello Stato, ne torre l'autorità al senato, ne al popolo, ne disfar gli ordini vecchi, et introdurne de nuovi. tal che considerate queste cose, et la brevità del tempo, et l'occasioni in che si creava, et i pericoli urgenti, che lo tenevano occupato in difendersi da nimici, et le circustanze della persona che s'havena ad eleggere, la qual volena la legge che fusse stata sperimentata prima in altri consolati; et di coloro che havevano à crearlo, che bisognava che fusse un console, cioè uno c'havesse à privar se dell'autorità suprema per darla ad altri, ond'era da credere, che non l'havesse à dare à persona, nella qual

non fusse piu che sicuramente et ben collocata: considerate, dico, queste, et altre simili qualità di questo magistrato; par quasi impossibile che la dittatura potesse esser causa di male. Anzi in ogni republica ben'ordinata suol'esser'un'ordine tale, che in certe urgenti necessità la potestà si ristringa in pochissimi, anzi in un solo, per rimediar subito à pericoli che non patiscono dilatione. altrimenti; essendo le republiche di tardo moto, et gli accidenti subiti, et acuti; portarebbono pericolo di rouinare, se in quelli s'havesse ad accozzar'il voler di molti. Per questo s'introdusse in Roma la Dittatura: et in Venetia la potestà si ristringe in certi casi in pochissimi: et in Lacedemone i Re havevano assoluta potestà nella guerra, per li subiti accidenti, che in quella nascono; dove che fuor della guerra l'havevano limitata, et ristretta. per questo ne tempi piu

bassi i Romani, ancorche dismettessino il nome, ritennero l'effetto della dittatura, usando in certe occorrenze graui di dar'a consoli la medesima potestà per decreto del senato con queste parole. Videant consules, nequid respublica detrimenti capiat. il qual decreto del senato Cesare dice, ch'era un'ultimo rifugio, che non s'usaua se non quasi nell'incendio della città, et quando la salute di tutti era come disperata. Talche non la dittatura approuata dalle leggi, ma il contrauenir'a quelle, come fece Silla, et Cesare, facendo la Dittatura di semestre, perpetua, et facendosi far non dal consolo, ma l'uno dall'Interrege, l'altro dal senato: et per dir meglio, non l'autorità concessa loro da gli ordini ciuili, ma l'usurpata da loro, et la lunghezza de gl'imperij et de gouerni comperata da particolari con fauori et corruttele, par che

fusse causa della rouina della republica Romana. sicome habbiamo altroue ragionato à bastanza. Il maestro de caualieri, come riferisce Varrone nel quarto della lingua latina, era un magistrato che haueua suprema potestà sopra i caualieri, et accensi: et haueua quel grado appresso al dittatore, che haueua appresso al Re il tribuno de celeri; come dice Pomponio Iurisconsulto. Et sicome il dittatore si chiamaua maestro del popolo, cosi costui si chiamaua maestro de caualieri. Era questo magistrato sottoposto in tutto all'arbitrio del dittatore: ne si truoua, che nascesse mai concorrenza trà loro, se non tra Minutio maestro de caualieri, et Fabio Massimo dittatore, o piu tosto creato dal popolo in luogo del dittatore, poi che 'l popolo non creaua il dittatore. Era il maestro de caualieri magistrato patritio, et maggior magistrato, ma soggetto di modo al dittatore, che

potena da quello esser non che priuato, ma de-
capitato, come dice Liuio nel libro XXII. Et
tanto hauendo detto de magistrati maggiori or=
dinarij, et straordinarij; passiamo à minori
magistrati, incominciando da gli edili. L'uf=
fitio de quali era hauer cura della città et edi=
fitij di quella, cioè delle uie, delle cloache, de
gli aqueduttì; che gli edifitij publici fussino ben
conseruati; de templi; et luoghi sacri; dell'abbon=
danza, et delle uettouaglie. di piu ancora de
giuochi, et spettacoli solenni; d'assegnar' i luo=
ghi nel theatro. che le compere, et le uendite de
serui, et de bestiami si facessino senza fraude,
et altre simili cose. Questi da principio erano
due, et faceuansi de plebei, et erano come ag=
giunti à tribuni della plebe: dipoi se ne creor=
no due altri del numero de patritij, à quali
fu data facultà di seder nella sedia curule,

come sedeuano i consoli, et i pretori. onde nacque la distintion de gli edili, che altri erano edili curuli, altri edili della plebe ouer plebei. Et furono gran tempo prima i plebei soli: dipoi per hauer i patritij maggior numero di magistrati della loro stirpe, quell'anno che la plebe ottenne un luogo nel consolato, si procacciorono quasi in ricompensa questo magistrato, et la pretura, come dice Liuio nel principio del settimo libro allegato di sopra. Era adunq; l'edilità curule magistrato patritio, perche fu introdotto prima in persone de patritij, benche subito fusse ancor questo communicato con la plebe, come soggiugne Liuio nel luogo sopradetto. et era minor magistrato, per hauer gli auspicij minori. Ma come dice Tullio nel terzo delle leggi, questo era il primo adito di salire al grado maggiore: perciòche precedeua alla pretura, ch'era (come s'è detto) magi-

strato maggiore. et perche tra l'uno magistrato curule et l'altro bisognava che s'interponesse spatio di due anni interi; ne segue, che l'anno legitimo d'esercitar l'edilità curule fusse l'anno dell'età XXXVII, essendo (come ho detto) quello della pretura l'anno XL, per la legge di Villio Annale allegata di sopra. Furono ancora ordinati da Gaio Giulio Cesare due altri edili, che havevano particolar cura del frumento: et per questo furon chiamati da Cerere Cereali; come ho detto di sopra. et così venivano ad esser in tutto sei edili. l'altro magistrato minore patritio era la questura, detto patritio, perche da principio si dava solamente a' patritij, come dice Livio nel quarto libro: benche di poi s'accommunasse ancora co' plebei. Dell'origine de questori sono varie l'opinioni de gli antichi scrittori. Ulpiano Jurisconsulto, come si legge nel primo

libro de Digesti, ne parla in questo modo. l'ori-
gine di crear' il questore è antichissima, et qua-
si innanzi a' tutti i magistrati. Certo è che Giu-
nio Gracchano scrive nel settimo libro delle po-
testà, che anche Romolo, et Numa Pompilio heb-
bono due questori, i quali non con la lor voce, ma
col voto del popolo soleuano creare. Ma come si
può dubitare, se a' tempo di Romolo et di Numa
fusse il questore, così è cosa certa, che i questori
furono al tempo di Tullo. Et nel vero tra' gli
antichi l'opinione più comune è, che Tullo Hosti-
lio fusse'l primo che nella republica introduces-
se i questori: et che da principio fussino chiama-
ti questori a' quaerendo, cioè dal procacciar
denari, fanno fede et Giunio, et Trebatio, et
Fenestella. Cornelio Tacito nell'undecimo li-
bro scrive così. Ma furono instituiti i questo-
ri sin dal tempo de i Re. come mostra la legge

curiata rinouata da L. Bruto. et resti à consoli la potestà d'eleggerli, sin' à che diede il popolo ancor questo magistrato. dal quale i primi che fussino creati, furono Valerio Postumio, et Emilio Mamerco LXIII anni doppo la cacciata de Tarquinij, per ádar dietro al campo. Dipoi crescendo i negotij, uene furono aggionti due altri per l'occorrenze di Roma. Poi si radoppiò il numero, essendo Italia fatta tributaria, et bisognando essigere le rendite delle provincie. Doppo questo ne furon fatti XX per la legge di Silla da supplir' il senato, al quale hauena dato la facultà di giudicare. Plutarcho nella uita di Poplicola dice, ch'egli acquistò ancora gran lode nella legge ch'ei fece de questori. perciò che doue occorrena che i cittadini hauessino à contribuire per le spese della guerra secondo il ualsente, non uo-

lédo egli per se questo peso, et sconsigliando gli amici à pigliarlo, ne giudicando à proposito che'l denaro publico entrasse in casa di privati; ordinò l'erario et la camera del thesoro nel tempio di Saturno, doue ancora hoggi di dura. et diede facultà al popolo di far due questori, et furono i primi creati Publio Veturio, et Marco Minutio. In Tito Liuio non truouo fatta mention de questori auanti il consolato di Tito Quintio Capitolino, et di Furio Agrippa l'anno di Roma CCCIX, nel terzo libro, doue dice, che in un medesimo giorno furon da questori portate l'insegne militari dall'erario in Campo Marzo, et mosse da Campo Marzo per marciar l'essercito. Poi nel quarto scriue così: Si come s'era finita la guerra con minor fatica di quello che haueuano temuto, così d'una tranquillità nacque in un subito un mar di discordie tra la plebe e'l senato,

causata dal raddoppiar' il numero de que=
stori. atteso ch'essendo proposto da consoli et
approuato dal senato, che oltre a' due questori
urbani, se ne facessin due altri per uso della
guerra, i tribuni della plebe fecero instantia
a' consoli, che una parte de questori si creasse
della plebe, essendo sin' a quel di stati fatti sem=
pre de patritij. et soggiugne poco appresso, che
ne furon fatti quattro co' suffragij del popolo,
che uenne ad esser l'anno di Roma CCCXXXV.
vedesi pertanto la uarietà ch'è in questi scritto=
ri intorno all'origine de questori. della quale
lasciando libero a' ciascuno il discorrer' a' suo
modo, mi basterà dire, come da i luoghi allega=
ti si comprende, ch'egli era magistrato patritio,
et si daua dal popolo, et l'uffitio suo era in=
torno al denaro publico, et altre cose che si con=
seruauano nella Camera del thesoro, il quale =

uffitio

hanno hoggi in molti luoghi i Thesorieri. et Silla ordinò, come dissi disopra, che non potesse esser pretore, chi non fusse stato prima questore. Ma l'anno legitimo della Questura non truovo che fusse diterminato dalla legge di Villio Annale: la quale par che parlasse solamente de magistrati curuli; nel qual numero non era la Questura. Era l'Erario, ouer camera del thesoro publico nel tempio di Saturno, come ho detto. et questo era diuiso in tre camere particolari. In una si conseruaua l'oro et l'argento o segnato, o non segnato, che si raccoglieua delle prede et acquisti delle uittorie: il quale si conseruaua per usarlo quando fusse occorso far guerra contr'a' Franzesi. in un'altra si conseruaua quello, che si raccoglieua della uicesima che pagauano coloro che erano manumissi, cioè di serui fatti liberi, et si riseruaua per seruirsene solamente

ne gli estremi bisogni. Nella terza si metteua-
no i denari dell'entrate del popolo Romano: et
questo seruiua alle spese ordinarie, et straordina-
rie: et bene spesso restaua esclausta. Et cosi
ueniuano ad esser tre erarij rinchiusi in uno:
i due primi chiamauano sanctiora Aeraria:
perciòche di rado s'apriuano. benche fussino
piu uolte aperti da Mario, Cinna, Silla, Ce-
sare, et da altri tirannicamente, et contra
le leggi: et in particolare dice Plinio, che
Cesare ne cauò $\overline{XXVI}$ (M) mattoni d'oro massiccio,
et d'oro battuto trecento libre. Questo si rac-
coglie da Festo, Plutarcho, Appiano, Lucano,
Liuio, Floro, Plinio, Marcellino, Asconio, Ce-
sare, et Cicerone. Hora parliamo de magi-
strati plebei. intorno à quali hauendo detto
quanto occorreua de gli edili plebei, doue
s'è ragionato de gli edili curuli; resta à

dir de tribuni della plebe. Questi furon creati (come ho detto) la prima uolta nel Monte Sacro, doue la plebe ammutinatasi da senatori s'era ritirata XVII anni doppo la cacciata de i Re, essendo fatta una legge, che ancora la plebe douesse hauer i suoi magistrati, i quali fussino inuiolabili, et sacrosanti; et hauessino potestà d'aiutar coloro, à quali fusse fatto torto da consoli: et che nessun de patritij potesse hauer tal magistrato. et la prima uolta se ne fecero cinque. Poi di là à XXXV anni per un'altra legge se ne fecero dieci, due per ciascuna classe. perche la sesta classe non era in consideratione. Et perche questo magistrato fu principalmente introdotto per difesa, ualeua piu nell' impedire, et opporsi à comandamenti de gli altri magistrati, che nel comandare: tanto ch'egli haueua piu tosto la dissolution dell'im-

pero, che l'impero. percioche haueuano i tribuni maggior potestà nell'impedire, che tutti gli altri nel comandare. et questo impedire, et opporsi all'attioni de gli altri, chiamauano i latini intercedere. Poteuano adunque i tribuni intercedere à tutti gli altri magistrati: ma nessun'altro magistrato, per grande che fusse, poteua intercedere et opporsi all'attioni de tribuni, fuor ch'essi tra loro. Et la parola solenne, che usauano in simili intercessioni era, Veto. per la quale s'annullaua et faceua irrita ogni impresa de gli altri. Et per la creation del dittatore cessaua ogni altra potestà, fuor che quella de tribuni: l'intercession de quali si manteneua intera, et illesa. Et Silla nimico capitale della plebe, et de plebei, i quali insieme con Mario et Cinna gli haueuon fatte tante guerre contra, ancor che s'ingegnasse d'abbas=

sar'in tutti i modi la potestà tribunitia, con far una legge, che i tribuni della plebe fussino inhabili à tutti gli altri magistrati; che non si potesse appellar'à quelli; che non potessino propor leggi al popolo, ne far'orationi al popolo, o far dicerie nell'adunanze di quello: riserbò loro nondimeno l'intercessione, cioè la potestà d'impedire et opporsi all'attioni de gli altri. Nè sarà forse fuor di proposito il dire, come Plutarcho ne problemi si sforza di provare, che'l tribunato della plebe non era magistrato: prima perche e' non usava la porpora, come gli altri: appresso non haveva i littori: oltr'à ciò non rendeva ragione in sedia curule: et finalmente, perche facendosi il dittatore, non lasciava la sua potestà, secondo'l costume di tutti i magistrati. Non ostante questo Cicerone lo chiama magistrato nell'oration ch'ei fa in difesa di

Quintio. Et quel che Plutarcho dice del non usar la porpora, mostra pur Cicerone esser falso nella oratione per Cluentio, là doue parlando dell' insolenza intolerabile di L. Quintio tribuno della plebe, dice queste parole. Ricordateui di quel uolto, et di quell' habito, et di quella porpora che gli calaua sin' alle calcagna. Non poteuano i tribuni, durante il lor magistrato star' un giorno intero fuor di Roma. Et questo basti de tribuni: et poniamo fine al parlar de magistrati maggiori, et minori, ordinarij, et straordinarij, patritij, et plebei: riserbando l'altre particolarità à coloro che hanno questa per principal' impresa. Resta hora parlar con la medesima breuità de gli scrutini del popolo nominati, come ho detto piu uolte, da Latini comitij, che è quanto dire adunanze ouer congregationi. benche non ogni adunanza

del popolo, per grande ch'ella fusse, haueua il nome di comitij, ma quelle solamente, nelle quali il popolo s'accozzaua per diterminare per mezzo de suffragij, et risoluere qualche cosa. Raunauasi il popolo, et daua i uoti ouer suffragij o per curie, o per centurie, o per tribu: et secondo queste diuersità erano i comitij o curiati, o centuriati, o tributi. Le curie erano trenta, et comprendeuano tutti i cittadini habitanti in Roma: et i più antichi comitij furono i curiati, come quelli ch'erano ordinati da Romolo primo Re et fondator di Roma. I centuriati furono instituiti da Seruio Re doppo l'ordination delle classi diuise in tante centurie, come di sopra ho dichiarato à bastanza. I primi comitij tributi dice Dionisio Alicarnasseo che furon fatti da Sicinio tribuno della plebe et suoi compagni nel giuditio di Gneo Martio Coriolano l'anno di Roma CC.

LXIII, circa XIX, o XX anni doppo la cacciata de i Re. Ragioneremo adunque di tutte tre le sorti di comitij, incominciando prima da primi. Erano i comitij curiati, quelle adunanze, ouer congregationi, nelle quali il popolo distinto per curie daua il suo uoto, di modo che quel che la maggior parte delle curie commandaua, o uietaua, s'haueua ad eseguire. talche essendo le curie trenta, ogni uolta che s'haueuano i uoti conformi di sedici curie, ch'erano una piu della metà, s'intendeua uinto il partito. Le cause, per le quali si faceuano i comitij curiati, erano da principio molte. percioche auanti che Seruio introducesse i comitij centuriati, tutte le cose appartenenti alla disposition del popolo, si spediuano ne comitij curiati. et le cose appartenenti all'arbitrio et disposition del popolo erano queste principalissime, et di grandissima importanza, come dice

Polibio, Dionisio, et Cicerone. il creari i magistrati, et i sacerdoti: il far le leggi: il commandar la pace, et la guerra, la tregua, le leghe, et le confe=derationi: il giudicare doue n'andasse la li=bertà, o la cittadinanza de cittadini Romani. le quali cose tutte, dalla prima in fuore, si posso=no comprendere sotto 'l capo del far le leggi. percio che di tutte queste cose si proponeua al popolo una legge, s'ei commandaua che si mouesse guerra al tal potentato, o si facesse con quello pace, o tregua, o lega: cosi ancora se s'hauesse a proce=dere contra 'l tale imputato di ribellione, o d'altri delitti riseruati al giuditio del popolo: o s'el ta=le douesse esser adottato per figliuolo dal tale, et simili cose: et queste proposte, ouero doman=de approuate che fussino dal popolo, si chiama=uano leggi. Hora di qualunq; di queste cose s'haueua a disporre per mezzo de suffragij del

popolo, se ne disponeua ne comitij curiati mentre che non ui furono altri comitij. Et quanto a' magistrati, e' cosa manifesta, che non solamente tutti quelli che daua il popolo, et non il Re, ma i Re medesimi si creauano ne comitij curiati. Poi ordinati da Seruio Re i comitij centuriati, tutti i magistrati maggiori ordinarij si creauano in quelli, come diremo al suo luogo: et ne curiati si creorno solamente i magistrati minori: et questo sino alla legge di Volerone tribuno della plebe, per laquale s'ordinò che i minori magistrati si creassino ne comitij tributi. et da quello in poi si cominciorno a' dismettere i comitij curiati per conto di crear' i magistrati. Ma a' magistrati creati ne comitij centuriati, o tributi si daua l'imperio per la legge curiata, cioe' proposta et accettata dal popolo ne comitij curiati: eccettuandone i tribuni della plebe, i quali (come di sopra ho detto,

non tanto haueuano imperio, quanto potestà d'impedir l'imperio d'altri: et per questo bastauano loro i comitij tributi. Dauasi per la legge curiata ancora l'imperio al dittatore, contutto che la creation del dittatore non si facesse per uia di comitij, ma per bocca del consolo, o del tribuno militare con potestà consolare, come si comprende chiaramente dalle parole di Liuio nel nono, doue e' parla di L. Papirio dittatore, et nel XXIII, doue e' parla di Marco Iunio dittatore. Et la licenza che si daua al dittatore di poter montar' a cauallo, mostra Plutarcho nella uita di Fabio ch'era solita darsi ne comitij curiati. La reuocation dall'esilio di Furio Camillo fu similmente fatta per legge curiata, come dice Liuio nel quinto. Et quell'antica solennità de testamenti, della qual fa mentione Gellio nel quinto libro, et che fu poi tolta uia da Giustiniano Imperatore,

come egli riferisce nelle sue institutioni ciuili, si faceua pur mediante la legge curiata. mediante la quale si faceua ancora quella spetie d'adottione, che da Latini si chiamaua arrogatio, con l'interuento de Pontefici. Creauansi ne comitij curiati alcuni sacerdoti, cioè i Flamini, et il Curione massimo, come appare per le parole di Lelio Felice recitate da Gellio nel XV libro, et di Liuio nel XXVII, doue parla della creation di Marco Atellio Curione massimo per la morte di Marco Emilio. Et era ben ragioneuole, che sicome ciascuna curia creaua il suo Curione particolare, come dice Dionisio nel secondo; così tutte le curie insieme creassino il Curione massimo, ch'era superiore a' tutti i Curioni. Et queste soleuano esser le cause de comitij curiati ancora negli ultimi tempi della republica: l'una la legge curiata per dar l'imperio a' magistrati: l'altra la creation d'al-

cuni sacerdoti. Le persone, che u'interueniuano, erano principalmente que cittadini, che haueuano facultà di dar'il lor uoto nelle curie. et questi erano i cittadini habitanti in Roma. percioche, come appare per le cose dette di sopra, le curie non si stendeuano fuor delle mura di Roma. Anzi per questo principalmente par che si dismettessino i comitij curiati, perche dipoi che la maggior parte delle città d'Italia hebbono la cittadinanza et la facultà di dar'il suffragio ne i comitij, come i cittadini habitanti in Roma, non si contentauano di quella sorte di comitij, onde essi ne=nissero esclusi: et cosi in cambio de curiati si frequentorno i tributi: et si ritennero i curiati per cagion de gli auspicij, et per una cerimonia antica. et in certi casi in cambio di congregarsi tutte le curie, si congregauano solamente trenta littori in nome di quelle, uno per cia,

scuna curia. come mostrano le parole di Cicerone nell'oration contra Rullo. Interueniuano ancora ne comitij curiati coloro che u'erano sopraslanti, et chi haueuano autorità di congregarli. Et questi erano solamente i magistrati patritij, et i Pontefici: questi per cagion delle cose sacre; quelli per proporre le leggi curiate. dico i patritij, perche i comitij curiati non si poteuano fare senza gli auspicij, de quali erano priui i plebei. Anzi non tutti i magistrati patritij haueuano questa autorità: perche gli Edili curuli, et i questori non haueuano facultà di trattar col popolo ne in questi, ne in altri comitij, intendendo in questa lingua la facultà di trattar col popolo quella, che i Latini dicono, cum populo agendi. di maniera che de magistrati ordinarij solamente i consoli, et i pretori haueuano potestà di raunar i comitij curiati: et de gli straordi-

narij l'interrege, et il dittatore: et oltr'a i ma-
gistrati i Pontefici massimi per cagion delle cose
sacre, et per la creation de sopradetti sacerdoti.
benche in molti casi i Pontefici non tanto sopra-
stauano, quanto interueniuano a' i comitij. Et
perche quando la Romana republica era nel fio-
re, questi comitij erano poco in uso, et si ritene-
uano solamente per una cerimonia, come è detto;
non mi stenderò in parlar dell'altre persone, che
ne primi tempi soleuano interuenirui, come de
candidati; et de gli altri: ne in raccontare par-
ticolarmente il modo, che in parte si può compren-
dere da quel che s'è detto; et s'intenderà meglio
per quel che disotto diremo de comitij centuriati.
Et del luogo, doue si celebrauano i comitij curi-
ati, basterà dire, che per l'ordinario si faceua-
no dentro al pomerio. et il pomerio era un cer-
to spatio di terreno dentro et fuor delle mura di

Roma ch'era conservato. Et non in ogni parte di Roma, ma nel foro; et non in tutto 'l foro, ma in quella parte ch'era nominata comitio, pigliando la denominatione dall'effetto: come si raccoglie da tutte l'historie di Liuio, et di Dionisio Alicarnasseo. E' ben uero, ch'essendo presa Roma da Galli, la legge curiata, per la qual fu richiamato dall'esilio Camillo, fu fatta in Veio, c'hoggi uogliono che sia Ciuita Castellana, et non in Roma, come dice Liuio nel quinto. Et il tempo atto a' i comitij curiati erano i giorni comitiali, essendo da Numa distinti i giorni dell'anno in fasti, nefasti, atri, et comitiali; come appare per l'antico Calendario Romano, che ancora appresso di molti si conserua. Parliamo hora con la medesima breuità, ma più distintamente, de comitij centuriati: l'uso de quali si conseruò sin'a' gli ultimi tempi. Questi già s'è detto ch'erano

quelle

quelle adunanze del popolo, nelle quali i cittadi=
ni distinti per le centurie delle sei classi ordina=
te da Servio Tullio dauano il uoto, di maniera
che quello, che la maggior parte delle centurie ha=
uesse commandato, o uietato, s'hauesse ad osser=
uare. et essendo tutte le centurie cento nouanta
quattro, il qual numero diuidendosi in due parti
equali faceua due uolte nouanta sette: ogni uol=
ta, che s'haueuano nouant'otto uoti conformi, ch'e=
rano un uoto piu della metà, s'intendeua uinto
il partito. Le cause per le quali si faceuano que=
sti comitij, truouo essere state principalmente que=
ste. l'una, per crear' i maggiori magistrati ordi=
narij, et il Re de sacrifitij. l'altra, per far le
leggi consolari et centuriate. la terza per de=
liberar della guerra, che s'hauesse à denun=
tiar' à qualche potentato. la quarta per giu=
dicare in caso di ribellione. Quanto alla pri=

ma causa, non e' dubbio, che i consoli si creauano ne i comitij centuriati: di che son talmente piene l'historie, che sarebbe impertinenza l'addurne esempi. Il medesimo consta de censori, et de pretori, che sono i tre magistrati maggiori ordinarij. et quel che si dice de consoli, si debbe intendere degli altri magistrati, che tal'hora s'usorno in luogo de consoli, come de decemuiri, et de tribuni militari con potestà consolare. Et che X anche il Re de sacrifitij si creasse ~~[illegible]~~ ne comitij centuriati, si raccoglie assai probabile coniettura dalle parole di Gellio nel XVII libro, là doue riferisce le parole di Lelio Felice. Ma truouo di più ch'ancora il proconsolo, cioè colui che si mandaua in qualche prouincia con potestà consolare, fu tal'hora creato ne comitij centuriati; et questo una uolta sola ch'io mi ricordi, cioè quando doppo la morte di Gneo et Publio

Scipioni fratelli in Ispagna, vi fu mandato pro,
consolo Publio Scipione figliuol d'uno de sopra,
detti fratelli. Che le leggi proposte da consoli,
o da altri magistrati con potestà consolare
delle cose più importanti con l'autorità del
senato si facessino ne comitij centuriati; è si,
milmente noto. come la legge dell'appellatione
al popolo proposta da Valerio Poplicola. come
le leggi delle dodici tauole proposte da decemuiri.
come la legge della reuocatión di Cicerone dall'
esilio, et infinite altre. È ancora assai manife,
sto per molti luoghi di Liuio, che ne medesimi co,
mitij solena risoluersi; quando s'haueua à de,
nuntiar la guerra à qualche potentato: ch'è
la terza causa de comitij centuriati. ma non
tacerò già, che se ben la guerra si risolueua ne
comitij centuriati, la pace nondimeno si coman,
daua ne comitij tributi; come mostrerò nel suo

luogo. Che'l giuditio di ribellione ancora si trattasse in questi comitij è noto per molti luoghi et di Liuio, et d'altri scrittori. Et causa di ribellione s'intendeua, quando uno era imputato di hauer hauuto animo da nimico, et ribelle verso la patria. Et per queste quattro cagioni soleuano raunarsi i comitij centuriati. Interueniuano in quelli queste sorti di persone. Prima coloro, che haueuano facultà di dar in quelli il lor voto. et questi erano tutti quelli, c'haueuano pienamente la cittadinanza Romana. dico pienamente, perche non tutti i cittadini descritti nelle centurie haueuano la piena cittadinanza di Roma. conciosia che fussino descritti in quelle ancora que cittadini, che per qualcuna delle cause raccontate di sopra erano da censori registrati nel rollo ouer tauole de Ceriti, et quelli ch'erano fatti erarij, ciò è

lasciati tra cittadini solamente per pagar la parte loro delle graueze. Appresso molte città d'Italia haueuano la cittadinanza senza la facultà di dar'il voto ne comitij. percioche si come le nationi oltramontane riceuute nella giuridittione et amicitia de Romani erano di diuerse conditioni, essendo alcune libere, alcun'altre confederate, alcune stipendiarie, alcune Latine: così tra nostri u'erano piu spetie di cittadinanze: onde alcune terre d'Italia si chiamauano municipij, alcun'altre colonie, alcune prefetture. et non tutte haueuano la medesima ragion di cittadinanza. Que cittadini adunque interueniuano a'dar'il voto ne comitij centuriati; che erano pienamente et perfettamente cittadini Romani, et non erano stati da censori per qualche lor demerito priuati della facultà di dar'il voto. V'interueniuano ancora coloro, che=

rano soprastanti a' comitij, cioè qualcuno de ma-
gistrati maggiori. et la ragione è questa. Nes-
suno privato, da Pontefici in fuore in certi casi
come diremo appresso, haueua potestà di trattar
col popolo, cioè cum populo agendi. et agere cum
populo non era altro (come dice Aulo Gellio nel
XIII libro) se non far' instantia al popolo, che
comandasse, o uietasse qualche cosa co' suoi suf-
fragij. Et tra i magistrati poteuano quei soli so-
prastare a' comitij centuriati, che haueuano i
maggiori auspicij, cioè i magistrati maggiori,
atteso che i comitij centuriati richiedeuano i
maggiori auspicij. et per questo ne ueniuano
esclusi i magistrati minori, che haueuano gli
auspicij minori. Poteuano adunque esser sopra-
stanti a' i comitij centuriati solamente i con-
soli, i pretori, i dittatori, et gl' interregi: et
non tutti questi a tutti i comitij. percioche à

comitij, che si faceuano per crear' i magistrati mag-
giori, i consoli soli poteuano essere soprastanti; et
in difetto de consoli l'Interrege, ouero il ditta-
tore. Il pretore non poteua celebrar' i comitij ne per
la creation de consoli, ne de pretori, ne de censori.
et molto meno poteua celebrarli il censore. Et
la ragione è, perche non poteua uno c'hauesse l'im-
perio minore, far' instantia, o (come dicono i Latini)
rogare un magistrato che hauesse l'imperio mag-
giore. Et il pretore haueua l'imperio minore del
consolo, onde non poteua rogare il consolo c'ha-
ueua l'imperio maggiore. ne poteua anche roga-
re il pretore, ~~per~~ esser' il pretore (come ho detto)
collega del consolo, c'haueua l'imperio maggio-
re. hor s'egli hauesse autorità di rogare i
censori, o nò, si può dubitare, non hauendo
i censori maggiore imperio de pretori, ne es-
sendo colleghi de consoli, come i pretori. dall'

altro canto era la censura magistrato di tanta au=
torita; ch'appena crederei, che i pretori hauessino
potestà d'esser soprastanti à i lor comitij. anzi
tutti i comitij fatti per la creation de censori, de
quali truovo fatta mentione da gli antichi, neggo
essere stati celebrati da consoli. onde mi risolvo
à credere, che i consoli soli tra tutti i magistra=
ti maggiori ordinarij potessino celebrar' i comi=
tij centuriati per la creation de maggiori magi=
strati: et in absentia de consoli il dittatore; il
quale, come di sopra ho dichiarato, solena cre=
arsi ancora per questa causa. et quando la
città fusse rimasta senza magistrati patritij, in
quel caso potena anche crearsi l'interrege, il
quale fusse soprastante à i comitij. ma sin' à
che in Roma era un magistrato patritio, non po=
tenano i patritij congregarsi per crear l'inter=
rege. Adunque per crear' i magistrati non potena

celebrar' i comitij altri che'l consolo, o in difetto de consoli il dittatore, o l'interrege. et qual de consoli hauesse a' celebrarli, o s'accordauano tra loro, o si cauaua a' sorte. Ma per far le leggi, et esercitar' il giuditio di ribellione poteuano celebrarli i consoli, et per absentia, o permission de consoli, il pretore, massimamente l'urbano; et oltr'a' questi il dittatore. di che sono infiniti esempi in tutte l'historie. Et che solessino celebrarsi da consoli, lo mostrano le leggi consolari, delle quali si fa spesso mentione da gli antichi. et il giuditio di Manlio appresso Liuio fu celebrato da consoli ne comitij centuriati. Similmente che solessino celebrarsi da dittatori, lo mostrano le leggi Cornelie fatte da Silla nella dittatura, et la legge Hortensia fatta da Hortensio dittatore, et la legge Emilia fatta dal dittatore Emilio, per la qual si

ridusse la censura, che prima era di cinque anni, allo spatio d'un'anno et mezzo. et al giuditio di Spurio Melio, quando fu ammazzato da Gaio Servilio Ahala maestro de cavalieri, era soprastante L. Quintio dittatore. A' pretori ancora solevano i tribuni della plebe domandar ch'assignassino la giornata a' comitij centuriati, per esercitar' il giuditio. Et la legge fatta sopra'l denuntiar la guerra à Rodiani fu proposta da Marco Iuventio pretore. et infinite altre. Che i censori habbino mai proposte leggi ne comitij centuriati, o celebratoli in alcun modo, non mi ricordo haver letto. et se ben si fa spesso mentione delle leggi censorie, si può intendere di quelle, alle quali si sottoscrivevano i censori. In somma per la creation de magistrati potevano celebrar' i comitij centuriati i consoli, il dittatore, et l'in-

terrege: ma non i censori, i pretori, et il maestro de caualieri. et per far le leggi, o uero i giuditij poteuano celebrarli i consoli, il dittatore, et i pretori: ma non l'interrege, ne i censori, ne il maestro de caualieri. et di quelli che non e-rano in magistrato poteuano i Pontefici solamen-te trattar col popolo, quando s'haueua a crear il Re de sacrifitij: alla creation del quale credo che fusse soprastante il Pontefice massimo, s'egli era in Roma; et in absentia del Pontefice mas-simo, qualcuno de gli altri Pontefici, per quel che si comprende dalle parole di Dionisio, do-ue parla della creation de sacrifitij, et da mol-te altre coniettture cauate dalle parole d'Aulo Gellio, di Macrobio, et di Liuio in piu luoghi. Et tanto sia detto delle persone ch'interueniua-no ne i comitij centuriati per dar'il uoto, et di quelle c'haueuano potestà di celebrarli. Par-

liamo sora dell'altre persone, che interveni-
vano a' tutti i comitij centuriati: et se vi sa-
rà qualche cosa particolare de comitij per ca-
gion de magistrati, o delle leggi, o de giudi-
tij, la soggiugneremo appresso. Intervenina-
no adunque in tutti i comitij centuriati, oltr'alle
persone dette di sopra, queste quattro sorti d'huo-
mini: i diribitori, i rogatori, i custodi, et i
preconi. le quali parole essendo latine si di-
chiarano in questo modo. Diribitori erano
quelli, che distribuivano et sóministravano al
popolo le tavolette, nelle quali era segnato il
voto del si, o del no. Rogatori erano quelli,
che tenevano una cesta per riceuer' i voti.
Custodi erano quelli, che havevano cura che
non si facesse qualche fraude nel dar' i voti,
et scrivevano i voti che si cavavano di ciascu-
na cesta, dal numero de quali si comprendeva

la mente et la volontà di quella centuria. la qual'era poi da preconi ad alta voce pronunziata. I diribitori furono introdotti dipoi che si cominciò a dar i voti con le tavolette. percioche prima i voti si davano à voce, et questo sin'al consolato di Calfurnio Pisone et Marco Popilio, che fu l'anno di Roma DCXV. nel qual'anno un certo Gabinio tribuno della plebe fece una legge, che nel dar i magistrati il popolo desse i voti con le tavolette. I Rogatori erano piu. Ervi colui ch'era sopra stante a' i comitij: et di piu v'erano i rogatori particolari di ciascuna centuria. I custodi similmente erano diversi da questi: percio ch'egli havevan cura che non si commettesse qualche fraude etiandio da magistrati, non che da gli altri. et a' questi uffitij si solevano deputare persone nobili, ma per lo piu giovani: et qualche volta ancora

per fauorir la cosa proposta si pigliauano que-
sto assunto persone principali, et dell'ordine
senatorio. et questi o pigliauano simil carico
da se, per honorar qualche amico. o si deputa-
uano da soprastanti; o s'eleggeuano persone
confidenti da coloro che domandauano il ma-
gistrato. I preconi erano certe persone uili,
et mercenarie. et questi seruiuano a' chia-
mar le classi, et le centurie di ciascuna clas-
se, et poi a' pronuntiar la uolonta' di ciascu-
na centuria, et in ultimo a' pronuntiare quel
che tutte le centurie et tutto 'l popolo hauesse in
que comitij risoluto et diterminato. Et queste
quattro sorti d'huomini interueniuano in
tutti i comitij centuriati; o fussino per crear'
i magistrati, o per far le leggi, o per eserci-
tar' i giuditij. Ma ne comitij per far' i ma-
gistrati interueniuano, oltr'a' questi, coloro

che domandauano i magistrati; intorno à qua-
li sono da considerar piu cose. et tra l'altre,
ch'egli usauano una ueste bianca, la qual si
chiamaua toga candida, et da questa si nomi-
nauano candidati: et sin'à che uno riteneua la
ueste bianca, era giudicato ch'ei perseuerasse
nella domanda del magistrato: subito ch'ei la-
sciaua la ueste bianca, si giudicaua ch'egli ab-
bandonasse la domanda. Di questa toga can-
dida parlando Plutarcho nella uita di Corio-
lano, et ne problemi, riferisce che Catone haueua
lasciato scritto, ch'era usanza de candidati d'an-
dar'à supplicar'al popolo senza tunica, uestiti
con quella sola toga candida, et senza cingersela.
il che dice Plutarcho essere stato introdotto, ac-
cioche i candidati non potessino portar'ascosi
denari da dar'al popolo per ottener'i magi-
strati per subornatione: ouero acciò che'l popolo

potesse giudicarli degni non per la nobiltà, non per le ricchezze, non per la gloria, ma per le ferite ricevute nella guerra per servitio della republica: et acciò che quelle si vedessino, andavano con la toga sola senza tunica. overamente acciò che con l'andar' à quel modo semplicemente vestiti, et quasi ignudi, havessino piu apparenza d'humiltà, et andassino in habito piu supplichevole. Et quel che Livio scrive nel quarto libro, che'l tribuno della plebe fece una legge, che non fusse lecito ad alcuno portar sopravesta bianca nella domanda de magistrati, par che si riscontri con quello che dice Plutarcho dell'esser vietato il portar la tunica. Incaminavasi la domanda de magistrati due anni avanti quello che s'haveva ad esercitarli: et il primo anno quest'atto del domandare, chiamavano i Latini prensare, la qual parola deriva dal

rina dal prender la mano di questi et di quel-
li, come usavano di far i candidati, per pregarli,
che volessino favorirli a conseguir l'intento. il
secondo anno si chiamava petere, ch'è il mede-
simo che domandare in questa lingua. come ap-
pare per molti luoghi di Marco Tullio, et partico-
larmente per la prima delle sue epistole ad Attico.
Ma con tutto ch'egli incaminassino tanto tempo avan-
ti la lor domanda, non credo però ch'usassino di
portar la toga candida sin'à che non erano inti-
mati i comitij per la creation de magistrati. la
qual'intimatione si soleva fare poche settimane
avanti il di che i comitij s'havevano à celebra-
re, come disotto diremo. doppo questa intima-
tione era necessario che i petitori facessino pro-
fessione di voler domandar' il magistrato: et
questa professione si faceva col comparir' in pu-
blico candidati, s'egli eran presenti, et forse col rac

comandarsi solennemente al popolo o da se, o per mezzo d'amici, ottenuto ch'egli hauessino dal ma= gistrato la licentia d'aringar' al popolo: s'egli erano absenti, col farsi nominar per tali dinanzi alla congregation del popolo, et farlo pregar da gli amici. et dauano ancora i lor nomi o al magistrato c'haueua a' celebrar' i comitij, o uero ad altri c'hauessino questa cura di pi= gliarli, o al popolo stesso. Et era lecito ad ognuno comparir dinanzi al popolo in ue= ste bianca per domandar' il magistrato: ma non si teneua però conto d'ognuno. la quale elettione era riseruata al giuditio del conso= lo, et del senato. et la domanda era inutile et uana, se non era accettata dal consolo, cioè, nisi eius a' consule ratio haberetur. Et le cause, per le quali non erano ammessi i no= mi de candidati, et non si teneua conto di

loro, erano diuerse. l'una, s'uno domandaua
un magistrato auanti l'età legitima: et qual
fusse l'età legitima di ciascuno s'è detto diso=
pra, doue habbiamo ragionato de magistrati:
l'altra, s'uno non osseruaua l'ordine nella do=
manda de magistrati secondo la legge fatta da
Silla intorno à gli ordini de magistrati: la ter=
za, s'uno domandasse qualche magistrato doppo
l'essere stato tribuno della plebe: et questa causa
militaua auanti che la legge Cornelia, che lo ren=
deua inhabile, fusse stata cancellata da Gaio
Aurelio Cotta. La quarta, s'uno domandasse di
nuouo il magistrato, che egli hauesse hauuto pri=
ma, senz'aspettar che ui corresse in mezzo lo spa=
tio di dieci anni, se già non fusse stato sciolto
da tal legge, et dispensato, come furono dispen=
sati molti. la quinta, s'uno domandaua il
magistrato essendo absente, senza essere simil=

mente dispensato. Finalmente, se uno era sta-
to condannato in qualche giuditio infame, il
quale era sempre inhabile a' tutti i magistrati.
Et similmente s'uno era stato accusato di qual-
che delitto, et non fusse stato assoluto auanti il
tempo di far la professione, come auuenne a' Ca-
tilina competitor di Cicerone. Et quel c'ho detto
della condennatione, si debbe intendere di quel-
la che si faceua in giuditio da i giudici; et non
di quella de censori. percioche un che fusse sta-
to notato d'infamia da censori, poteua doman-
dar senz'alcuno impedimento i magistrati:
anzi ottenendoli, ueniua rintegrato di quel
che gli era stato tolto da censori. Queste soleua-
no esser le cause, per le quali non soleuano i
candidati esser'ammessi alla domanda de
magistrati. Et tutta la maniera, che soleuano
osseruar' in simili domande, e' descritta appieno

da Quinto Cicerone in quel libro che egli scrisse
à Marco suo fratello della domanda del conso=
lato. et io soggiugnerò di più, come soleua cia=
scuno de candidati accompagnato da grande
et honoreuole moltitudine d'amici et di clienti,
et ancora da qualche huomo di grande autori=
tà, et atto à guadagnarli il fauor del popolo.
comparir nel foro, massimamente nelle nundine,
ciò è ne giorni di mercato, ne quali compari=
uano nel foro non solamente coloro c'habitauano
in Roma, ma ancora i contadini d'ogni banda.
et andaua attorno pregando tutti ad un per
uno chiamandoli per nome, affabilmente, et
con molta cortesia pigliandoli per mano, et pre=
gandoli che uolessino esserli cortesi del lor
uoto nella presente domanda. et per saper il
nome di tutti soleua ciascuno candidato hauer
seco un seruo pratico, il quale gli diceua il lor

nome, et questo servo era chiamato nomencla-
tore. et ancor che e' fusse stata fatta una legge
che nessuno potesse servirsi de nomenclatori;
non vi fu però chi l'osservasse, eccetto Catone.
tal che una delle fatiche de candidati era il sa-
lutar cortesemente, et far grate accoglienze à
tutti i cittadini secondo che in quelli s'abbatte-
va. et questo facevano et molti giorni prima, dal
di c'havevano presa la toga candida, et il
giorno stesso de comitij, sin'à quell'hora però,
ch'erano chiamate le centurie à dar'il voto.
da quell'hora in poi non era più lecito ad al-
cuno ne con parole, ne con cenni tentar gli ani-
mi de cittadini, ne mescolarsi tra loro. et que-
sti modi di guadagnarsi il favor del popolo
non erano vietati dalle leggi; ma quelle vie
solamente, per le quali si corrompevano le per-
sone o per denari, o per forza. Et per denari

si subornauano col prometter un tanto per ciascu=
na centuria. et à far questa diuision di denari
s'adoperauano certi huomini esercitati in tale
affare, i quali dall'esercitio, che faceuano, erano
chiamati diuisori. et ogni tribu soleua hauere i
suoi diuisori, come dice Asconio: et erano huo=
mini mercenarij et di bassa conditione. ma non
erano però uietati dalle leggi, per esser neces=
sario che ui fussino simili persone per la diui=
sione che spesso occorreua di far al popolo
hora de donatiui che faceuano i capitani che
tornauano uittoriosi et trionfanti, hora di cose
lassate al popolo ne testamenti da persone ric=
che et facoltose, hora d'altre cose che occorre=
uano alla giornata. Ne passerò con silentio,
che s'uno candidato si uedeua escluso dalla spe=
ranza di conseguir quel magistrato ch'ei do=
mandaua, poteua abbandonar la domanda

di quello, et il giorno stesso de comitij doman-
darne un'altro. et s'uno era in qualche magistra-
to, poteua senza la toga candida seguir la doman-
da d'un'altro magistrato. Et soleuano i candi-
dati ne giorni di mercato ouer nundine met-
tersi in qualche luogo eminente, onde potessino
esser uisti da tutto'l popolo, come scriue Macro-
bio nel primo de Saturnali. Et tanto sia detto de
candidati. De comitij che si celebrauano per far
le leggi, par che fusse proprio che auanti che'l po-
polo si mouesse à dar'i uoti bisognaua recitar
la legge che si proponeua, et à questo era neces-
sario l'opera de gli scribi ouero scriuani, à sug-
gestion de quali il precone la recitaua ad al-
ta uoce, come dice Asconio. et doppo questo si
ascoltauano quelli che con licenza de magistra-
ti aringauano al popolo, esortandolo ad accettare
o refutar la legge proposta. Ne comitij, che si

faceuano per cagion de giuditij interueniuano oltr'alle persone raccontate di sopra, l'accusatore, il difensore, et il reo in habito miserabile con gli amici che per lui supplicauano al popolo prima che s'incominciasse a' dar' i uoti. et questo in caso ch'egli non s'hauesse preso esilio uolun=tario auanti il di' deputato al giuditio, come si legge che fece Camillo, Coriolano, seruilio Ahala, Cesone Quintio, Cicerone, et molti altri. et questo basti delle persone. Parliamo hora del modo, con=siderandolo auanti i comitij, ne i comitij, et dop=po i comitij, cioe in quell'ultima parte de comi=tij dipoi che'l popolo haueua dato i suoi uoti. in=torno alle cose proposte. Auanti i comitij centu=riati si richiedeuano per l'ordinario quattro co=se. l'editto di colui ch'era soprastante a' i comi=tij: l'autorita' ouer decreto del senato: gli auspicij: et certi sacrifitij solenni. l'editto

conteneua più capi: ma principalmente per quel-
lo s'intimaua il dì, nel quale s'haueuano à
celebrar' i comitij. et si publicaua in scritto mol-
ti giorni auanti, acciochè 'l popolo hauesse tem-
po d'apparecchiarsi à uenir' à i comitij. Et
in ultimo per la legge Cecilia et Didia fatta l'an-
no di Roma DCLVI fu diterminato, che tra
la publication dell'editto et il giorno de comi-
tij douessino correr' in mezzo tre nundine, ciò
è tre dì di mercato, per dir così, che ueniuano
ogni noue di una uolta. et il medesimo fu con-
fermato per la legge Licinia et Iunia molti an-
ni doppo. et questo, in caso che 'l consolo hauesse
hauuto à celebrar' i comitij. perche celebrandoli
l'interrege, l'imperio del quale duraua pochi
dì, non era necessario il trinundino, cioè lo
spatio di tre nundine: ma poteua il secondo
interrege celebrarli. Poteua anche il consolo

trouandosi absente deputar la giornata, et far intender' al pretore, che in quel mezzo ch'egli era di ritorno publicasse l'editto. Et havendosi a' celebrar' i comitij per cagion delle leggi, o de giuditij, si proponeua in publico la legge scrit-ta, et ui si aggiugneua il di che sopra quella si haueuano a' far' i comitij, insieme col nome di colui che la proponeua: et questo seruiua per edit-to. et in quel mezzo, massimamente ne i di delle nundine i magistrati, et altri huomini priuati con licenza de magistrati esortauano il popolo ad accettarla, o refutarla, mostrando questi il danno, et quelli l'utile che di quella poteua risultar' alla citta'. l'autorita', ouer decreto del senato era talmente necessario, in tutti i comitij centuriati, che non si poteua in quelli trattar cosa alcuna, se prima i Padri non ne fussino stati autori. Ma e' qualche differenza tra l'auto-

rità del senato, et il decreto del senato, pigliando il decreto per quello che i Latini chiamano senatus consultum. perciochè una cosa approuata dal senato, non essendo impedita dall'intercession de tribuni, si ponena in scritto, et chiamauasi senatus consulto. s'ell'era impedita dall'intercessione, o perche non ui fusse tanto numero di senatori, che bastasse à far il senatus consulto, non si chiamaua senatus consulto, ma solamente autorità del senato. Solena adunque preceder à tutti i comitij centuriati il senatusconsulto, o almeno l'autorità del senato. Precedeuano ancora gli auspicij à tutti i comitij centuriati, principalmente per pigliar il tabernacolo, nel quale il consolo haueua à stare in Campo Marzo per celebrar i comitij. perciochè'l consolo il giorno de comitij staua con l'essercito per guardia della città

accioche in quel mezzo che'l popolo era occupa=
to in dar' i uoti, non si portasse pericolo di qual=
che nouità. Et si poteuano impedir' i comitij,
se qualche altro magistrato equale, o superio=
re hauesse per gli auspicij ueduto qualche se=
gno atto ad impedir' i comitij, et denuntiatolo
al magistrato ch'era sopra stante a' quelli: il
qual'atto era da Latini chiamato obnuntiatio.
et per questo nell'editto s'aggiugneua quel capo,
che'l di de comitij nessuno magistrato minore
potesse osseruar' i segni celesti, accioche non
s'interrompessino i comitij. Et in ultimo auanti
che si chiamasse il popolo a' dar' i uoti, si faceua=
no certi sacrifitij solenni, come scriue Dionisio
Alicarnasseo. Et queste cose per lo piu prece=
deuano a' i comitij centuriati. Ne i comitij
s'osseruauano piu cose. l'una, ch'essendo ra=
unati in Campo Marzo i cittadini che haueuano

facultà di dar in quelli il voto. il magistrato soprastante à i comitij soleua far oratione al popolo, esortandolo à far nella presente deliberatione quello che fusse piu utile alla republica. Appresso commandaua loro, che andassino ciascuno al suo luogo, cioè si ritirasse ciascuno nella sua centuria. Dipoi mentre si celebrauano certi sacrifitij soliti farsi in quel caso, si pigliauano le tauolette, nelle quali erano notati i nomi di tutte le centurie, et si metteuano tutte dentro una bussola, la quale era chiamata sitella, et si sbatteuano et si dimenauano molto bene, acciò che si mescolassino et non ne restasse qualcuna à sopra, ma tutte equalmente andassino al fondo. dipoi si cauauano à sorte, et quella centuria ch'era la prima à uscire, era la prima à dar il voto, et si chiamaua la centuria prerogatiua. Dipoi

andauano i diribitori, cioè coloro che haueuano à distribuir' al popolo le tauolette de suffragij, à porsi all'entrata di certi ponti fabricati à questo effetto, con li sportoni ouero ceste d'una gran moltitudine di tauolette: et nell'altro capo del ponte, che era l'uscita, si metteuano i rogatori, cioè quelli che haueuano cura di riceuere le tauolette de suffragij. et i custodi si spartiuano nell'uno et nell'altro capo del ponte per ueder che non si facesse fraude nel dare, o nel riceuere le tauolette. Dipoi si chiamaua la centuria prerogatiua à dar' il uoto prima, et di quella centuria si chiamaua il primo chi piaceua al consolo, o al magistrato soprastante à i comitij, ch'era spetie di fauore, et poi gli altri di mano in mano. i quali nell'entrar ne ponti pigliauano le tauolette de suffragij da i diribitori, et nell'uscire buttauano quella tauoletta che uoleuano nelle ceste de rogatori. Poi

finito che haueua una centuria di dar' i voti; i custodi li contauano, et notauano con certi punti il numero di quelli che approuauano, o riprouauano la cosa proposta: ouero il numero de voti che haueua ciascuno candidato. Et perche come le tauolette erano diuerse, o per la creatiön de magistrati, o per far le leggi, o per giudicare; così haueuano note diuerse: Nella creatiöi de magistrati in ciascuna tauoletta era notato il nome d'uno candidato: et si dauano ad ogni cittadino tante tauolette, quanti erano i concorrenti di quel magistrato, acciò ch'ognuno potesse col suo voto eleggere chi gli piacesse: Nel far le leggi si dauano solamente due tauolette per uno: in una delle quali erano notate due lettere V. T. ch'era quella ch'approuaua la legge: et le parole significate da quelle lettere, erano Vti Rogas, ciò è, come tu domandi, così io consento che s'introduca

troduca la legge: nell'altra, che riprouaua la leg-
ge, era notata una lettera sola A. che significaua
Antiquo, cioè, io approuo le leggi antiche, et non uo-
glio che s'innoui cosa alcuna. et quel che si dice
delle leggi, s'intenda anche nel deliberar se si
haueua à mouer guerra à qualche potentato, et
ne i giuditij di ribellione. perche queste cose an-
cora si spediuano per legge: et ricenendosi la legge,
s'intendeua accettata la guerra, o condannato
il reo; et escludendosi la legge, s'escludeua la
guerra, o s'assolueua il reo. perche gli antichi
non solamente le nere leggi, ma ogni proposta,
sopra la quale si domandaua il noler del po-
polo, chiamauano legge. Così nel richiamar' un
cittadino dall'esilio si faceua una proposta, la
qual ricenendosi, si richiamaua l'esule: et per
contrario ributtandosi, l'esule restaua in esilio.
Le tauolette che si dauano à i giudici per dire

ancor questo incidentemente) erano tre: in una era notata una lettera A, che significaua absoluo: nell'altra C, ciò è condemno: nella terza due lettere N.L. che significaua Non liquet, ciò è non son risoluto, se si debba assoluere, o condannare. Tornando adunque all'ordine de comitij, dico, che finito che haueua di dar i uoti una centuria, i custodi riferiuano al magistrato soprastante a i comitij la mente di quella, la qual'era dal precone ouer trombetta ad alta uoce pronuntiata: et così dell'altre centurie di mano in mano: et alla fine il precone pronuntiaua quello che tutte le centurie, o la maggior parte d'esse haueuano risoluto, ciò è, quali fussino stati creati consoli, o pretori, o censori: o se la legge fusse stata accettata, o ributtata: o il reo assoluto, o condannato. Nella fin de comitij per la creation de magistrati soleua il consolo soprastante

a' comitij diranch' egli di sua bocca i nomi de magistrati creati, soggiugnendo i prieghi solenni, che tal'elettione risultasse in honore et gloria sua, et del suo magistrato, del popolo, et della plebe Romana. et quelli ch'erano stati fatti consoli, soleuano tornarsene a' casa accompagnati da grande moltitudine del popolo, massimamente di parenti, et d'amici. Nella fin de comitij per far le leggi non truouo che solesse farsi altro ch'appartenesse a' i comitij. Ma per ridurre insieme breuemente tutto'l modo, che si soleua tenere in far una legge tanto ne comitij, quanto fuore, dico, che'l consolo, o uero pretore, che uoleua far la legge, la scriueua prima in casa sua, et la consideraua a' bell'agio, pigliandone parer da persone sauie et confidenti, acciò che non fusse in quella qualche cosa ingiusta, o dannosa alla republica, o non ui fussino capi repugnanti et contrarij

l'uno all'altro, et simili inconuenienti. Scritta ch'egli haueua la legge, et considerato la ma-turamente, faceua raunar' il senato, et ricer-caua sopra quella il parer de senatori, il che dicono i Latini referre ad senatum. et comin-ciando da un capo, secondo che gli fusse parso di fauorir piu un ch'un'altro, seguitaua di domandar' ad un per uno il parer di tutti i senatori. Inteso il parer de senatori, se nessun tribuno della plebe intercedeua, cioè se nessuno s'opponeua alla cosa proposta, si scriueua il pa-rer del senato, et chiamauasi senatus consultum: se s'intercedeua, non si chiamaua senatus consul-tum, ma senatus auctoritas, et questa bastaua per potere proporre al popolo la legge ne comitij centuriati. Proponeuasi poi la legge in publico molti giorni auanti che s'hauesse a ballottare, come dicono i Venetiani: et insieme con la legge

s'intimaua la giornata, nella quale s'haueuano
a' celebrar' i comitij per accettare, o ributtar quella
legge. et questo proporre in publico la legge si chia-
maua da Latini promulgare. doppo la promul-
gatione bisognaua che passassino tre di di nun-
dine prima che uenisse il giorno comitiale, cioè
quello nel quale s'haueuano a' celebrar' i comitij:
et in tutti questi di di nundine, ma molto piu nel
di de comitij che ueniua doppo quelli, il precone
ouer trombetta pronuntiaua al popolo ad alta
uoce per suggestion d'uno scriuano la legge propo-
sta. et si daua poi faculta' a' i priuati d'aringar
intorno a' quella, esortando il popolo ad accettarla,
o refiutarla, et doppo i priuati soleuano ancora
i magistrati far' il medesimo. Venuto il giorno
de comitij, il consolo, o il magistrato che propone-
ua la legge, preso gli auspicij solennemente, com-
pariua in Campo marzo, doue erano apparecchiati

gli steccati, dentro à quali si ritirauano le centurie che haueuano à dar i uoti l'una doppo l'altra: et similmente certi ponti di legname, sopra i quali haueuano à passar gli huomini di ciascuna centuria, come ho detto: et quiui s'adunaua tutto 'l popolo per dar' i uoti sopra la legge proposta. et primieramente il consolo parlaua al popolo esortandolo ad accettar la legge, come giusta, et utile alla republica: di poi daua licentia à i priuati di far' il medesimo: et i priuati montando in pergamo parlauano similmente al popolo, esortandolo ad accettare, o annullar la legge, secondo il parer di ciascuno. et doppo i priuati soleuano gli altri magistrati far' il medesimo: ma prima i priuati, che i magistrati, accioche parlando prima i magistrati, i priuati per rispetto loro non restassino di contradir' à quelli. fatto questo, il magistrato soprastante à

i comitij diceua al popolo, il qual prima confu=
samente staua nel campo, che ciascuno si ritiras=
se nella sua centuria. et dipoi faceua certi sa=
crifitij solenni. Intanto se qualcuno uoleua di=
sturbar' i comitij, poteua farlo o con intercedere
essendo tribuno della plebe, o col denuntiar
qualche segno celeste essendo magistrato equale,
o superiore. Et in quel mezzo che si sacrificaua,
se non c'era impedimento, le tauolette segnate de
nomi delle centurie si metteuano dentro una ur=
na, o sitella, come la chiamauano gli antichi;
et si mescolauano diligentemente: et poi si
cauaua a' sorte, qual centuria hauesse ad esser
la prima a' dar' il uoto: perche s'alterò l'ordine
di Seruio Re in questa parte: et quella centuria,
alla quale daua la sorte che fusse prima a' dar'
il uoto, si chiamaua prerogatiua, perciò ch'ell'era
la prima ad esser domandata. et doppo questa

ueniuano l'altre centurie di mano in mano. et secondo che ciascuna centuria haueua a' dar il uoto, usciua di quelle cancellate, nelle quali era rinchiusa, et ueniua all'entrata del ponte. et pigliauano tutti ad uno ad uno le tauolette da i diribitori, delle quali buttauano quelle che pareua loro dentro le ceste ouero sportoni de rogatori ch'erano all'uscita del ponte. Et i custodi notauano con certi punti il numero de uoti del si et del no, et quello ch'era confermato dal maggior numero de punti, si diceua esser' il uoler della centuria, il quale era da preconi ad alta uoce pronuntiato. Et i medesimi alla fine pronuntiauano, se la legge era stata dal popolo accettata, o riprouata. Doppo questo il magistrato soprastante a' i comitij daua il giuramento a' tutto 'l popolo d'osseruar la legge proposta, s'ell'era stata accettata. et si faceua intagliar' in rame; et intagliata in rame doppo l'es-

sere stata in publico molti giorni, si conseruaua nell'erario ouer camera del thesoro. et questo era quasi tutto l'ordine solito osseruarsi nel far le leggi ne comitij centuriati: ch'e' pur troppo per dichiaration del modo de comitij rispetto a' termini dell'introduttione. Il luogo gia s'e' detto ch'era per l'ordinario in Campo Marzo, in luogo inaugurato, cio e' da gli auguri eletto et consecrato. percio che dentro al pomerio non si poteua cōmandar l'essercito, et senza l'essercito non si celebrauano i comitij centuriati. et l'essercito si cōmandaua col porre lo stendardo in Campidoglio, doppo 'l qual segno si raunaua l'essercito in Campo Marzo per guardia della citta' et de comitij. et Campo Marzo era un luogo fuor delle mura di Roma consecrato a' Marte doppo la cacciata de i Tarquinij, come e' noto a' ciascuno. Il tempo atto alla celebration de comitij erano i giorni comitiali, cio e' certi giorni

del mese atti à questo per l'ordine di Numa Pom=
pilio, onde presero il nome. et si come hoggi sono
distinti in Roma i giorni della settimana, essen=
do alcuni festa di palazzo, alcuni di Rota, al=
cuni concistoriali: cosi erano appresso gli anti=
chi alcuni giorni di festa, alcuni fasti, alcuni
nefasti, et alcuni comitiali. et negli ultimi tem
pi della republica solevano celebrarsi i comitij
per la creation de consoli del mese di luglio,
et dipoi che i consoli erano stati creati, si chiamavano
consoli designati sin'al principio di Gennaro che an=
davano in Campidoglio à pigliar il possesso del ma=
gistrato: se gia non si sostituivano in luogo de con=
soli morti, o la cosa non era ridotta all'interregno,
nel qual caso subito che erano creati, pigliavano
il possesso del magistrato. et que cinque mesi doppo
la designatione sin'alla possession del consolato si
solevano udir l'accuse contra quelli, i quali si

pretendeua che hauessino corrotto il popolo con de=
nari: et condannandosi i consoli designati, succe=
deuano in luogo loro gli accusatori. Et tanto basti
de comitij centuriati, ch'è pur troppo, rispetto a' i
termini dell'introduttione. Segue il trattar de co=
mitij tributi: i quali presero il nome dalle tribu,
come dalle centurie i centuriati. Erano le tribu
in tutto XXXV. et crebbono in questo numero con
diuerse occasioni per l'accrescimento dell'imperio
et de cittadini Romani: non n'hauendo instituite
Seruio piu che quattro urbane, et sedici rustiche.
I nomi delle quattro urbane erano questi: Pala=
tina, Esquilina, Collina, Suburrana: presi (come
si uede) dalle parti della citta. et queste erano
le manco honorate di tutte, essendo descritte in
quelle per l'ordinario persone uili, et di bassa
conditione, come erano quelli ch'erano di schiat=
ta libertina, cioè che di serui erano stati fatti li=

beri. l'altre erano rustiche, et molto honorate.
Et i nomi delle sedici rustiche ordinate da Servio, con una di piu aggiontavi da Appio Claudio erano questi: Romulia, Pupinia, Crustumina, Quirina, Papiria, Popilia, Fabia, Cornelia, Emilia, Pollia, Galeria, Lemonia, Sergia, Ocriculana, Voltinia, Veientina, Claudia. Et questo numero fu sino all'anno di Roma CCCLXVIII. nel qual'anno ve ne furono aggiunte quattro: cioè, Stellatina, Tromentina, Sabatina, Narniense. Dipoi l'anno CCCXCVII ve ne furono aggiunte due, cioè, Pomptina, et Poplicia. et due altre l'anno CCCCXXII, Metia, et Scaptia. et di là à quattro anni due altre, Vfentina, et Falerina. due altre l'anno CCCCLIIII, Aniense, et Terentina. et due altre ve ne furono aggiunte alla fine della prima guerra Cartaginese, come si può comprendere da L. Floro, et queste credo che fussino Velina, et

sapinia. che fanno in tutto il numero di XXXV.
tal che ogni uolta che s'haueuano i uoti conformi
di diciotto tribu, ch'erano una piu della metà,
s'intendeua uinto il partito. Le cause de comi-
tij tributi par che fussino quattro: per crear' i
magistrati minori: per elegger' i sacerdoti nel
collegio: per far le leggi, massimamente ne gli
ultimi tempi, dipoi che le leggi tribute obliga-
uano tutto 'l popolo, come le centuriate: et sotto que-
sto capo delle leggi comprendo tutte le proposte
che si faceuano al popolo, come di far la pace con
qualche potentato, di conceder' il trionfo à qual-
che capitano, di dar la cittadinanza à qualcuno,
et simili: et per esercitar' alcuni giuditij, che
non apportauano pena capitale, ma pecuniaria.
Le persone erano prima tutti i cittadini Romani
c'haueuano la piena cittadinanza, cioè la facul-
tà di dar' il uoto, come ne comitij centuriati.

Appresso i magistrati c'haueuano potestà di celebrar' i comitij tributi: et questi erano parte i consoli, parte i tribuni della plebe. Per crear' i magistrati plebei celebrauano i comitij tributi i tribuni della plebe. Per crear' i magistrati patritij minori soleuano celebrarli i consoli, come appare per infiniti esempi. Per crear' i sacerdoti celebrauano i comitij sempre i consoli. Per far le leggi, et per esercitar' i giuditij li celebrauano i consoli, i pretori, et i tribuni della plebe. l'altre circustanze delle persone, del modo, et del tempo erano quasi le medesime in questi comitij, che ne centuriati: se non che in questi non era necessaria l'autorità del senato: et non era necessario che si comandasse l'esercito, come ne centuriati: et in cambio di cauar' a sorte in quelli la centuria prerogatiua, in questi si metteuano

nella bussola le tavolette co' nomi delle trenta
cinque tribu, et quella che prima usciva, era la
tribu prerogativa. et cosi tutte l'altre tribu
di mano in mano davano i voti con quell'or=
dine, che la sorte dava loro. et creati i magi=
strati, s'osservava la medesima cerimonia d'ac=
compagnarli a casa, come ne comitij centuriati.
et accettate le leggi, si scriveuano in rame, come
quelle ch'erano approvate ne comitij centuri=
ati. et condannato il reo, bisognava che subito
desse idonea sicurtà di pagar la pena, nella quale
era stato condannato: et non dandola, anda=
va prigione. Il luogo non era necessario che
fusse piu dentro che fuor del pomerio, non v'es=
sendo quella superstition degli auspicij, come
ne centuriati. anzi si legge, che furono cele=
brati non solamente in Campo Marzo, ma ne
prati Flaminij, in Campidoglio, et nel foro. Et

qui facciamo fine al parlar de comitij. Hora hauend'io fin qui discorso di tutto'l progresso della republica Romana da che ell'era sotto'l gouerno de i Re fin'al tempo de gl'Imperatori, mostrando i principij, l'aumento, le variationi, et finalmente l'oppression di quello Stato: et hauendo ragionato delle differenze, de gradi, et ordini de cittadini: et doppo questo de magistrati ordinarij, et straordinarij, maggiori et minori, curuli et non curuli, patritij et plebei, descriuendo l'uffitio, la potestà, l'origine, et l'altre circustanze di ciascuno: et in ultimo trattato de comitij curiati, centuriati, et tributi, con porre le differenze, et l'origine di queste tre spetie, et poi le cause, le persone, il modo, il luogo, e'l tempo di ciascuna spetie, con quella breuità, che l'oggetto dell'opera richiedeua: mi pare d'hauer'a ba=

uer'a bastanza (rispetto al fin propostomi) desi-
gnata et quasi dipinta l'antica republica Ro-
mana: tal che per compimento di questo tratta-
to non manchi altro, che discorrere, di quale
spetie di gouerno ell'era. percio che le spetie
de gouerni sono diuerse secondo Platone et
Aristotele principali maestri di questa dot-
trina. Platone ne libri della republica ne pose
cinque: l'una delle quali è quella ottima et
quasi diuina, ch'egli intende in quell'opera
di formare: et questa disse esser'una, ma po-
tersi dichiarar con due nomi. percio ch'essen-
do tra principi un'huomo sopra gli altri eccel-
lente, il gouerno allhora si chiamerà regno:
essendouene piu, si chiamera stato d'ottimati.
A' questa soggiugne la republica ambitiosa, cio
è, desiderosa molto d'honore, et d'imperio: et
nella quale si desidereranno le ricchezze. et

tale disse essere la republica di Sparta, et di Candia. la terza spetie nominò gouerno di pochi: nella quale uuol che regni il desiderio delle ricchezze, et l'auaritia, et che'l gouerno sia in mano de ricchi. La quarta spetie posta da lui è il gouerno del popolo pieno di licentia, et di uarietà; et il gouerno è in mano de poueri. la quinta et ultima è la ~~tirannide~~. Ne libri delle leggi nomina incidentemente quasi le medesime spetie, et ne forma un'altra, che non è alcuna delle sopradette, ma mescolata di più sorti di gouerno, come in que libri apertamente si uede. Nel libro del regno doppo un lungo discorso che fa del gouerno della città, finalmente et chiaramente diterminò, che sette siano le spetie del gouerno ciuile. l'un'è il gouerno d'un solo, che sia pieno di bontà et di sapientia, et che l'abbia in se la uera scientia ciuile, et uirtù di go-

uernare, con la quale non hauendo bisogno di leggi, ne riguardando à quelle, gouerni ret-tamente, intendendo solamente alla salute di coloro che sono gouernati da lui. et questa spetie di gouerno, che sola è la uera, et la retta, dice douersi distinguere dall'altre spetie, non altri-mente che si conuiene distinguere et separar Dio da gli huomini. l'altre sei spetie pose di-poi, come imitatrici di quella, hora in meglio, hora in peggio imitandola. Et à trouarle proce-dette con questa consideratione: che 'l gouerno è d'un solo, di pochi, di molti: ciascun de qua-li gouerni diuise in due spetie: considerandone una come buona et gouernata con le leggi: l'al-tra come iniqua, et non retta con le leggi. Di-uise adunq; il gouerno d'un solo in regno, ch'è la buona, et con le leggi: et in tirannide, ch'è l'iniqua, et senza leggi. Quel di pochi diuise

in stato d'ottimati, ch'è il buono, et retto con le leggi: et in stato di pochi, ch'è l'iniquo, et non secondo le leggi. Il governo di molti divise in popolare secondo le leggi, et in popolare iniquo, et fuor delle leggi. Quest'è la sustanza di quanto scrive Platone delle spetie de governi: et rimettendomi à quel che intorno à quelle ho disputato piu esattamente in altro luogo piu proprio di questa speculatione, soggiugnerò quello che ne scrive Aristotele. Il quale seguitando il maestro Platone (benche e' non ne faccia mentione) dice, ch'egli è necessario, che'l governo sia in potestà d'un solo, o di pochi, o di molti: et che quando uno, o pochi, o molti governano risguardando al ben commune et publico, questi sono governi retti: ma quando governano à commodo et utilità propria, cioè, o d'uno, o di pochi, o di molti, questi sono governi non ret=

ti; et che escon fuor di quelli che sono retti et buo-
ni. Onde pose tre spetie, o generi di republica
retta: chiamando il gouerno d'un solo, che go-
uerna à beneficio uniuersale, regno: il gouer-
no di pochi ottimi, republica d'ottimati, o perche
quelli che sono ottimi gouernano; o perche e' go-
uernano risguardando à quello ch'è ottimo per
la città. Et quando il gouerno è in mano della
moltitudine, che l'addirizza al ben publico, que-
sta sorte di gouerno chiamò republica, dando à
questa spetie il nome del genere ch'è commune à
tutte le sorti di gouerno. Pose anche parimente
tre sorti di gouerno non rette, et degeneranti dal-
le rette. la tirannide, ch'è principato d'uno che
gouerna à sua propria utilità. lo Stato di po-
chi, che gouernano à utilità de ricchi. il gouerno
del popolo, che risguarda al bene et commodo de
poueri. Questi generi o spetie di republiche consi-

derò Aristotile potersi formare in molte et diverse maniere, si che ciascuna delle sei spetie è in più spetie spetialissime divise et distinse. Pose adunque cinque spetie di principato d'un solo chiamato da lui regno. l'una è quella, che fu nel tempo degli heroi: et questo principato era dato da principio per volontà de popoli à coloro, che o per haver trouato et introdotto arti, o per mezzo della guerra, o per haverli raccolti et congregati insieme, essendo prima dispersi, o con l'haver acquistato et dato loro paese ad habitare gli haueuano beneficati: et passauano poi questi principati ne posteri, come hereditarij: et così erano secondo le constitutioni di quelle nationi, et secondo la volontà del popolo. Haueuano questi Re, come capitani generali, somma autorità nel maneggio della guerra: erano giudici et principi

di certi sacrifitij. Vn'altra spetie di regno si tro-
naua appresso de barbari hereditario ancor'es-
so, et constituito per legge, benche questi tali
Re hauessino potestà quasi tirannica, gouer-
nando imperiosamente, come i padroni i serui,
et secondo la lor propria uolontà. et sicome que-
sto principato per questo conto era tirannico, co-
si anche teneua del regio per essere secondo la
constitutione di quelle genti; et perche elle lo uo-
leuano. La terza spetie era anticamente appres-
so de Greci, quando à un solo era data assoluta
potestà o à uita, o per tempo determinato, et per
un caso particolare. et era questo principato, co-
me una tirannide data per elettione: et del tiran-
nico teneua, perche il gouerno era come tra pa-
drone et serui, et secondo l'arbitrio d'esso prin-
cipe: et era differente dal regno barbarico, non
perche anche questo non fusse per legge, et perche

gli altri non lo volessino: ma perche e non era per successione. et simile a questo pare che fus-se la dittatura de Romani. La quarta spetie era il regno che si vedeva nella republica di Sparta: il quale in somma era, come uno here-ditario et perpetuo capitanato generale con as-soluta autorità nella guerra. La quinta spe-tie è, quando ogni cosa è in arbitrio, et in po-testà d'un solo, si che e' sia signore assoluto del tutto: et si come il padre della famiglia ha la po-testà assoluta d'ogni cosa, et governa la casa à benefitio de suoi; così questo Re, che ha asso-luta potestà di tutte le cose communi, le governa à benefitio comune: di modo che 'l governo della famiglia è come un regno della famiglia: et il regno è come un governo familiare d'una cit-tà, et d'una natione. Del governo del popolo pose cinque spetie. la prima delle quali è quel

la: nella quale la parità per legge è talmente ordinata, che i ricchi et i poveri partecipano dello stato, et sono di pari conditione. la seconda è, quando i magistrati si danno secondo le facultà, in modo però, che coloro ch'arriuano a un certo termine di facultà possino hauer magistrati, et i medesimi perdendo quella, restino esclusi da magistrati. La terza è, quando tutti i cittadini partecipano de gli honori, eccetto quegli, i quali possono esser ricusati, o come bastardi, o come non nati di padre, o madre cittadini. La quarta è, quando ciascuno, pur che sia cittadino, cioè libero, partecipa dello stato. et in queste quattro spetie si procede nel gouernare secondo le leggi. la quinta et ultima spetie è, quando stando ferme l'altre conditioni, il popolo gouerna a sua uolontà, et non secondo le leggi, ma per uia di diterminationi particolari. Lo stato di pochi

diuise Aristotele in quattro spetie: l'una delle quali è, che i magistrati si diano secondo le facultà; le quali debbono esser mediocri, ma tante però, che bastino à fare, che i poveri, i quali sono piu, non possino participare dello stato: la uia del quale è aperta à tutti coloro, che hanno tante facultà. l'altra è, quando i magistrati si eleggono secondo le facultà picciole, ma nondimeno maggiori, che quelle della prima spetie: et i medesimi magistrati del numero de gli altri s'eleggono i compagni in luogo di quelli che mancano, che cosi è constituito per legge. la terza è, quando i magistrati si danno secondo le facultà che siano maggiori, et i figliuoli per uirtù delle leggi succedono in luogo de padri morti. et in queste tre spetie le leggi gouernano. la quarta è, quando i magistrati si danno secondo le facultà che siano

anche maggiori che nell'altre spetie, et lo stato non si gouerna con leggi, ma ad arbitrio di pochi: et questa spetie tra gli stati di pochi è simile alla tirannide tra i gouerni d'un solo, et simile all'ultima spetie dello stato popolare tra i popolari gouerni, et à quelle corrisponde. Della republica de gli ottimati pose Aristotele una spetie propria et pura: et tale è, quando gli ottimi huomini gouernano, come di sopra è dichiarato: et tre spetie improprie, èt non pure, per dir così: l'una delle quali è, quando nell'elegger i magistrati la republica ha rispetto alle ricchezze, alle uirtù, et al popolo, come si faceua nella republica di Cartagine. la seconda, quando si ha rispetto solamente alla uirtù, et al popolo, come nella republica di Sparta. la terza, quando gli stati che sono chiamati col nome cómune republiche, pendono piu uerso lo stato di pochi: et queste tre spetie,

che sono fuor della prima, che è nevamente governo d'ottimati, sono Aristocratiche, ciò è tengono dello Stato degli ottimati. Della politia, ciò è di quella spetie, che con questo nome del genere è nominata republica, non moltiplicò; ne distinse le spetie: se bene e' si vede, che facendola egli mista, ella può pendere più in una, che in un'altra parte. Et della tirannide ne fece tre spetie. l'una è quella, che propriamente et puramente è tale, come di sopra è stato dichiarato. l'altre due sono improprie: l'una delle quali è quel principato de barbari: l'altra il principato de Greci nominato da quegli Esimnetia. le quali due spetie ho dichiarate di sopra. Tali adunque et tante essere le spetie di republica diterminò Aristotele mosso da quelle ragioni, che si vede ne suoi libri del governo della città, et ch'io ho disputato ne libri scritti da me in lin=

gua latina della medesima facultà: vediamo hora, à quali di queste specie fusse più simile et più s'avvicinasse l'antica republica Romana. Et considerandola prima mentre ella fu sotto il governo de i Re, discorriamo qual sorte di regno ella fusse, paragonandola con le specie di regno poste da Platone, et da Aristotele. Cominciando adunque da quell'ottima republica, la quale essendo una dice Platone potersi dichiarar con due nomi: io non credo che alcuno si ricordi d'haver udito, o letto, o veduto, che un simil regno sia stato in esser al mondo: anzi si dubita se sia possibile porlo in atto. et Polibio scrittor molto prudente dice, che non si doveva farne paragone, et metterla in contesa con le republiche de tempi passati, se prima non si dimostrava in atto qualche sua opera: et che se si parlasse di quella, per compararla con la republica

spartana, Romana, et Cartaginese, sarebbe come s'uno facesse comparatione tra una imagine et huomini vivi. Ne dobbiamo paragonar' il regno de Romani con quella settima spetie che Platone nomina nel libro del regno, cio è con quel governo d'un solo, che sia pieno di bontà et di sapientia, et che habbia in se la vera scientia civile: la qual' egli dice doversi distinguere dall' altre, come Dio da gli huomini: poich'ella si può dir che corrisponda all'ottima republica, ch'egli forma ne suoi libri della republica: la qual non è stata, et peravuentura non sarà giamai. Il regno assolutissimo considerato da Aristotele per una delle tre spetie di republica retta, et chiamato da lui col nome greco παμβασιλεία, si debbe similmente escludere da questo paragone: poiche anch'egli lo descrive quasi del tutto simile all' ottimo regno di Platone: et convengono in questa

parte, che l'uno et l'altro divide l'ottima republi=
ca in regno, et in stato d'ottimati: Platone in quel
modo che di sopra ho detto: Aristotele dicendo nel
fine del terzo libro della politica, che l'ottima
republica è quella, ch'è governata da ottimi
huomini, et di eccessiva virtù adornati, o uno,
o più. designando per uno il regno; per più gli
ottimati. et nel quarto. ch'egli era il medesimo
considerare l'ottima republica. et trattare di que=
sti nomi, regno, et stato d'ottimati. et (quel che
più importa) convengono anche in questo, ch'egli han=
no per cosa molto difficile, et forse impossibile, che
si truovi un regno. et un Re tale, et di tanta ec=
cellenza, che sia come un dio tra gli huomini.
il che mostra Platone in più luoghi, ma particolar=
mente nel quinto della republica disputa, s'egli era
possibile metter' in atto, et trovar' in essere un re=
gno et una republica tale. et concludendo ch'ell'è

cosa molto difficile, dice, che la natura ha fatto, che l'operatione, et l'atto arrivi manco alla verità delle cose, che'l parlare, col quale si descrivono. et soggiugnendo dice queste parole. Non mi costringere adunque à mostrarti à dito le cose. che siano tali, quali ho descritte. ma se noi potremo trovare in che modo l'ordinatione della republica s'accosti il più presso che si può alle cose dette, è bisogna confessare, che noi habbiamo trovato, come si possino far le cose che tu ordini. Et nel nono parlando della republica ch'ei forma, dice così. la quale è in parole solamente: ma in terra non è già, si come io stimo: ma forse l'esemplare di quella è in cielo. et in molti altri luoghi mostra il medesimo. Aristotele similmente mostra la medesima difficultà in più luoghi; ma specialmente nel quarto libro, dove e' chiama il vero regno divinissimo: dal qual epitheto si

comprende

comprende la difficultà: si come anche dall'haver detto, che l'huomo regio è di quella eccellenza dotato, ch'egli ha descritto, et come un Dio tra gli huomini. Et nel settimo là doue hauendo mostrato, quanto il Re debba eccedere tutti gli altri di virtù, di sapienza, et delle qualità d'animo et di corpo, soggiugne queste parole. Ma percioche questo non si può facilmente porre, et non si uede accadere quello che Silace dice de i Re de gl'indiani; i quali eccedono tanto i lor sudditi: et quel che segue. essendo adunque per quel che si uede molto simili et conformi il regno assoluto, sopra'l quale Aristotele fondò quasi tutta la sua disputa del regno, et il regno compreso nell'ottima republica da Platone: e' par che si debba dir' il medesimo di questo, c'habbiamo detto di quello, et separarlo da questa comparatione. Resta hora à considerar s'egli hauesse similitudine col regno

governato con le leggi poste da Platone nel libro
del regno: il qual'egli vuol che sia imitatore del
regno compreso da lui nell'ottima republica. Et
non è dubbio, che 'l regno de Romani necessaria=
mente si debbe comprendere sotto questa spetie di
regno. ma perche questa si può dividere in più
spetie, come par ch'Aristotele la divida, ponen=
done quattro, come di sopra ho dichiarato: vedia=
mo à quale di quelle spetie più s'avvicini. Et
delle quattro spetie di regno, che sono l'heroico,
il barbarico, l'esimnetia de Greci; et il La=
cedemonio, escludo le due di mezzo, come troppo
tiranniche, et considero prima l'heroico, appres
so il regno Lacedemonio. Con l'heroico haveva
similitudine il regno di Romolo, poiche i Roma=
ni dovevano riconoscere da lui la patria, le ca=
se loro, le possessioni, et tutto lo stato. Il medesi=
mo si può dir de gli altri cinque suoi successori,

che furono ancor'essi in un certo modo autori et fondatori delle parti di Roma accresciute da loro: et tutti introdussero qualche nuovo ordine per aumento et stabilimento dello Stato. Esercitauano ancor'essi alcuni giuditij d'importanza, come i Re del tempo degli heroi, et erano, come quelli, soprastanti: et celebrauano in persona molti sacrifitij. et il principal'essercitio loro era il maneggio della guerra. In una cosa la sorte li fece differenti, che nessun di loro hebbe i figliuoli heredi del regno, ma furono quasi tutti creati per elettione. Col regno Lacedemonio haueua questa similitudine, che in tutte le cose d'importanza si valeuano del consiglio del senato: benche i senatori Lacedemonij erano eletti dalla moltitudine, doue che'l senato Romano era eletto dall'istesso Re. v'era anche qualche potestà del popolo, poiche molte cose, et particolarmente

la creation del Re, si spediuano ne i comitij cu-
riati, et s'introdussero anche da Seruio i co-
mitij centuriati. Habbiamo l'esempio della
tirannide nel regno di Tarquinio superbo,
nel dominio di Mario, di Cinna, di Silla, nel
triumuirato d'Ottauio, Lepido, et Marc'An-
tonio, et nel principato di molti Imperatori,
che disprezzando le leggi gouernauano ogni
cosa ad arbitrio loro, risguardando alla
utilità et grandezza propria in tutte le loro
attioni. Et tanto sia detto del gouerno di Ro-
ma, mentre fu in man d'un solo. Consideria-
molo hora in tempo di libertà, et discorriamo
quale spetie di republica ella fusse. Et prima
bisogna escludere da questo paragone lo Sta-
to de gli ottimati compreso nell'ottima repu-
blica da Platone per la medesima ragione, per
la quale n'habbiamo escluso il regno. Lo stato

d'ottimati posto da Aristotele nel secondo luogo tra le republiche rette, è di tanta eccellenza, et di tanta perfettione ancor'esso, che sarebbe perauentura più difficile porlo in atto, che'l regno assoluto: dicend'egli dell'eccessiua uir= tù degli ottimati quel medesimo che dice del Re assoluto: et uolendo che così l'uno come l'altro si gouerni non con le leggi scritte, ma con la uera scienza ciuile, et con la uera arte di gouernare. Segue il considerare se'l gouer= no di Roma fusse quello stato d'ottimati posto da Platone nel secondo luogo tra le republiche go= uernate con le leggi nel libro del regno: la qua= le spetie egli uuol che sia imitatrice del uero stato d'ottimati compreso da lui nell'ottima re= publica: et se sia qualcuna di quelle tre spetie di stato d'ottimati che pone Aristotele come impro= prie, et non pure per dir così. Et sì come non si

può negare, che la republica Romana non parte-
cipasse dello stato degli ottimati, massimamente
ne primi tempi, ne quali s'haveva gran riguar-
do alla virtù et alla nobiltà nel distribuir gli
honori; così è manifesto che teneva molto del po-
polare per la gran potestà che haveva il popolo
in tutte le cose, ch'appartenevano al governo.
Anzi chi ben la considera, dirà che la maggior
potestà era quella del popolo, al quale come à
supremo signore, si riferiva quasi tutto 'l gover-
no. Questo mostra la legge fatta da Valerio Po-
plicola dell'appellatione, potendosi per l'ordina-
rio appellar' al popolo da tutti i magistrati. et
l'appellatione si fa sempre al giudice superiore.
L'usanza ancora introdotta dal medesimo Popli-
cola di sottomettere et abbassar' i fasci insegne
dell'imperio de magistrati, quando comparivano
in pulpito per parlar' al popolo, mostra che la maestà

del popolo era maggiore che quella de magistrati. Oltra questo delle cose capitali, della libertà, et della cittadinanza de cittadini non giudicaua altri, che'l popolo. Il medesimo solo faceua, et disfaceua le leggi: deliberaua del far guerra, o pace, o lega, o tregua con gli altri potentati: et questa potestà non era se non nel popolo. Finalmente il popolo daua i magistrati et gli honori, ch'era il maggior premio della virtù appresso de Romani, et quasi il fine della uita ciuile. Onde possiamo concludere, che la potestà del popolo era la suprema. Vedesi ancora qualche esempio di stato di pochi nel gouerno de decemuiri del secondo anno, et nella lega et intelligenza tra Cesare, Crasso, et Pompeo. Per queste ragioni adunque, et per questa mistura e' par che si debbano escludere da questa consideratione tutte le spetie semplici di gouerno poste da Aristotele et da Platone,

et considerar la republica di Roma come mista. Et perciò che Platone forma la sua mista ne libri delle leggi, et Aristotele forma anche la sua, ch'è quella ch'egli chiama republica, assegnandole per proprio il nome cômune a tutte l'altre, et la pone tra le rette nel terzo luogo: vediamo in che modo l'uno et l'altro la formi, et la compon= ga. Platone adunque mescolò la sua, et la com= pose del principato d'un solo et del popolo, fon= dandosi su questi principij nel terzo delle leg= gi: che due sono come madri de governi civili, da quali tutti gli altri governi hanno origine, et de quali variamente si compongono: l'una delle quali si può chiamare principato d'un solo, l'altra principato del popolo: et ch'egli è necessario, che la città partecipi d'ambedue queste maniere di republiche, s'ella debbe es= ser libera, amica a se stessa, et prudente: alle

alle quali conditione il dator delle leggi debbe
sempre risguardare. Et nel sesto libro delle leg:
gi non solamente confermò il medesimo, ma an=
che ci mostrò, come questa mistura et compositio:
ne era una cosa di mezzo, dandoci così ad in:
tendere, che qui l'haueua composta di due estre:
mi. perciochè dipoi ch'egli ha ordinato la creation
de magistrati, e' dice così. La creatione adunque
de magistrati fatta in questo modo sarà una cosa
di mezzo tra la potestà d'un solo, et del popolo:
il qual mezzo conuien che la republica osserui
sempre. perciochè i serui et i padroni non saran:
no mai amici, ne i buoni et i tristi, se e' saranno
parimente honorati. Diede Platone à questa sua
republica mista il secondo luogo, uolendo ch'el:
la sia la miglior di tutte doppo quella perfetta,
ch'egli formò ne libri della republica, per le ra:
gioni ch'egli in diuersi luoghi di que suoi libri

adduce, riferite da me diligentemente, et considerate ne libri de governi civili: à quali rimettendomi, uengo à ragionar della mista d'Aristotele. Costui nel quarto della politica discorre, come il medesimo huomo nella città può far diversi uffitij: come esercitar la militia, et l'agricoltura: come esser giudice, et consigliero: ma il medesimo non può già esser ricco et povero. et per questa cagione dice, che i ricchi et i poveri paiono massimamente parti della città. et perciochè per lo più i ricchi sono pochi, et i poveri molti, di qui avviene, che questi paino parti contrarie, nelle quali si divida la città. Onde da gli eccessi di questi, cioè de ricchi et de poveri, si constituiscono le città: et par che siano due sorti di republiche: cioè lo stato popolare, et il governo di pochi. Et nel quinto libro ragionando delle dissensioni et seditioni

che nascono per cagion del luogo et del sito: soggiugne, che si come nel maneggio della guerra le fosse interposte separano et disuniscono le falangi; così pare ch'ogni differenza partorisca divisione et dissensione: et che forse la maggior divisione di tutte è quella che è tra la virtù et il vitio; et dipoi quella della ricchezza et della povertà. Da questi luoghi d'Aristotele oltra qualche altro, dove egli ha parlato de ricchi et de poveri, par che molto chiaramente si comprenda, ch'egli ha i ricchi et i poveri per parti contrarie, et per estremi nella città. Onde volendo egli formar la republica mista, elesse anch'egli, come Platone, gli estremi, et i contrarij, ma diversi però da quegli di Platone, per mescolargli, et, con buon temperamento riducendogli à un mezzo, unirgli. Et perciò che la ricchezza et la povertà sono le differenze della republica popolare,

et dello Stato di pochi, com'egli ha dichiarato: compose la republica mista, chiamata da lui col nome comune republica, dello Stato popolare, et del reggimento di pochi: accomodando, et con buon temperamento mescolando gli ordini appartenenti à ciascuna d'esse spetie, come nel quarto libro della politica si vede. Et conchiudendo in quel luogo disse, che la ragione et il termine dell'esser ben mescolata la republica popolare et quella de pochi è quando e' si possa dire, che la medesima republica sia Stato di pochi, et governo popolare: la qual cosa conviene al mezzo: perciò che l'uno et l'altro estremo apparisce in quello, et niente di meno e' non è in atto ne questo, ne quello. Ond'egli in altri luoghi disse, ch'ell'era una cosa di mezzo tra la republica popolare, et lo Stato di pochi. Et questa pose Aristotele nel terzo grado tra le repu-

bliche rette, non si discostando forse da Platone, il quale doppo l'ottima republica, cioè doppo'l regno, et lo stato d'ottimati, pose la sua mista. Ne dissente forse da questi Polibio, in quanto lasciando da parte la consideration di quelle republiche, ch'egli non haveva mai visto in atto, ma erano solamente considerate in astratto, come era l'ottimo regno, et l'ottimo stato d'ottimati; celebra sopra tutte l'altre la republica mista. Ma è la compone di tre spetie semplici; cioè di regno, di stato d'ottimati, et di stato popolare. et dice che noi n'habbiamo l'isperienza in fatto, per haver Licurgo ordinato prima la republica de Lacedemonij in questa maniera. perciochè e' dice che Licurgo havendo ben considerato ogni cosa, conobbe ch'ogni forma semplice di governo era poco stabile, et molto caduca: con cio sia che tosto, et facilmente ella degeneri; et

si corrompa nel vitio suo, et in quella cattiva spe-
tie, che naturalmente è conseguente, et quasi
congiunta con lei; come è la monarchia al regno,
lo stato di pochi allo stato d'ottimati, la licenza
et il furor della plebe allo stato popolare. et
però Licurgo non formò una republica sem-
plice, ma raccolse et unì con buon temperamen-
to insieme tutte le virtù et proprietà delle re-
publiche migliori: acciò che nessuna parte uscen-
do de suoi convenienti termini, et eccedendo
degenerasse nel vitio suo: et acciò che raffre-
nate le forze di ciascuna scambievolmente,
si mantenesse nella republica una equalità
perpetua di tali humori, per dir così; ne sopra-
facesse l'altre: et che a i Re fusse un freno il
timor del popolo, et al popolo il timor del se-
nato. Polibio adunque loda et celebra sopra
tutte le republiche, che si veggono in essere, la

republica mista, come fanno Aristotele et Platone: bene ch'egli faccia questa mistura un poco diversamente dall'uno, et dall'altro, come si vede. et conferma questa sua opinione con l'esempio della republica Spartana. et dipoi passando à ragionare della republica Romana, dice ch'ell'era composta et temperata nel medesimo modo che la Lacedemonia, et sì fattamente, che nessuno harebbe mai potuto dire, se quella republica era tutta uno stato d'ottimati; o uno stato popolare, o una monarchia, cioè governo d'un solo. perciò che se uno risguardava alla potestà et all'attioni de consoli, pareva ch'ella fusse interamente una monarchia, et un regno: se all'autorità et opere del senato, pareva uno stato d'ottimati: se alla potenza et attioni del popolo, pareva tutta governo popolare: l'autorità,

et l'operationi delle quali parti egli partico-
larmente ua molto bene dimostrando, et di-
chiarando come ell'erano tanto ben mesco-
late, et temperate, che l'una parte haueua
bisogno dell'altra per mantenersi nell'auto-
rità et nel grado suo; et ch'ell'erano un fre-
no l'una all'altra di non trapassar i termini
suoi, ma di così mantenersi. Onde e' conchiu-
de, ch'egli è impossibile trouare miglior go-
uerno di quello. Questa opinion di Polibio,
che la republica ottima debba esser com-
posta di tutte l'altre buone poste da lui, fu
d'alcuni antichi, poiche Aristotele nel secon-
do della politica dice, che molti haueuano
tal'opinione, che l'ottima republica douesse
esser mescolata et composta di tutte le re-
publiche: et perciò lodauano la republica
de Lacedemonij, dicendo alcuni ch'ell'era

composta

composta di stato di pochi, d'un solo, et del popolo: et che 'l regno in quella era 'l governo d'un solo; il senato quello di pochi; et il magistrato degli Efori il popolare, percioche gli Efori s'eleggeuano del popolo. alcuni altri diceuano che 'l magistrato degli Efori era una tirannide, et ch'ell'era popolare per cagion de conuiti publici, et altri ordini della uita de Lacedemonij. Et in un'altro luogo il medesimo dice, che a' uolere che la republica si conserui; e' necessario, che tutte le parti d'essa uoglino che la si mantenga, et che le cose siano nel medesimo stato. et che nella republica Spartana i Re erano contenti dello stato loro per l'honore et dignita che haueuano: gli huomini d'eccellente uirtu, per il senato, percioche quel grado era premio della uirtu: il popolo per il magistrato degli Efori, il quale si faceua di tutto 'l popolo. Et nel quar-

to libro dice per sua opinione, ch'ella nel go-
uerno risguardaua alla uirtù, et al popolo:
et era una mistura et compositione di gouer-
no popolare, et di uirtù. et per rispetto della
uirtù la pose tra le spetie dello Stato d'ottima-
ti, che sono fuor del puro et uero Stato d'otti-
mati. Et nel medesimo libro, doppo le parole
allegate di sopra, che la ragione et il termi-
ne dell'esser ben mescolato et temperato lo
stato popolare et quel di pochi è, quando è si
possa dire, che la republica sia popolare,
et stato di pochi; per esser una cosa di mez-
zo: soggiugne, che questo auueniua circa
la republica de Lacedemonij: la qual mol-
ti diceuano essere Stato popolare, per hauer
molti ordini et costumi popolari: et altri di-
ceuano essere Stato di pochi, per hauer molti or-
dini conformi allo Stato di pochi, i quali egli

racconta. Et replicando soggiugne, ch'egli è necessario, che nella republica ben mescolata et composta paia che siano ambedue quelle spetie, o que due estremi; et non paia ch'ella sia alcun di quegli: et ch'ella si conservi per se stessa, et non per cose estrinseche: cioè, non perche i più di fuora voglino la conservation di quella, il che può accader'anche a' una cattiva republica; ma perche e' non sia parte alcuna della città, che voglia altra forma di governo. Il medesimo haveva detto prima Platone della republica de Lacedemonij nel terzo libro delle leggi: cioè, che'l regno Lacedemonio s'era conservato molto tempo, per esser ben composto et temperato del senato ch'era di XXVIII, et del magistrato degli Efori. Et nel quarto fa dir'a Megillo, che quando e' considera la republica Lacedemonia, non può dir facilmen-

te, come si debba chiamare: perciò ch'ella pare molto simile a una tirannide, per esser la potestà de gli Efori molto tirannica: et che qualche volta ella pare sopra tutte le città simile al gouerno popolare: et ch'egli è inconueniente negare, ch'ella sia stato d'ottimati: et che'l regno in quella è perpetuo, il quale tutti gli huomini dicono esser antichissimo. vedesi per le cose già dette, come Platone formò la sua republica mista, et come la formò Aristotele, et quel che l'uno et l'altro sentisse della Lacedemonia, et quanto Polibio giudicasse a quella simile la republica de Romani. Et io per conchiuder questo discorso dico, che la republica Romana senza dubbio era mista, et si può comprendere in quella spetie ch'Aristotele chiama col nome cómune republica, la qual'essendo mista poteua pendere hora più nello stato popolare,

hora in quello de gli ottimati, sicome andò va=
riando la republica Romana in diversi tempi,
hora avvicinandosi piu allo stato di pochi, et
à quel de gli ottimati improprio et non puro,
per dir cosi; hora à quello del popolo: et hora
all'uno, hora all'altro de due estremi presi
da Aristotele per fondamenti della sua repu=
blica mista: si che tallhora pareva tutta popo=
lare per la gran potestà del popolo descritta
di sopra, et tallhora anche haveva grande
apparenza di stato d'ottimati. et gia dice
Aristotele, ch'una delle tre spetie improprie dello
stato de gli ottimati è, quando quegli stati, che
sono chiamati col nome commune republiche
pendono piu verso lo stato di pochi. Ne anche
negarei, che la republica Romana non havesse
qualche similitudine et corrispondenza con
quella seconda spetie delle republiche anno=

uervate da Platone ne libri della republica, la qual'egli dal desiderio d'honore et d'imperio nomina ambitiosa: poiche per esempio di quel, la allega la republica Lacedemonia, la quale egli considera sempre come mista: tanto piu che e' dice, che in questa si desidereranno le ricchezze. percio che quanto la Romana republica fusse ambitiosa et auida d'imperio, e' noto adognuno, et lo mostrano gli effetti: et quanto in quella in processo di tempo regnasse l'auaritia, lo mostro la sua ruina, et quel che disse Ingurta, ch'ella si sarebbe uenduta, et capitata male, s'ell'hauesse trouato compe, ratore. Ma s'ella fu mai nel fiore, et nel colmo d'ogni lodeuole qualità, si puo dir ch'ella ui fusse al tempo de gli Scipioni, nel qual tempo la conobbe Polibio: onde non e marauiglia s'egli l'inalza, et la celebra sopra tutte l'altre.

Et questo basti per introduttione nell'anti=
ca republica Romana.

à 50

Marco Tullio vv ullio Cicerone

Cicerone

L L L Ci G

vvvvov v vvvvv vv Giov Giovanni

Giambatista aere L L aa Gio Giovan

L V Vedi Livio nelle storie Romane

L L L Pompeo ebbe l'ultima

L L L rotta ne campi Pharsalici.

L

Lorenzo et al riferire di

Cicerone

Nella seconda Philippica

Ms. Codex 350

1954(79021) BR Gen 5

Ms. Codex 350

Ms. Codex 350
v. ~~[illegible]~~
~~[illegible] 202~~
fc 53 ze
53M-23f.